

1 anno XLVIII
gennaio-giugno
2008

LA BERIO

rivista semestrale
di storia locale
e di informazioni
bibliografiche



COMUNE DI GENOVA
Direzione Cultura e Promozione della Città
Settore Biblioteche
Biblioteca Berio - Sezione di Conservazione

SOMMARIO

- Un libro è per sempre. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio. Catalogo della mostra
Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfattopag. 3
- Introduzione
Laura Malfattopag. 4
- Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio
Laura Malfattopag. 6
- Schedepag. 13
- Percorsi espositivi dedicati alle collezioni antiche e specializzate.
Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione, 1998-2007
Laura Malfattopag. 58
- L'Archivio Storico dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio":
introduzione storica e inventario
Vittorio Tigrinopag. 62

Aut. Trib. di Genova n. 38 del 18/10/1968 - ISSN: 0409-1132
La rivista è distribuita gratuitamente a biblioteche, archivi, istituti universitari ed associazioni. Le richieste vanno indirizzate alla Direzione della rivista.

Direzione e redazione
via del Seminario, 16 - 16121 Genova
tel. 010/557.60.50 fax 010/557.60.44
e-mail: beriocons@comune.genova.it
<http://www.comune.genova.it>

Direttore responsabile
Laura Malfatto

Comitato di redazione
Danilo Bonanno
Emanuela Ferro
Orietta Leone
Loredana Pessa

Grafica di copertina
Enrico Merli

Impaginazione e stampa
Erga edizioni

Distribuzione e inserzione pubblicitaria
Erga edizioni via Biga, 52 r
16144 Genova
tel. 010.83.28.441
fax 010.83.28.799
e-mail: edizioni@erga.it
<http://www.erga.it>

Finito di stampare
nel mese di luglio

Sintesi degli articoli

Un libro è per sempre. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio (Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi Antichi e Collezioni specializzate, 28 aprile - 27 giugno 2008). Catalogo della mostra a cura di Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto.

Nei libri della Berio possiamo leggere la lunga storia d'amore tra i Genovesi e la loro biblioteca. Pochi anni dopo l'apertura al pubblico il marchese Marcello Luigi Durazzo lasciò alla Berio un prezioso libro di preghiere, divenuto celebre come Libro d'Ore Durazzo o Offiziolo Durazzo: un raffinato capolavoro della miniatura del Rinascimento, con le pagine color porpora, il testo in oro zecchino e la legatura in argento sbalzato e cesellato. Molti Genovesi seguirono l'esempio del Durazzo, donando pergamene medievali, atlanti e carte geografiche, codici miniati, sontuose legature, autografi di personaggi famosi, incunabili e antiche edizioni a stampa riccamente illustrate, che sono presentati in mostra. Dopo la seconda guerra mondiale i doni dei Genovesi servirono a ricostituire la biblioteca, che aveva subito gravi danni, e in particolare la Raccolta Locale andata completamente distrutta.

La mostra è stata allestita in occasione del decimo anniversario della nuova sede della biblioteca, inaugurata il 28 aprile 1998, e della pubblicazione, da parte dell'editore Franco Cosimo Panini, del facsimile del Libro d'Ore Durazzo. Il facsimile è stato presentato a Palazzo Ducale lunedì 5 maggio da Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, Andrea De Marchi, docente di storia della miniatura all'Università di Firenze, e Laura Malfatto, dirigente responsabile della Sezione di Conservazione della Biblioteca Berio. Con il facsimile esce un volume di commento, a cura di Andrea De Marchi, con saggi di vari esperti (Beatrice Bentivoglio Ravasio, Andrea De Marchi, Davide Gasparotto, Laura Malfatto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo). Una descrizione del codice e una sintesi della sua storia da quando divenne di proprietà della biblioteca si possono leggere nel testo introduttivo *Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio*, di Laura Malfatto.

L'Archivio Storico dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio". Introduzione storica e inventario, di Vittorio Tigrino. Nell'introduzione, attraverso i documenti conservati nell'archivio, è delineata la lunga storia dell'Opera Pia nata dal lascito del medico genovese Demetrio Canevari. Le vicende dell'istituzione rispecchiano quelle di tante altre simili, dedicate all'assistenza familiare e alla beneficenza, che sono giunte fino ai nostri giorni. L'archivio, che contiene materiale dal XVI secolo al 1980, è stato riordinato e se ne presenta l'inventario.

Summary of the articles

A book is forever. The Facsimile of the Durazzo Book of Prayers and the gifts of Genoa's people to the Berio Library (Berio Library, Rare Books and Manuscripts Readingroom, 28th of April-27th of June 2008). Catalogue of the Exhibition by Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto. In the books of the Berio we all can read the long love story between Genoa and its library. A few years after its opening to the public, the marquis Marcello Luigi Durazzo left to the Berio library a precious prayer book, which became famous as the *Libro d'Ore Durazzo* or *Offiziolo Durazzo*: a fine miniature masterpiece dating back to the Renaissance, with purple coloured pages, golden text and silver binding, embossed and chiseled. Many people from Genoa followed the example of the marquis Durazzo, giving medieval parchments, atlases and maps, illuminated codes, sumptuous bookbindings, autographs of celebrities, incunabula and old printed editions richly illustrated, which are now displayed in the exhibition. After the Second World War, the gifts of the Genoese people were used to reestablish the library, which had suffered severe damage, and particularly the Local Collection, completely destroyed. The exhibition was organized on occasion of the tenth anniversary of the new seat of the library, inaugurated on the 28th of April 1998, and the publication of the facsimile of the *Durazzo Book of Prayers* by the publisher Franco Cosimo Panini. The specimen was presented at Palazzo Ducale on Monday the 5th of May by Antonio Paolucci, director of the Vatican Museums, Andrea De Marchi, professor of miniature history at the University of Florence, and Laura Malfatto, Director Rare Books and Manuscripts Department of the Berio Library. A commentary volume is also newly edited by Andrea De Marchi, featuring essays by various experts (Beatrice Bentivoglio Ravasio, Andrea De Marchi, Davide Gasparotto, Laura Malfatto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo). A description of the code and a synthesis of its history since it became property of the library can be read in the introduction to the catalogue of the exhibition: *A Valuable Renaissance Code: the Durazzo Book of Prayers at the Berio Library*, by Laura Malfatto.

The Historical Archive of the Charity Institution "Sussidio Canevari Demetrio". Historical introduction and inventory by Vittorio Tigrino. The introduction, through the documents preserved in the archive, describes the long history of the institution funded by the Genoese physician Demetrio Canevari. The events of the institution reflect those of many other similar institutions devoted to familiar assistance and charity, which are still existing. The archive, which contains material from the sixteenth century to 1980, was reorganized and the relative inventory is here presented.

Un libro è per sempre

Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo
e i doni dei Genovesi alla Biblioteca Berio

Biblioteca Berio, Sala di lettura Fondi antichi e Collezioni specializzate,
29 aprile – 27 giugno 2008

Catalogo della mostra

A cura di

Emanuela Ferro, Orietta Leone, Laura Malfatto

Coordinamento editoriale di
Laura Malfatto

Introduzione

Dieci anni fa, il 27 aprile 1998, il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro inaugurava la nuova sede della Biblioteca Berio nel complesso dell'ex Seminario arcivescovile. Era l'avvio di una biblioteca nuova, fortemente orientata all'utenza, in un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi (prestito, lettura in sede, multimediali, gruppi di lettura, attività culturali, ecc.), e attenta a valorizzare il suo patrimonio.

La nuova sede ha permesso di sviluppare le potenzialità della biblioteca nel campo della conservazione e della valorizzazione delle collezioni antiche e di quelle legate alla storia della città, che tramandano il patrimonio culturale, base della memoria della collettività. In questi dieci anni sono state realizzate molte iniziative (conferenze, mostre, pubblicazioni, ecc.) dedicate a far conoscere il materiale di maggior valore.

Per il decimo anniversario dell'inaugurazione della nuova sede, lunedì 5 maggio a Palazzo Ducale nella Sala del Minor Consiglio, con la partecipazione di Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, di Andrea De Marchi, docente di storia della miniatura all'Università di Firenze, e di chi scrive, è stata presentata l'edizione facsimilare, realizzata dall'editore Franco Cosimo Panini, del più prezioso codice miniato della nostra biblioteca: il Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, che Marcello Luigi Durazzo nel 1847 lasciò per testamento alla Berio. Il codice, decorato da eleganti miniature e scritto a lettere d'oro su pergamena purpurea, è un capolavoro del Rinascimento italiano, opera di Francesco Marmitta, un artista capace di interpretare e reinventare

con grande raffinatezza l'arte classica, e di Pietro Antonio Sallando, il massimo maestro dell'arte calligrafica del tempo.

Un facsimile, che, come quello del Libro d'Ore Durazzo, riproduce fedelmente l'originale in tutti i dettagli, accresce le possibilità di conoscenza di un codice miniato. A differenza dell'originale, può essere esposto con facilità e sfogliato senza problemi, offrendo agli studiosi la possibilità di effettuare confronti accurati e approfonditi studi stilistici e paleografici e dando al grande pubblico l'occasione di ammirare opere di solito accessibili soltanto a una ristretta cerchia di studiosi: uno strumento bibliografico di grande importanza scientifica, didattica e culturale, come ha più volte sottolineato Umberto Eco. Inoltre, nel caso del Libro d'Ore Durazzo, come per gli altri facsimili dell'editore Franco Cosimo Panini, insieme all'edizione del codice esce un volume di commento redatto da esperti nei vari settori, che costituisce, pertanto, una straordinaria occasione di conoscenza e valorizzazione del manoscritto.

La biblioteca e il Comune di Genova hanno sempre considerato il Libro d'Ore Durazzo tra i tesori più importanti e prestigiosi. Ad esempio, durante la seconda guerra mondiale, quando Genova era in grande pericolo, esso fu messo al sicuro insieme con altri oggetti di eccezionale valore per la storia di Genova, come le lettere autografe e il Codice dei Privilegi di Cristoforo Colombo, ora conservati al Galata, e il violino di Niccolò Paganini del grande liutaio Guarneri del Gesù, esposto attualmente nella Sala Paganiniana di Palazzo Tursi.

L'Offiziolo Durazzo è stato uno dei primi

doni di pregio ricevuti dalla Biblioteca Berio. Per le biblioteche pubbliche, i doni sono importanti per l'incremento delle raccolte. La Berio nasce addirittura dal dono di una biblioteca privata, quella dell'abate Berio.

A questo dono iniziale se ne sono aggiunti molti altri, di singoli volumi o di intere raccolte librerie, che sono una testimonianza del legame dei Genovesi con la principale biblioteca civica della loro città. Con tali doni i cittadini dimostrano quanto sentano vicina l'istituzione e quanto la considerino significativa per la città.

Spesso si è trattato, e si tratta tuttora, di novità editoriali o di libri recenti che riflettono gli orientamenti culturali del proprietario. In altri casi sono stati donati volumi di grande pregio: libri rari, manoscritti, incunaboli, edizioni corredate di tavole incise. Talvolta sono state acquisite intere biblioteche, come quella del collezionista di cimeli colombiani Giuseppe Baldi (nel 1897) o del bibliofilo Giuseppe Torre (nel 1900) o, più recentemente, la prestigiosa collezione di libri su Colombo e la scoperta dell'America, donata nel 2000 da Paolo Emilio Taviani, studioso del grande navigatore e uomo politico di rilievo, più volte ministro e senatore.

Una biblioteca pubblica ha una grande responsabilità nei confronti del materiale donato. Il proprietario, infatti, lascia ad essa i suoi libri, perché desidera che siano conservati nel tempo, e la biblioteca è una garanzia in tal senso. La Berio in primo luogo si preoccupa della loro buona conservazione. Inoltre, poiché conservare non esaurisce i suoi compiti, ne cura anche la valorizzazione, facendo conoscere i volumi che ha avuto la fortuna di ricevere in dono e che sono diventati patrimonio di tutta la comunità e tramandando così il ricordo di chi li ha donati: nelle mostre che espongono libri della biblioteca è messa in rilievo la provenienza dei volumi.

Nella consapevolezza dell'importanza dei doni

e in segno di riconoscenza verso chi li ha elargiti, la biblioteca ha dedicato la mostra dei dieci anni della nuova sede, Un libro è per sempre, a coloro che ne hanno accresciuto le collezioni, e in particolare a Marcello Durazzo, che nel lontano 1847 decise di lasciare alla Berio un codice miniato che sarebbe stato degno di far parte della "Biblioteca impossibile", la collana dell'editore Franco Cosimo Panini, che comprende alcuni dei codici miniati più belli del mondo.

Un libro è per sempre intende far conoscere alcuni dei volumi e dei documenti più prestigiosi della biblioteca, ma, a differenza di altre mostre realizzate dalla Sezione di Conservazione della Berio, non prende in considerazione le grandi collezioni librerie di provenienza privata che fanno parte del suo patrimonio. Sono valorizzati alcuni pezzi bibliografici di grande interesse e pregio, che non appartengono a grandi fondi librari: veri e propri tesori bibliografici affidati alla biblioteca civica perché ne assicurasse la conservazione. Oltre al facsimile del Libro d'Ore Durazzo, la mostra presenta alcuni dei libri più preziosi donati da privati cittadini, un segno tangibile della lunga storia d'amore tra i Genovesi e la loro biblioteca civica: possono essere ammirati in originale pergamene medievali, atlanti e carte geografiche, sontuose legature, autografi di personaggi famosi, incunaboli e antiche edizioni a stampa riccamente illustrate. Sono infine esposti alcuni dei molti volumi su Genova e la Liguria, donati da cittadini genovesi per la ricostruzione della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale, allo scopo di ricostituire la Raccolta Locale, andata completamente distrutta nel conflitto.

La mostra è anche occasione per ripercorrere le tappe fondamentali della storia della principale biblioteca civica genovese e di una delle più importanti biblioteche civiche italiane.

Laura Malfatto

Un prezioso codice rinascimentale: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio

di *Laura Malfatto*

Il Libro d'Ore Durazzo

Il Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, è uno dei pezzi più prestigiosi della Biblioteca Berio. Prezioso esempio di libro d'ore rinascimentale, fu miniato da Francesco Marmitta e scritto dal calligrafo Pietro Antonio Sallando all'inizio del Cinquecento. Prende il nome da Marcello Luigi Durazzo, che lo lasciò alla biblioteca per testamento nel 1847¹.

Appartiene al genere dei cosiddetti "libretti da mano", di piccolo formato, destinati a un pubblico colto e raffinato, in cui prevalgono i libri d'ore, come il nostro Offiziolo.

Il libro d'ore è una raccolta di salmi e preghiere (Uffici) da recitare nelle ore canoniche della giornata: il mattutino (circa mezzanotte), le lodi (circa le tre), l'ora prima (circa le sei), l'ora terza (circa le nove), l'ora sesta (circa mezzogiorno) e la compieta (circa le nove di sera).

L'Offiziolo Durazzo contiene: il Calendario (cc. 1r-12v), l'Ufficio della Madonna

(cc. 15r-107v), la Messa della Madonna (cc. 109r-118r), l'Ufficio dei Morti (cc. 119r-166r), i sette Salmi penitenziali (cc. 175r-191r), le Litanie (cc. 191r-240r). Sono le parti essenziali del libro d'ore, alle quali si aggiungono quelle secondarie dell'Ufficio dello Spirito Santo (cc. 168r-172r) e dell'Ufficio della Santa Croce (cc. 205r-212v).

Due elementi contraddistinguono l'Offiziolo Durazzo: la pergamena purpurea e la crisografia, cioè la scrittura in lettere d'oro.

Nel Rinascimento, in area padana, a Roma e a Napoli, ad imitazione dei codici della tarda antichità e del periodo ottoniano, vi fu una ripresa dell'uso della pergamena purpurea. Per tingere la pergamena venivano usate sostanze vegetali, meno costose della porpora ricavata dalla ghiandola dei murici, che veniva utilizzata nell'antichità. I codici interamente purpurei come l'Offiziolo Durazzo sono molto rari e attestano il prestigio sociale e culturale dei loro proprietari².

Il testo, scritto in *littera antiqua tonda*, la

1 Un'ampia descrizione del manoscritto e un'accurata ricostruzione dell'attività di Francesco Marmitta e Pietro Antonio Sallando, a cura di esperti in varie discipline (Andrea De Marchi, anche curatore del volume, Beatrice Bentivoglio Ravasio, Davide Gasparotto, Laura Nuvoloni, Federica Toniolo e chi scrive), sono contenute nel volume di commento all'edizione facsimilare, di prossima pubblicazione presso l'editore Franco Cosimo Panini, a cui si rimanda per gli approfondimenti. Il volume aggiorna e amplia gli studi pubblicati in *Francesco Marmitta*, testi di Andrea Bacchi, Beatrice e Raffaella Bentivoglio-Ravasio, Andrea De Marchi, Silvana Pettenati, Torino, U. Allemandi, 1995. Ringrazio il coordinatore della collana Sandro Chierici e gli autori dei saggi, che mi hanno permesso di consultare i testi prima dell'uscita del volume. Per approfondimenti su Marcello Luigi Durazzo e la storia del Libro d'Ore Durazzo da quando fu acquisito dalla Biblioteca Berio rimando al mio contributo nel volume di commento.

2 Sui codici purpurei si veda il saggio di Federica Toniolo nel volume di commento al facsimile.

scrittura minuscola umanistica, fu tracciato a piena pagina in inchiostro dorato dal massimo maestro dell'arte calligrafica del tempo, Pietro Antonio Sallando³. Nato a Reggio Emilia, dopo aver lavorato in Veneto, Sallando si trasferì a Bologna, dove fu in contatto con le famiglie più in vista della città e insegnò all'Università per oltre cinquant'anni, dal 1489 al 1540.

Autore delle miniature – sei scene a piena pagina⁴, quindici più piccole, cui si aggiungono la serie dei mesi e circa duecento iniziali decorate con grande fantasia e raffinatezza – è Francesco Marmitta⁵. Parmense, fu apprezzato come miniatore e come intagliatore di gemme, attività per la quale fu celebrato da Vasari: “Un tempo attese alla pittura, poi si voltò all'intaglio e fu grandissimo imitatore degli antichi.” Occasionalmente dipinse pale d'altare. Oltre all'offiziolo della Berio sono opera sua il codice con le *Rime* e i *Trionfi* di Petrarca, ora nella Biblioteca di Kassel, il *Messale* donato dal cardinale Domenico della Rovere al Duomo di Torino, ora al Museo civico di quella città, una pala d'altare proveniente dalla chiesa di San Quintino di Parma, ora al Museo del Louvre, una *Flagellazione*, ora al Museo di Edimburgo, e vari disegni, tra cui una *Crocifissione* conservata al British

Museum⁶.

L'Offiziolo Durazzo è il terzo e ultimo dei codici miniati, che risultano essere stati portati a termine da Francesco Marmitta, morto di tifo petecchiale poco tempo dopo, nel 1505, ed è il suo capolavoro. L'artista vi reinterpreta elementi classici, unendoli ad altri di varia provenienza, tardogotici, veneziani, toscani, fiamminghi. Si collegano molto bene alla sua attività di intagliatore di pietre i frequenti riferimenti a cimeli e oggetti di lusso, come monete, medaglie, statuette e gioielli, presenti soprattutto nelle grottesche che ornano le pagine e nelle cornici delle scene miniate. Le composizioni, di una policromia complessa, stese interamente sulla base di colore porpora come nei codici tardo-antichi, coniugano la pagina architettonica di provenienza veneta con il gusto antiquario proprio dell'area romana⁷. Le iniziali sono tutte mantiniane. Questo tipo di iniziale, così chiamato perché si credeva, erroneamente, che fosse stato inventato da Andrea Mantegna, è caratterizzato dalla tridimensionalità della lettera capitale di tipo epigrafico, che finge un capolettera sbalzato in metallo.

In perfetta sintonia con le pagine miniate, realizzata probabilmente su disegno di

3 L'attribuzione fu fatta da James Wardrop nel saggio *Pierantonio Sallando and Girolamo Pagliarolo Scribes to Giovanni II Bentivoglio*, in “Signature”, n.s. 2 (1946), pp. 4-30. Uno studio approfondito su Pietro Antonio Sallando e il codice Durazzo è stato condotto da Laura Nuvoloni per il volume di commento al facsimile.

4 Le miniature a piena pagina sono: Annunciazione (c. 13v), Madonna col Bambino in trono tra i santi Girolamo e Benedetto (c. 108v), Trionfo della Morte (c. 118v), Battesimo di Cristo (c. 167v), David compone i Salmi (c. 174v), Deposizione di Cristo nel sepolcro (c. 204v).

5 Una prima attribuzione delle miniature a Francesco Marmitta fu fatta da Pietro Toesca nel 1909 (PIETRO TOESCA, *Corrieri. Notizie di Piemonte e di Liguria*, in “L'Arte”, 12, 1909, p. 464) e fu ripresa da Paolo D'Ancona nel 1925 (PAOLO D'ANCONA, *La miniature italienne du X^{ème} au XVI^{ème} siècle*, traduction de M.P. Poirier, Paris, Librairie nationale d'art et d'histoire, Bruxelles, Van Oest, 1925, p. 63 nota 1).

6 Le schede di tutte le opere di Francesco Marmitta, comprese alcune attribuzioni, sono in appendice al volume *Francesco Marmitta* cit., pp. 305-344.

7 Sull'arte di Francesco Marmitta si veda il contributo di Andrea De Marchi di prossima pubblicazione nel volume di commento al facsimile.

Marmitta, con una perfetta rispondenza tra interno ed esterno, è la legatura in argento cesellato e sbalzato con parti dorate, su fondo in velluto purpureo, chiusa da un coppia di fermagli decorati da due piccoli rubini. Nei trofei e nelle candelabre del fregio prevalgono i motivi classicheggianti, palmette, racemi di acanto, spighe, grappoli d'uva, vasi, mascheroni, scarabei e bucrani.

Proprio per la legatura Silvana Pettenati riconobbe l'Offiziolo Durazzo nel piccolo e prezioso codice che tiene in mano il misterioso personaggio raffigurato nel celebre *Ritratto di collezionista*, dipinto dal Parmigianino circa vent'anni dopo la realizzazione del codice ed ora alla National Gallery di Londra⁸. Il personaggio resta tuttora non identificato, nonostante i molti tentativi per dargli un nome. Risulta interessante e verosimile l'ipotesi formulata recentemente da Beatrice Bentivoglio Ravasio, che propone una possibile identificazione con Troilo I de' Rossi, marchese di San Secondo⁹.

La fama dell'Offiziolo fu notevole fin dalla prima metà dell'Ottocento: una fama più che meritata, perché si tratta di un ma-

noscritto di bellezza e raffinatezza straordinarie, senz'altro uno dei vertici dell'arte rinascimentale italiana.

Marcello Luigi Durazzo e il suo Libro d'Ore

L'Offiziolo Durazzo fu lasciato per testamento nel 1847 alla Biblioteca Berio da Marcello Luigi Durazzo d'Ippolito¹⁰.

Raffinato intenditore d'arte e collezionista attento, Marcello Luigi apparteneva a una famiglia che annoverava tra i suoi membri personalità di grande cultura. Ad esempio, Giacomo Filippo III (1729-1812), zio paterno di Marcello Luigi, era stato principe dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e, oltre ad animare l'Accademia Durazzo, aveva fondato un museo di storia naturale e possedeva una splendida biblioteca. La figlia Clelia Durazzo Grimaldi (1760-1837), cugina di Marcello Luigi, era appassionata di botanica ed aveva creato un giardino ricco di specie esotiche nella villa di Pegli, ora conosciuta come villa Durazzo Pallavicini¹¹.

Oltre al codice miniato, Marcello Durazzo lasciò alla biblioteca la sua collezione

8 Il ritratto fu eseguito dal Parmigianino poco prima del viaggio a Roma del 1524 e proviene dalla raccolta del Palazzo del Giardino di Parma (SILVANA PETTENATI, *La biblioteca di Domenico della Rovere*, in *Domenico della Rovere e il Duomo di Torino. Rinascimento a Roma e in Piemonte*, a cura di GIOVANNI ROMANO, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1990, pp. 105-106; cfr. anche BEATRICE E RAFFAELLA BENTIVOGLIO-RAVASIO, *L'Offiziolo Durazzo*, in *Francesco Marmitta* cit., p. 217).

9 A questo proposito si veda il saggio di Beatrice Bentivoglio Ravasio di prossima pubblicazione nel volume di commento al facsimile. Il codice sarebbe stato eseguito nel 1502-3 per il matrimonio di Troilo.

10 Su Marcello Luigi Durazzo (1790-1848), secondogenito di Ippolito dei marchesi di Gabiano e di Nicoletta De Mari, cfr. PAOLO REBUFFO, *Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo figliuol d'Ippolito*, 2. ed., Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1863; MARIA GRAZIA MONTALDO SPIGNO, *Le collezioni d'arte del marchese Marcello Durazzo d'Ippolito*, Genova, Brigati, 2001, pp. 5-7 nota 3; GIULIO SOMMARIVA, *Marcello Luigi Durazzo di Ippolito: un mecenate, committente e collezionista tra pubblico e privato*, in *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, a cura di LUCA LEONCINI, Milano, Skira, 2004, pp. 197-207; ANGELA VALENTI DURAZZO, *I Durazzo: da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2004, p. 301; una scheda biografica è di prossima pubblicazione nel *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-.

11 A. VALENTI DURAZZO cit., pp. 305-316.

di 1.655 disegni di grandi artisti e una rara opera sull'arte classica¹². Il dono del prezioso codice e della collezione dei disegni rispondeva all'impegno culturale e politico di Marcello Durazzo, che svolse, tra l'altro, l'incarico di segretario dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e di presidente dell'Università. Forse influì sulla sua decisione a favore della biblioteca la morte, nel 1834, dell'unico figlio maschio, Ippolito, che gli fece temere che la collezione andasse dispersa in seguito a dissidi familiari.

Marcello Durazzo aveva acquistato il codice nel 1826, come è registrato in un suo taccuino di spese manoscritto, oggi conservato all'Archivio di Stato di Genova.

La storia precedente del codice è misteriosa. Secondo quanto racconta Tammar Luxoro, sarebbe stato offerto in vendita da una giovane donna che si trovava in difficoltà economiche perché era rimasta vedova con tre figli minorenni, Maria Aubert, e forse proveniva dalla corte portoghese tramite la famiglia del marito di lei, mercanti genovesi stabilitisi in Portogallo e poi rientrati a Genova¹³.

L'acquisto del codice non passò inosservato.

Il primo a citare l'Offiziolo fu lo storico sabardo Luigi Cibrario nella sua opera più famosa, *Della economia politica del Medio Evo*, uscita in seconda edizione nel 1841-42¹⁴.

Non poteva mancare un accenno al prezioso codice nelle opere pubblicate in



Fig. 1. Ritratto di Marcello Luigi Durazzo, da Paolo Rebuffo, *Notizie intorno alla vita del marchese Marcello Durazzo di Ippolito*, Genova 1860 (Biblioteca Civica Berio, Gen.XIX.Misc.B.3.8).

occasione dell'VIII Congresso degli scienziati italiani, svoltosi nel settembre 1846, come la *Descrizione di Genova e del Genovesato*, che fu offerta dal Municipio ai congressisti, e la *Guida artistica per la città di Genova* dello storico e critico d'arte Federico Alizeri¹⁵.

Il Libro d'Ore Durazzo alla Biblioteca Berio

All'epoca del legato testamentario di Marcello Durazzo la Biblioteca Berio go-

12 JAMES STUART - NICHOLAS REVEITT, *The antiquities of Athens measured and delineated by James Stuart F.R.S. and F.S.A. and Nicholas Revett painters and architects*, 4 voll., London, printed by John Haberkorn, 1762-1816.

13 TAMMAR LUXORO, *Dell'Uffiziolo Durazzo e di alcune altre opere d'arte in Liguria*, in "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Belle Arti", 2, 1875, pp. 257-264.

14 LUIGI CIBRARIO, *Della economia politica del Medio Evo*, 2. ed., Torino, a spese d'Alessandro Fontana, 1841-1842, vol. II, pp. 340-341, nota 1.

15 *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, Tipografia Ferrando, 1846, vol. III, p. 302; FEDERICO ALIZERI, *Guida artistica per la città di Genova*, Genova, presso Gio. Grondona, 1846-1847, 2 voll. in 3.

deva di grande prestigio. Divenuta civica nel 1824, fino al 1844 era stata diretta da Giambattista Spotorno, esperto di storia genovese e di libri antichi. Nel 1831 era stata trasferita nel nuovo palazzo costruito dall'architetto Carlo Barabino accanto al nuovissimo Teatro dell'Opera.

Marcello Luigi Durazzo morì l'11 febbraio del 1848. Tuttavia il manoscritto, con i 1.655 disegni e i 5 volumi delle *Antiquities of Athens* di James Stuart e Nicholas Revett, fu consegnato alla biblioteca soltanto il 29 ottobre 1849. Dopo la sconfitta di Custoza e l'armistizio Salasco Genova era stata teatro di agitazioni popolari. I disordini più gravi si erano verificati nel marzo-aprile 1849 dopo la sconfitta di Novara. La repressione ad opera delle truppe del generale Alfonso La Marmora fu molto dura e la città rimase in stato d'assedio per quasi tutto il 1849¹⁶.

Il codice fu presentato per la prima volta nell'Esposizione Artistico Archeologico Industriale allestita nei locali dell'Accademia

Ligustica di Belle Arti dal 17 maggio al 14 giugno 1868, per la visita a Genova dei principi Umberto e Margherita di Savoia¹⁷.

Fu esposto nel 1892 nella Mostra d'Arte Antica che ebbe luogo a Palazzo Bianco. Il palazzo era stato donato alla città nel 1884 dalla duchessa di Galliera, Maria Brignole Sale, e doveva diventare il museo civico d'arte che ancora mancava alla città. Conclusa la mostra, l'Offiziolo Durazzo restò a Palazzo Bianco per arricchire le raccolte del nuovo museo, il cui allestimento fu avviato nel 1893¹⁸, ma non fu esposto, probabilmente per difficoltà tecniche e per ragioni di sicurezza.

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'entrata dell'Italia in guerra, mentre i volumi antichi e rari della Biblioteca Berio, circa 7.000, secondo i provvedimenti presi per la salvaguardia del patrimonio culturale¹⁹, furono portati nei rifugi allestiti nell'entroterra, l'Offiziolo Durazzo, insieme con l'Atlante Luxoro, un piccolo codice di

16 Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG), *Amministrazione comunale, 1860-1910*, sc. 1409, fasc. 3, "Copia di verbale di consegna e di inventario di disegni diversi legati dal signor marchese Marcello Luigi Durazzo alla Libreria Civica", 29 ottobre 1849. Le notizie sulla vicenda sono tratte da questo documento.

17 *Catalogo dell'Esposizione Artistico Archeologico Industriale aperta nelle sale dell'Accademia Ligustica la primavera del MDCCCLXVIII*, a cura di MARCELLO STAGLIENO - LUIGI TOMMASO BELGRANO, Genova, co' tipi del R.I de' Sordo-Muti, 1868, pp. 109-110.

18 Su Palazzo Bianco cfr. CLARIO DI FABIO, *Galleria di Palazzo Bianco*, in *Il passato presente. I Musei del Comune di Genova*, a cura di ELISABETTA PAPONE, Genova, Edizioni Colombo, 1991, pp. 60-65; ID., *Palazzo Bianco*, in *I Musei di Strada Nuova a Genova*, a cura di PIERO BOCCARDO - CLARIO DI FABIO, Torino, U. Allemandi, 2004, pp. 149-156. La documentazione archivistica sulla mostra del 1892 e l'avvio del nuovo museo è conservata presso ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 224. Il museo è descritto in *Palazzo Bianco Museo di Storia e d'Arte in Genova*, Genova, a cura del Municipio, 1908.

19 Molta documentazione sulla protezione delle opere d'arte e dei libri di proprietà comunale è in ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25; la cartella 82/4 è dedicata ai "Cimeli colombiani e paganiniani, 1943-1944" e riguarda anche le vicende dell'Offiziolo Durazzo. Altra documentazione sulla protezione del materiale bibliografico in previsione e durante la seconda guerra mondiale è conservata nell'Archivio della Soprintendenza Bibliografica per la Liguria e la Lunigiana presso l'Archivio di deposito della Regione Liguria. Sulle vicende relative alla salvaguardia del violino di Paganini e degli altri cimeli paganiniani cfr. anche PAOLA RUMINELLI, *Una città, un violino e la musica*, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 1996, pp. 33-36.

scuola cartografica genovese dell'inizio del XIV secolo, anch'esso appartenente alla Berio²⁰, seguì la sorte dei cimeli più preziosi di proprietà comunale custoditi a Palazzo Tursi, le lettere di Cristoforo Colombo, il Codice dei Privilegi e il "Cannone", cioè il violino Guarneri del Gesù appartenuto a Niccolò Paganini.

Questi tesori furono ricoverati dapprima nella camera di sicurezza della Cassa di Risparmio di Genova. Dall'aprile 1941 all'ottobre 1943, poiché Genova era in una situazione di grande pericolo anche per i bombardamenti sempre più frequenti, furono trasferiti a Lucca, città considerata più sicura, presso la locale Cassa di Risparmio. Quando Lucca divenne poco sicura, il 7 ottobre 1943 i cimeli rientrarono a Genova, in una città devastata dai bombardamenti, e furono sistemati provvisoriamente nella camera di sicurezza della Cassa di Risparmio per essere poi collocati, nel gennaio 1944, in una nicchia ricavata appositamente nel rifugio antiaereo di Palazzo Tursi, dove rimasero fino alla fine della guerra.

L'Offiziolo Durazzo e la ricostruzione della biblioteca

La Biblioteca Berio, gravemente danneggiata da un incendio che l'aveva colpita nel

novembre 1942, rimase chiusa al pubblico fino al 1956.

Nel frattempo l'Offiziolo Durazzo fu esposto nella Mostra Storica Nazionale della Miniatura, che si tenne a Roma, a Palazzo Venezia, dal novembre 1953 al luglio dell'anno successivo²¹.

Il 12 maggio 1956 la Biblioteca Berio fu riaperta al pubblico. Al materiale più raro e antico fu dedicata una sala di lettura riservata. L'Offiziolo Durazzo fu collocato in una cassaforte insieme con altri codici miniati scampati alla guerra.

Nel 1957 fu restaurato a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana. La legatura fu rifatta e il marocchino dei piatti, apposto negli anni Sessanta dell'Ottocento, fu sostituito con velluto cremisi, probabilmente simile a quello originario²².

Il codice, ormai notissimo, fu ricordato e descritto sinteticamente in monografie e atti di convegni sulla storia della miniatura. Fu studiato in un articolo pubblicato nel secondo numero della rivista "La Berio"²³ e fu esposto nel 1969 nella prima mostra realizzata dalla biblioteca, *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*²⁴. Ad esso è dedicato un capitolo a cura di Beatrice e di Raffaella Bentivoglio Ravasio nella prima

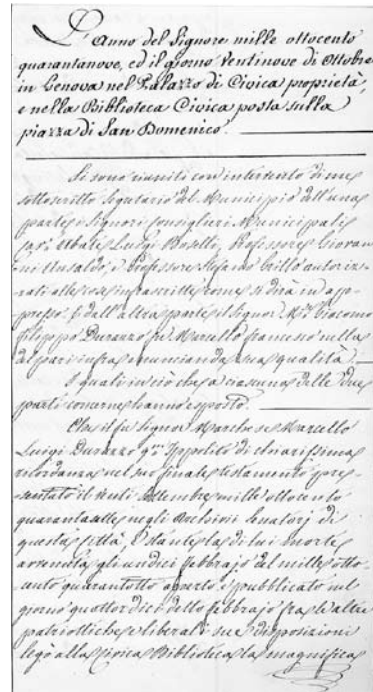
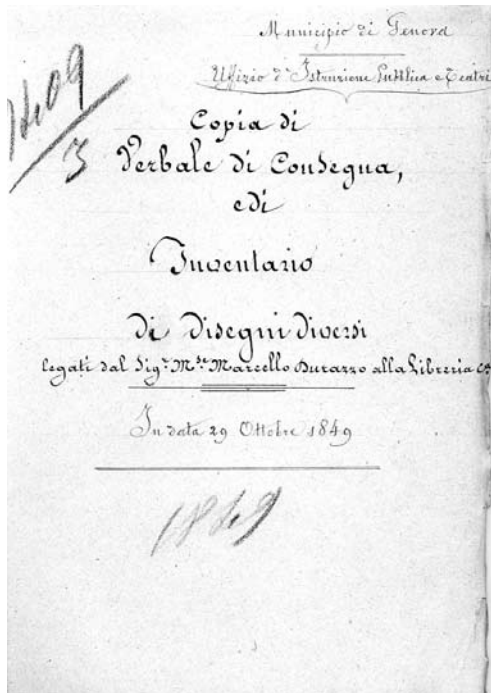
20 L'Atlante Luxoro prende il nome da Tammar Luxoro, dal quale il Comune lo aveva acquistato nel 1899. I cimeli colombiani oggi si trovano al Museo Galata e quelli paganiniani nella Sala Paganiniana di Palazzo Tursi (cfr. LAURA MALFATTO, *La Sala Paganiniana*, in *I Musei di Strada Nuova a Genova* cit., pp. 207-210).

21 *Mostra Storica Nazionale della Miniatura, Roma, Palazzo di Venezia, novembre 1953-luglio 1954. Catalogo*, Firenze, Sansoni, 1953, pp. 370-371, tav. LXXXVI.

22 Documentazione sul restauro è conservata nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana presso l'Archivio di deposito della Regione Liguria (cfr. *L'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana: inventario*, a cura di MARIA GRAZIA BILLI - STEFANO GIUSTI, Genova, Regione Liguria, 2003, p. 85).

23 LUISA MONTANARI BAZURO, *L'“Offiziolo Durazzo”*, in "La Berio", 1 (1961), n. 2, pp. 15-27.

24 *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio, Genova, 9 maggio-8 giugno 1969. Catalogo* [a cura di LUIGI MARCHINI - ROSSELLA PIATTI], Genova, Sagep, 1969, p. 172.



Figg. 2-3. Verbale di consegna dell'Offiziolo Durazzo alla Biblioteca Berio, 29 ottobre 1849 (Archivio Storico del Comune di Genova, sc. 1409, fasc. 3).

monografia su Francesco Marmitta, uscita nel 1995 presso Allemandi. Nella parte iconografica sono pubblicate a colori per la prima volta tutte le miniature istoriate, il calendario con i lavori e i segni zodiacali dei dodici mesi (fig. IV), le sei miniature a piena pagina e le quindici di dimensioni minori (fig. V).

Nel 1998 la Biblioteca Berio è stata trasferita nella nuova sede nell'ex Seminario arcivescovile. Durante la visita inaugurale

del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, il 27 aprile 1998, l'Offiziolo è stato presentato alle autorità come il pezzo più prezioso della biblioteca²⁵.

L'Offiziolo Durazzo ha un grande significato per il Comune di Genova, come dimostra l'impegno di salvarlo dalla distruzione: è stato valutato alla pari degli oggetti simbolicamente più importanti per la città, legati ai nomi di Cristoforo Colombo e Niccolò Paganini.

25 Cfr. "Il Secolo XIX", 28 aprile 1998, n. 99, p. 13.

Schede*

I. Il facsimile del Libro d'Ore Durazzo

1. LIBRO D'ORE DURAZZO

Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 2008

432 p., ill.; 143x97 mm

Legatura in velluto, argento cesellato e sbalzato in parte dorato e pietre preziose.

Riproduzione integrale facsimilare del codice m.r.Cf.Arm.1 della Biblioteca Civica Berio con 45 miniature (di cui 6 a piena pagina) e 201 iniziali figurate. Tiratura limitata di 980 copie numerate.

Dono Franco Cosimo Panini Editore.

Rari. B. 80

L'edizione facsimilare del Libro d'Ore Durazzo, o Offiziolo Durazzo, è l'ottavo titolo della collana "La Biblioteca impossibile", voluta da Franco Cosimo Panini Editore per ricostruire attraverso i facsimili la "biblioteca impossibile" delle grandi famiglie italiane, riunendo i capolavori più importanti realizzati nel Rinascimento. Anche nel caso del Libro d'Ore Durazzo, come per tutti i volumi della collana, la riproduzione facsimilare è nata dal connubio tra le più sofisticate tecnologie

di elaborazione dell'immagine e le tecniche artigianali più tradizionali.

Il codice è riprodotto con grande fedeltà partendo da una riproduzione fotografica digitale ad altissima definizione, successivamente sottoposta a scomposizione elettronica dei colori poi ricomposti in fase di stampa, in modo da riprodurre perfettamente sfumature, passaggi tonali e le infinite gradazioni cromatiche e chiaroscurali delle miniature del codice. Sono state riprodotte accuratamente le campiture di oro in lamina e le aree lavorate con oro in pasta o in polvere. Per l'oro in polvere, che i miniatori applicavano con un pennello ottenendo un particolare effetto di rilievo, il ricorso alla stampa serigrafica, l'uso di appositi inchiostri d'oro in pasta o in polvere e un ulteriore passaggio con speciali macchine per rilievografia hanno dato spessore e consistenza tattile alle decorazioni. La carta speciale utilizzata per realizzare il facsimile simula l'effetto e la texture della pergamena.

Anche la legatura, in argento, riproduce fedelmente e in ogni suo aspetto la legatura originale, una delle più affascinanti e complesse del Rinascimento italiano. Si è trattato

* Le schede dei volumi esposti sono di Enrica Arvigo (E.A.), Roberto Beccaria (R.B.), Emanuela Ferro (E.F.), Franco Gallo (F.G.), Orietta Leone (O.L.), Laura Malfatto (L.M.). Salvo diversamente indicato, le illustrazioni sono tratte da riproduzioni fotografiche digitali eseguite dal personale della Sezione di Conservazione con macchina fotografica o scanner di proprietà della Sezione.

di un lavoro di artigianato artistico, eseguito interamente a mano e preceduto da uno studio accurato di tutti i componenti.

Il volume di commento è a cura di Andrea De Marchi.

(Descrizione tratta dal sito web a cura di Franco Cosimo Panini Editore: www.oredurazzo.it)

II. La Biblioteca Berio dalle origini al 1892

Laura Malfatto

La Biblioteca Civica Berio ha origine dalla biblioteca dell'abate Berio¹. Vissuto nella seconda metà del Settecento (1713-1794), nella sua abitazione, prima in via del Campo nel palazzo Raggi e poi in piazza Campetto nel palazzo Imperiale, Carlo Giuseppe Vespasiano Berio aveva una biblioteca di oltre 16.000 volumi. Interessato alle scienze e all'elettricità, aveva allestito un laboratorio di fisica dove effettuava esperimenti scientifici secondo la moda dell'epoca.

Dopo la morte dell'abate la biblioteca passò al cugino Vincenzo e poi ai Berio di

Napoli. Questi ultimi, avendo difficoltà ad occuparsene a causa della lontananza, nel 1817 la donarono al re di Sardegna Vittorio Emanuele I, che a sua volta la donò alla città di Genova. Nel 1824 il Comune di Genova ne prese definitivamente possesso e la biblioteca, divenuta civica, fu intitolata all'abate Berio. Nel 1831 essa fu trasferita dal palazzo Imperiale in piazza Campetto nel palazzo appena costruito dall'architetto Carlo Barabino vicino al nuovo Teatro dell'Opera. Qui trovò sede anche l'Accademia Ligustica di Belle Arti.

Il ritratto dell'abate Berio, dipinto da Rosa Bacigalupo Carrea, era appeso nella sala di lettura principale, insieme a quello del re Vittorio Emanuele I. Il primo prefetto della biblioteca fu il barnabita Giambattista Spotorno (1788-1844), persona di grande erudizione ed esperienza nel campo dei libri antichi. Grazie alla sua competenza furono effettuati ottimi acquisti di libri in antiquariato. La biblioteca si arricchì anche di doni importanti, tra i quali l'erbario e la collezione di libri di botanica donati da Clelia Durazzo Grimaldi nel 1837, oggi non più presenti in

1 Una sintesi della storia della Biblioteca Berio, corredata di un'ampia e aggiornata bibliografia, è in ALBERTO PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di DINO PUNCUH, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 45 (2005), fasc. I, vol. III, pp. 233-354, *passim*; cfr. anche LAURA MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova: dai Comuni annessi alla Grande Genova*, in *La Grande Genova 1926-2006*, atti del convegno di studi, Genova, 28-30 novembre 2006, a cura di ELISABETTA ARIOTI, LUIGI CANEPA, RAFFAELLA PONTE, Genova, Comune di Genova, Soprintendenza Archivistica per la Liguria, Università degli Studi di Genova, 2008, pp. 259-298. Sui principali fondi antichi della biblioteca, in particolare Berio, Baldi, Torre, Mackenzie, Canevari e Brignole Sale cfr. *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di LAURA MALFATTO, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998; LAURA MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in *Je lègue ma bibliothèque à...*, actes de la journée d'étude, Lyon, 4 juin 2007, in corso di pubblicazione. A questi studi si rimanda per approfondimenti e bibliografia sulla storia della biblioteca e dei singoli fondi. Inoltre, sulla biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio cfr. anche LAURA MALFATTO, *Una biblioteca tra scienza ed erudizione: la biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio*, in *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, atti del convegno, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di CARLO BITOSSI, Genova, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004, pp. 111-150. Sul Fondo Canevari cfr. anche *Saperi e meraviglie: tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*, a cura di LAURA MALFATTO - EMANUELA FERRO, Genova, Sagep, 2004.

biblioteca (l'erbario è al Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" e i libri sono andati perduti durante la seconda guerra mondiale), e il Libro d'Ore Durazzo, codice miniato su pergamena purpurea dell'inizio del XVI secolo, lasciato per testamento da Marcello Luigi Durazzo nel 1847.

La biblioteca era molto frequentata, grazie all'ubicazione nel centro della città e all'ampio orario di apertura. Per molto tempo la Berio – forse l'unica biblioteca in Italia – era aperta anche la domenica ed era chiusa soltanto nelle festività più importanti, come Natale, Capodanno e Pasqua. Alla fine dell'Ottocento l'orario di apertura nei giorni feriali era di ben tredici ore per gran parte dell'anno e di sei ore nel periodo estivo².

Per l'organizzazione della biblioteca fu fondamentale il regolamento emanato nel 1888³. La biblioteca, per la sua importanza e prestigio, divenne "un ente autonomo posto sotto la diretta dipendenza del Sindaco e del Consiglio Municipale". Tra le novità introdotte è da ricordare il prestito a domicilio.

Nel 1892, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America, la Civica Amministrazione stanziò 2.500 lire per l'acquisto di opere su Colombo e la scoperta

dell'America. Una sala di lettura fu riservata alla Raccolta Colombiana. Nel 1897 questa fu arricchita dal lascito della biblioteca del collezionista Giuseppe Baldi, che comprendeva 422 volumi, tutti su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell'America⁴.

Alla fine dell'Ottocento la Berio continuava ad essere una delle biblioteche più frequentate d'Italia. Nel 1892, per non rimandare indietro i lettori, soprattutto alla sera, i posti in sala di lettura furono portati da 60 a 160. Pertanto, i 79.624 lettori del 1892 diventarono 93.528 l'anno successivo. Per quanto riguarda il patrimonio librario, nel 1867 la biblioteca aveva 40.000 volumi e nel 1894 quasi 100.000 volumi, di cui 750 manoscritti e 150 incunaboli⁵.

2. BREVE DELLA COMPAGNA

Genova, febbraio 1157

Manoscritto membranaceo; 658x535 mm; 1 foglio con testo su 2 colonne per 67 linee. Dono del marchese Filippo Gentile (1894).

m.r.Cf.3.10

BERIO 1969, p. 15, n. 3

Il documento rappresenta uno degli atti fondamentali per la storia di Genova. Si tratta,

2 GIROLAMO BERTOLOTTI, *La Civica Biblioteca Beriana di Genova. Notizie storiche e statistiche*, Genova, Fratelli Pagano, 1894, p. 29.

3 Il regolamento fu approvato con Decreto del Regio Delegato Straordinario il 29 febbraio 1888; dopo un anno di sperimentazione positiva l'8 marzo 1889 fu approvato dal Consiglio Comunale, al quale fu presentato dal bibliotecario Luigi Tommaso Belgrano con la *Relazione intorno alla proposta del Regolamento della Biblioteca Civica*. I testi del regolamento e della relazione si trovano sia nella serie degli "Atti del Consiglio Comunale" sia in forma di opuscolo (Genova, Fratelli Pagano, 1888). Sul regolamento del 1888 cfr. L. MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova* cit., pp. 261-263.

4 G. BERTOLOTTI cit., p. 18. Il lascito Baldi fu accettato con delibera di Giunta Comunale del 23 febbraio 1898.

5 Per i dati del 1867 cfr. MICHELE GIUSEPPE CANALE, *Civica Biblioteca Berio*, s.n.t. [1867], p. 6; LUIGI AUGUSTO CERVETTO, *Opere e periodici entrati nella Biblioteca Civica Berio di Genova (dal luglio 1914 al giugno 1920) con brevi note storiche illustrative*, Genova, Fratelli Pagano, 1921, p. 5; per quelli della fine '800 cfr. G. BERTOLOTTI cit., p. 23.

infatti, dello Statuto originario dell'antico Comune, una delle società che, come scriveva Cesare Imperiale, "costituite in origine fra individui aventi interessi comuni, per determinare imprese... segnano la graduale evoluzione verso un regime più stabile, che finì per assumere vera e propria forma di Stato".

La pergamena reca la formula del giuramento che doveva essere prestato dai membri della società. In calce è riportata la data cronica che, secondo l'uso medievale, comprende le indicazioni dell'anno, 1157, e dell'indizione, la quarta.

L'origine di questo processo storico si colloca nel 935, quando Genova fu attaccata e devastata dai fatimiti di al-Qa'him, partiti da Mahdia, nel golfo di Gabes, nell'attuale Tunisia. La città fu aiutata a risollevarsi dal vescovo Teodolfo (945-981). Proprio in quegli anni i notabili cittadini organizzarono alcune libere associazioni, chiamate *compagnae, coniurationes, rassae*.

Sulle altre associazioni prevalse la Compagna, il cui nome fa riferimento ad un'impresa comune e navale (*cum panis*, comunanza di pane su una nave). Nei primi tempi si trattava di un consorzio commerciale privato, costituito allo scopo di realizzare una determinata impresa economica, una sorta di società in accomandita semplice, guidata prima da sei e poi da otto consoli. L'associazione, o il contratto, derivava nella struttura dall'*izqá* ebraica. Aveva una durata di quattro anni a partire dal giorno della purificazione di Maria, il 2 febbraio, e valeva per il territorio compreso tra Portovenere e Monaco e tra Voltaggio e Savignone e il mare. Alla società partecipavano, legati da un giuramento, i nobili (*boni homines*) e i mercanti o le persone atte alle armi (*habitatores*), che abitavano in determinate circoscrizioni urbane e che avevano

gli stessi interessi economici e politici, ma l'appartenenza alla Compagna non era ancora obbligatoria. Raggiunti gli obiettivi previsti, la società si scioglieva. Le associazioni, dapprima costituite a tempo determinato (alla scadenza potevano non essere rinnovate), divennero poi stabili.

La presenza di una magistratura permanente eletta dai cittadini rappresentò la conquista definitiva dell'autodeterminazione politica in senso istituzionale: tramite i consoli tutti i cittadini che possedevano beni partecipavano al Comune, impegnandosi in un giuramento di mutuo soccorso e di obbedienza. Tale giuramento fu fissato da un *breve*.

Successivamente, ai *boni homines* che intendevano avviare un'attività fu imposto di associarsi alla Compagna, nella quale s'impegnavano a svolgere gli incarichi affidati, pena l'esilio. La stessa condanna era inflitta a coloro che dichiaravano un guadagno inferiore a quello effettivamente percepito.

Gli unici requisiti richiesti per entrare nella Compagna erano essere cittadini (cioè risiedere a Genova) e vivere secondo la consuetudine cittadina. Abitare in città rimase a lungo un obbligo; anche i feudatari delle Riviere e dell'Oltregiogo, quando giuravano, dovevano impegnarsi a risiedere in città, almeno per un breve periodo dell'anno.

Il *Breve* del 1157 fu donato dal marchese Filippo Gentile nel 1894 insieme con altre 40 pergamene, come risulta nel *Resoconto morale del Comune di Genova per l'anno 1894*.

Filippo Gentile, nato ad Albisola il 25 agosto 1836 e deceduto nel 1925, presiedette diverse Opere Pie e fu eletto consigliere comunale nella tornata elettorale del 30 giugno 1893.

Il documento fu pubblicato per la prima volta nel 1858 negli "Atti della Società Ligure di Storia Patria" da Agostino Olivieri, che lo definisce "... il più antico dei *brevi* o statuti

di queste associazioni [le compagne] che ci ritrae intero l'organamento di esse, e i doveri dei soci, e i loro diritti... Esso è del 1157 e venne da poco scoperto...". Fu pubblicato con emendamenti nel 1896 nel "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura" da Girolamo Bertolotto, che dà notizia del dono da parte di Filippo Gentile.

AGOSTINO OLIVIERI, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", 1 (1858), pp. 157-224 (trascrizione del documento a pp. 172-194). GIROLAMO BERTOLOTTO, *Il Breve della "Compagna" del 1157*, in "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura", 21 (1896), pp. 65-73. *Leges Genuenses*, in *Historiae patriae monumenta*, Torino, Fratelli Bocca, [1836]-1855, vol. XVIII, coll. 5-14, doc. 1. *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di CESARE IMPERIALE DI SANTI'ANGELO, Roma, R. Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1936, vol. I, pp. XXIV-XXVI, 350-359 (doc. 285). VITO VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955, vol. I, pp. 18 e 27. *Mostra storica del notariato ligure*, Genova, Consiglio Nazionale del Notariato, 1964, p. 266, doc. 134. TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Storia di Genova*, Firenze, Giunti-Martello, 1974. ANGELO AROMANDO, *Le più antiche pergamene della Biblioteca Berio di Genova (1096-1539)*, Genova, Comune di Genova, 1975, pp. XI, 7-14, n. 5. VITO PIERGIOVANNI, *Lezioni di storia giuridica genovese: il Medioevo*, Genova, Ecig, 1984, pp. 7-15. ID. *Le istituzioni politiche: dalla compagna al podestà*, in *Storia illustrata di Genova* a cura di LUCA BORZANI, GEO PISTARINO, FRANCO RAGAZZI, Milano, Sellino, 1993, pp. 88-92. *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di DINO PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003. (F.G.)

3. OPERETTE SACRE E LAUDI IN VOLGARE GENOVESE

Manoscritto cartaceo; XV secolo; 210x135 mm; 133 c.

Iniziali, segni di paragrafo e incipit rossi; mutilo all'inizio e alla fine.

Nota manoscritta sul *recto* del foglio di guardia anteriore: "Questo codice è ampiamente descritto in *Giornale Ligustico* 1883, p. 321 sgg., G. Bertolotto".

Legatura del XIX secolo in pergamena con tassello più antico in pelle applicato sul dorso.

Dono di Giuseppe Olivieri (1852).

m.r.II.1.6

BERIO 1969, p. 176, n. 3; KRISTELLER, vol. X, p. 738, nota 1

Il manoscritto contiene prose e versi in dialetto genovese che risalgono presumibilmente al Trecento e che furono riuniti e ricopiati dalla stessa mano (probabilmente quella che numerò le carte in antico) in un unico codice eseguito tra il XIV e il XV secolo, come rivela la filigrana della carta. Nel primo testo, per quanto acefalo, si riconosce la *Leggenda* o *Vita di San Girolamo*, seguono 25 *Laudi* e ulteriori prose tutte di argomento religioso. Le *Laudi*, di cui si conoscono lezioni più antiche (con varianti linguistiche tra Genova e il Ponente) e che si tramandavano anche per tradizione orale, furono probabilmente in uso presso una confraternita genovese, come confermerebbero gli accenni in alcune di esse alla *compagna* che le avrebbe cantate, nonché la frequenza delle forme al plurale e le indicazioni relative all'occasione a cui esse erano destinate.

I testi contenuti nel codice furono pubblicati nell'Ottocento e utilizzati come esempi in numerosi studi sul dialetto genovese, a cominciare da quelli dell'antico proprietario, Giuseppe Olivieri, che citò passi della *Passione*

di Cristo e della *Lauda VII* nell'introduzione del suo *Dizionario genovese-italiano*. Il manoscritto fu da lui ceduto alla biblioteca nel 1852.

L'abate Giuseppe Olivieri fu dapprima bibliotecario della Berio sotto la direzione di Jacopo Sanvitale (dal 1849 al 1852) e nel 1853 fu nominato prefetto della biblioteca, carica che tenne fino al 1866. Precedentemente aveva insegnato nelle scuole civiche italiano e latino e fu autore di un *Dizionario genovese-italiano*. Fu criticato per gli atteggiamenti censori e nel 1866 fu rimosso dalla direzione e collocato a riposo col pretesto di un'assenza ingiustificata da Genova. A lui successe Michele Giuseppe Canale.

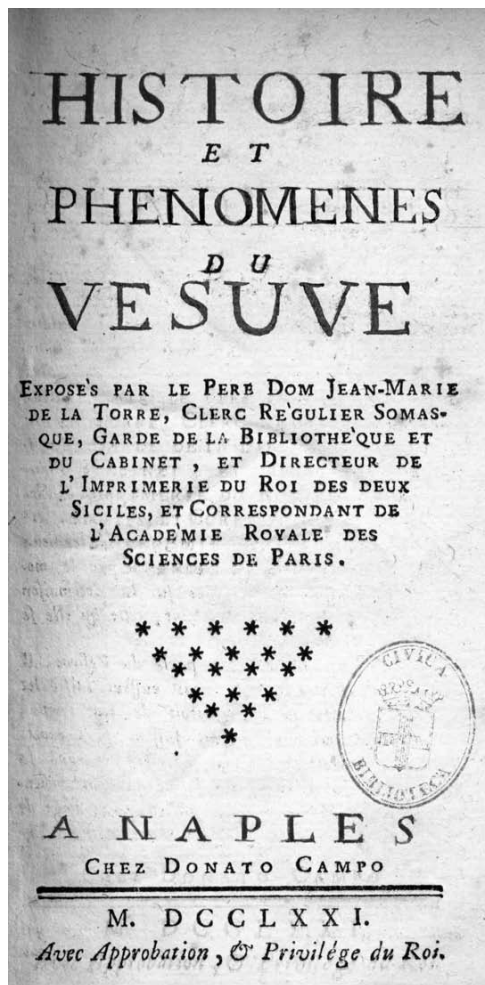
GIUSEPPE OLIVIERI, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Ferrando, 1851, pp. XI-XII. VIN-CENZO CRESCINI - GIAN DOMENICO BELLETTI, *Laudi genovesi del secolo XIV*, in "Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura", 10 (1883), pp. 321-350, pp. 477-478. PAOLO ACCAME, *Frammenti di laudi sacre in dialetto ligure antico*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", 19 (1887), pp. 547-572. PIER ENEA GUARNERIO, *La Passione ed altre prose religiose in dialetto genovese del sec. XIV*, in "Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura", 20 (1893), fasc. I-II, pp. 270-295, 369-383. *Bibliografia dialettale ligure*, a cura di LORENZO CÒVERI, GIULIA PETRACCO SICCARDI, WILLIAM PIASTRA, Genova, A Compagna, 1980, p. 34. ALBERTO PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di DINO PUNCUH, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. 45 (2005), fasc. I, vol. III, pp. 295-296. (E.F.-L.M.)

4. GIOVANNI MARIA DELLA TORRE

Histoire et phénomènes du Vésuve

Napoli, Donato Campo, 1771

XII, 298, [6] p., [9] c. di tavole incise e ripie-



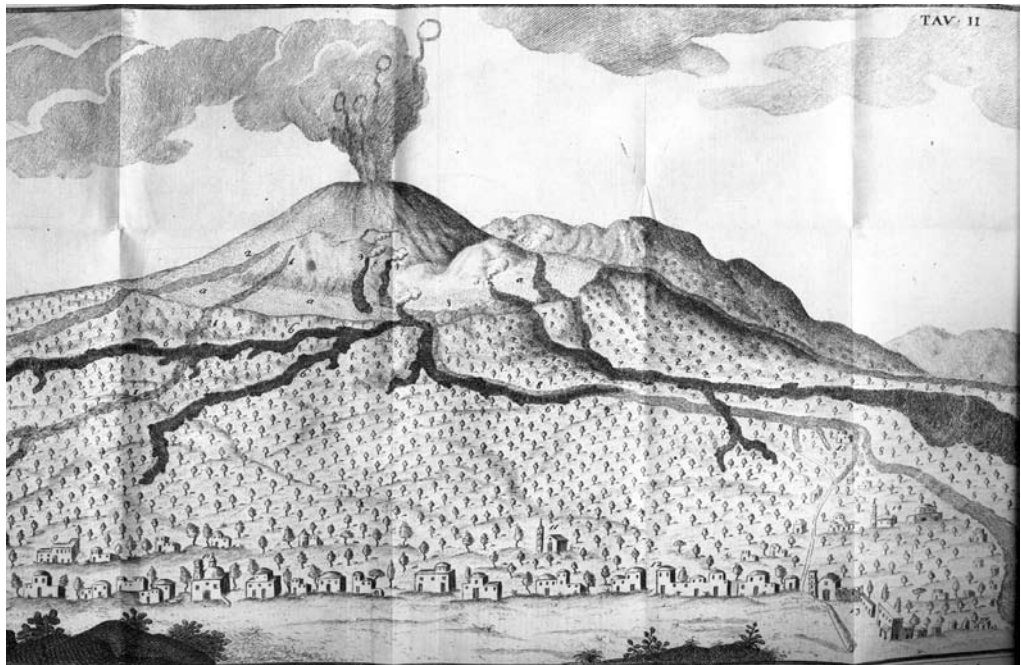
4. Frontespizio.

gate; 4° (21 cm)

Testatina incisa su rame, iniziale silografata, fregi tipografici.

Ex libris dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio applicato all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XVIII secolo in marocchino rosso con impressioni in oro sul dorso e sui piatti (recante lo stemma dei Berio marchesi di Salsa), restaurata dalla Legatoria Artistica Gozzi di Modena.



4. Tav. II, *Il Vesuvio, incisione su rame, particolare.*

m.r.Leg.II.15

BERIO 1969, p. 88, n. 10; BERIO 1998, p. 150, n. 22; MOSTRA LEGATURE, p. 103, n. 267 e tav. XLVI; SBN on line

Nell'opera il naturalista Giovanni Maria Della Torre (1710-1782) descrive le eruzioni del Vesuvio degli anni 1751, 1754 e 1760. Nato a Roma dal patrizio genovese Michele Della Torre dei conti di Lavagna, nel 1730 entrò nella congregazione dei Padri Somaschi e si dedicò allo studio delle fisica e all'insegnamento della matematica e delle scienze naturali a Cividale del Friuli, a Roma e infine a Napoli. Le sue osservazioni scientifiche furono facilitate dall'uso di nuovi microscopi da lui stesso progettati; perfezionò anche il cannocchiale grazie a una nuova combinazione di cristalli oculari. Dal 1756 Carlo III di Borbone gli affidò la custodia della Biblioteca Reale e del Museo

Farnesiano in corso di ordinamento.

Il volume faceva parte della biblioteca dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio, che costituisce il nucleo originario dell'attuale biblioteca civica. La legatura napoletana *di omaggio*, in marocchino rosso scuro e decorata in oro, reca al centro lo stemma di Gian Domenico Berio, marchese di Salsa, cugino dell'abate, e della consorte Maria Giuseppa dei marchesi Malaspina di Fosdinovo, sormontato dalla corona marchionale e circondato da motivi fitomorfi.

TOMMASO BORGOGNO, *Gio. Maria Della Torre*, in LUIGI GRILLO, *Elogi di liguri illustri*. 2. ed. riordinata corretta ed accresciuta, Torino, Fontana, 1846, vol. III, pp. 37-43. *Della Torre Gio. Maria*, in GIACOMO CEVASCO, *Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca*, Genova, Tipografia della Gioventù,

1898, pp. 156-157. *Della Torre Giovanni Maria* in MARINO PARENTI, *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1952-1960, vol. II, p. 22. GUERRIERA GUERRIERI, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli*, Milano, Ricciardi, 1976. MARCO TINTORIO, *Della Torre Giovanni*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-, vol. V, pp. 13-14. VINCENZO TROMBETTA, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002. (E.F.)

III. Dal 1892 alla seconda guerra mondiale

Laura Malfatto

All'inizio del Novecento i locali della biblioteca furono ampliati e una sala fu dedicata alle opere di storia locale. Se ne auspicava la realizzazione già nel 1888, quando la Commissione incaricata di redigere il nuovo regolamento scriveva: "La Biblioteca della Città di Genova dovrebbe radunare egualmente in una sala tutte le pubblicazioni che vengono fatte via via di libri, opuscoli e fogli volanti concernenti alla storia di Genova; e per vero non v'ha alcun Istituto, al quale ne appartengano maggiormente il dovere e il diritto. Invece la Biblioteca Civica anche per questa parte è poverissima." Nel 1921 Luigi Augusto Cervetto, bibliotecario capo dal 1905 al 1923, descriveva così la nuova sala specializzata: "La Sala genovese è un

fatto compiuto. Elegante, rischiarata da vivida luce, abbellita da vetrine, con gli scaffali forniti e difesi da cristalli, presentasi ai visitatori come un museo a cui dan vita ed aspetto conveniente a ricca Biblioteca, le eleganti legature dei codici e dei libri antichi e moderni."⁶

Sotto la direzione di Luigi Augusto Cervetto la biblioteca aveva una grande sala di lettura – dove campeggiavano i ritratti del fondatore e del re Vittorio Emanuele I e i busti in marmo di Alfieri, Felice Romani e Gian Carlo Di Negro –, la Sala Colombiana – con i libri su Cristoforo Colombo –, una sala di consultazione – con enciclopedie, riviste, repertori bibliografici e opere nelle varie materie –, la Sala genovese – con i libri di storia locale compresi manoscritti, incunaboli ed edizioni antiche – e altre sale più piccole con materiale vario, di cui una per i professionisti e una per "la classe femminile". I codici più preziosi e antichi erano conservati in una cassaforte. In una piccola sala adiacente agli uffici si trovavano le edizioni di maggior pregio, aldine, elzeviriane e bodoniane⁷.

A partire dai primi anni del Novecento fu migliorata l'organizzazione della biblioteca e fu curata la redazione di nuovi cataloghi a schede, che sostituirono i grossi volumi poco maneggevoli e difficili da aggiornare allora in uso. I lettori potevano così trovare più facilmente i libri più adatti alle loro esigenze.

L'orario di apertura era forse il più ampio in Italia, anche se con l'introduzione del riposo festivo, avvenuto nel 1907 (legge n. 489 del

6 L.A. CERVETTO cit., p. 8.

7 La descrizione degli ambienti della biblioteca si può leggere in L.A. CERVETTO cit., pp. 6-13. Da questa interessante relazione sono tratte anche le altre informazioni qui riportate sulla situazione della biblioteca intorno al 1920.

7 luglio 1907), la biblioteca era chiusa alla domenica e negli altri giorni festivi. Dotata di cataloghi aggiornati e moderni, aperta al pubblico per molte ore al giorno – dodici ore nel periodo invernale – la Biblioteca Berio dava, allora come oggi, molta importanza al servizio al pubblico e cercava di andare incontro alle esigenze dei suoi lettori. La risposta del pubblico era molto positiva e intorno al 1920 la frequentavano circa 500 lettori al giorno.

I doni erano sempre numerosi e spesso di pregio. Giuseppe Torre, Gian Luigi Lercari, gli eredi di Alessandro Pallavicino, Francesco Bigliati, Agostino Durazzo, Tito D'Aste, Cesare Gamba, Arturo Issel, Giuseppe Oberti sono solo alcuni di coloro che sono ricordati nelle memorie della biblioteca per aver donato o lasciato per testamento singoli libri o intere raccolte librerie.

Dopo l'istituzione della Grande Genova nel 1926, il direttore delle Belle Arti Orlando Grosso⁸ pose mano alla riorganizzazione degli istituti culturali civici che da lui dipendevano: i musei, le biblioteche Berio, Lercari, Brignole Sale De Ferrari e quelle ubicate in alcuni dei comuni annessi nel 1926, Sampierdarena, Sestri P. e Voltri. Il nuovo regolamento dell'Ufficio di Belle Arti e Storia entrò in vigore nel 1937 e ri-

guardava il funzionamento di tutti gli istituti culturali civici, la gestione del patrimonio storico, artistico e bibliografico e l'estetica cittadina⁹.

Nel periodo 1932-1938, la Berio, pur scendendo da oltre 90.000 utenti nel 1932 a una media di poco più di 73.000 utenti all'anno dal 1933 al 1938, restava al terzo posto in Italia dopo la Nazionale di Roma e la Comunale di Milano. Da sola aveva il 43% del totale dei lettori, in sede e a domicilio, di tutte le biblioteche cittadine.

La pressione del regime fascista si fece sentire anche nella vita della Berio. Con l'introduzione del sabato fascista le biblioteche chiusero all'una del pomeriggio, riducendo l'orario di apertura. I libri potevano essere acquistati solo con l'approvazione della commissione comunale a ciò preposta. Parte dello stanziamento per l'incremento del patrimonio bibliografico doveva essere dedicata all'acquisto delle pubblicazioni del regime o dei numerosi diari o memorie di guerra. La gestione degli abbonamenti alle riviste fu accentrata presso l'Ufficio stampa, che forniva solo le pubblicazioni autorizzate. In generale si temeva che i libri disponibili nelle biblioteche potessero diffondere idee contrarie al regime fascista e i bibliotecari dovevano compilare elenchi

8 Su Orlando Grosso (1882-1968) cfr. CLARIO DI FABIO, *Orlando Grosso, in Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Genova, Pirella, 1990, pp. 331-341. Presso la Biblioteca Berio si conserva il suo archivio personale. Per l'inventario della parte miscelanea cfr. *Archivio Orlando Grosso. Miscelanea*, a cura di STEFANIA COSTA, in "La Berio", 43 (2003), n. 2, pp. 3-58. La parte di corrispondenza è stata inventariata su base informatica da Simonetta Ottani con il contributo della Soprintendenza Archivistica per la Liguria. La documentazione d'ufficio è presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (d'ora in poi ASCG).

9 Una prima versione del regolamento fu deliberata l'8 febbraio 1937 (Deliberazione podestarile n. 176/1937) e la versione definitiva il 19 maggio dello stesso anno (Deliberazione podestarile n. 811/1937). La parte relativa alle biblioteche non fu modificata. Il regolamento fu pubblicato anche in opuscolo a parte (*Regolamento interno dell'Ufficio di Belle Arti e Storia*, Genova, Comune di Genova, [1937]). Sul regolamento del 1937 cfr. L. MALFATTO, *Biblioteche civiche a Genova* cit., pp. 271-272. Si rimanda a questo contributo anche per gli approfondimenti sui dati statistici e sulla gestione della Berio nel ventennio fascista.

di “opere sovversive”.

Se la prima guerra mondiale aveva avuto ripercussioni negative sulla biblioteca per l'aggravarsi di difficoltà già esistenti, come la carenza di personale, che in parte era stato richiamato sotto le armi, o la mancanza di luce elettrica, e di fatto erano state impedito le attività che andavano oltre la mera gestione del quotidiano, come la redazione di cataloghi specializzati, la seconda guerra mondiale colpì duramente la biblioteca nel suo patrimonio, causando perdite irreparabili¹⁰.

Ben prima dello scoppio della seconda guerra mondiale furono previste varie misure per la salvaguardia del patrimonio culturale in caso di conflitto. Nel 1934 fu predisposto un “Piano di mobilitazione e protezione” delle biblioteche. Una serie di circolari, emanate dal gennaio 1935 al dicembre 1936 dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ne definì le procedure. Nel 1935 furono redatte, a cura del Ministero della Guerra, le *Istruzioni sulla Protezione antiaerea*.

Anche a Genova, seguendo le disposizioni ministeriali, fu preparata la difesa del patrimonio storico-artistico e in alcune località dell'entroterra furono individuati i rifugi di sicurezza per il ricovero delle opere d'arte e

dei libri più antichi e di maggior pregio.

La Biblioteca Berio era stata segnalata nel piano di protezione del 1934 come la prima delle biblioteche non statali a rischio. Orlando Grosso era consapevole che la Berio custodiva materiale di grande valore. In tempi ancora lontani dallo scoppio della guerra, nel 1935, riteneva opportuno, in caso di conflitto, nonostante lo sgombero del materiale più prezioso, segnare il tetto del palazzo sede della biblioteca con una croce rossa, “perché vi rimarranno ancora tesori”¹¹.

Dopo che l'Italia fu entrata in guerra, nei rifugi allestiti nell'entroterra furono portati manoscritti, incunaboli, edizioni del Cinquecento, libri rari e i volumi della Raccolta Colombiana, circa 7.000 volumi in tutto¹². Nell'ottobre-novembre 1942 la città fu colpita da pesanti bombardamenti che distrussero più di mille edifici e uccisero più di 500 persone. Anche la Biblioteca Berio subì gravi danni durante il bombardamento del 13 novembre 1942. Un incendio distrusse due terzi del suo patrimonio, che nel 1939 ammontava a 91.000 volumi, tra cui l'intera collezione di argomento genovese: in tutto più di 65.000 volumi. Orlando Grosso scri-

10 Per le notizie sulla Biblioteca Berio durante la seconda guerra mondiale cfr. A. PETRUCCIANI cit., pp. 326-329; schede delle singole biblioteche con i dati quantitativi relativi ai danni della guerra e ai costi della ricostruzione si trovano in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE - DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, vol. I: *I danni*; vol. II: *La ricostruzione*, Roma, Palombi, 1953; ANDREA PAOLI, “*Sabiamo la creatura*”: *protezione e difesa delle biblioteche italiane durante la seconda guerra mondiale*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003. Molta documentazione sulla protezione delle opere d'arte e dei libri di proprietà comunale è presso l'Archivio Storico del Comune di Genova (ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25). Altra documentazione è conservata nell'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana, Cartella XXI, Carteggio riservato (inerente la protezione del materiale bibliografico in previsione e durante la II Guerra mondiale 1940-45). Per l'inventario dell'archivio cfr. *L'Archivio della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana: inventario*, a cura di MARIA GRAZIA BILLI - STEFANO GIUSTI, Genova, Regione Liguria, 2003.

11 ASCG, *Fondo Belle Arti*, sc. 25, lettera di Orlando Grosso al Podestà, in data 14 settembre 1935.

12 Per le vicende dell'Offiziolo Durazzo durante la seconda guerra mondiale cfr. in questo stesso numero *Un prezioso codice rinascimentale e la sua storia: il Libro d'Ore Durazzo della Biblioteca Berio*.

veva a Ugo Ojetti lamentando i gravi danni subiti dai principali monumenti cittadini e la perdita di “quasi tutta la biblioteca Berio”¹³. Le sole biblioteche civiche funzionanti rimasero la Lercari e le biblioteche di Sampierdarena e di Sestri P., che durante la guerra si alternarono nell’apertura al pubblico, sopperendo così alla mancanza di personale.

5. IOANNES DE SACROBOSCO

Sphaera mundi

Venezia, [Boneto Locatello], ed. Ottaviano Scoto, [4 ottobre] 1490
[48] c.; 4° (21 cm)

Marca tipografica stampata in rosso nel colophon; vignetta silografica a c. A1 ν , iniziali silografiche, numerose silografie di argomento geometrico e astronomico nel testo.

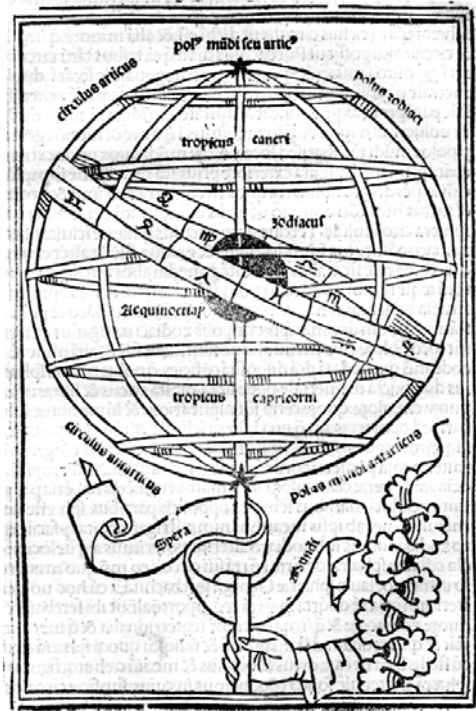
All’interno del piatto anteriore nota manoscritta a matita “Dono del cav. Gio. Batta Villa”; note manoscritte ai margini con danni da rifilatura.

Legatura di restauro in pergamena rigida con tassello in pelle più antico applicato sul dorso eseguita a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana nel 1960, come da etichetta all’interno del piatto anteriore.

m.r.XI.1.8

BERIO 1962, p. 54, n. 170; IGI, n. 5346

Il *De sphaera mundi* è considerata un classico della letteratura astronomica medievale. L’autore, il canonico agostiniano Giovanni di Sacrobosco, nato alla fine del XII secolo,



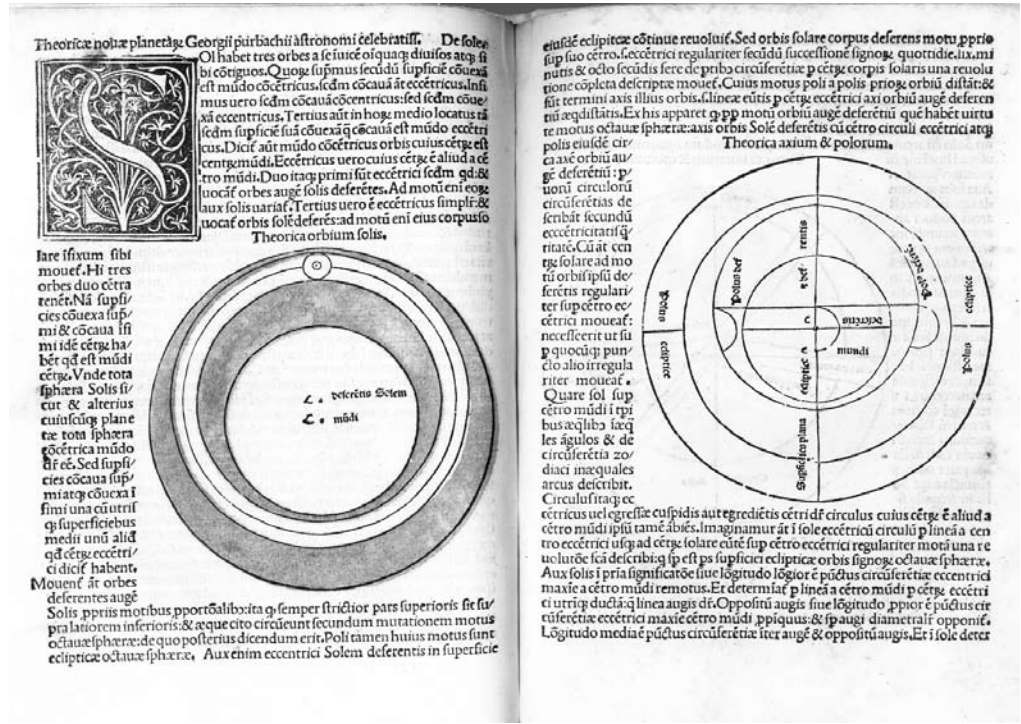
5. Sfera armillare, silografia.

fu professore di matematica all’Università di Parigi, dove morì intorno alla metà del Duecento. Pur non scoprendo nuovi corpi celesti, fu uno tra i studiosi più importanti di Tolomeo e dei suoi commentatori arabi. Il *De sphaera mundi*, l’opera a cui è maggiormente legata la sua fama, è un piccolo trattato usato per iniziare i novizi alla cosmografia e all’astronomia. Compendia in quattro capitoli il celebre *Almagestum* tolemaico. Ottenne un grande successo, fu in uso fino al XVII secolo e oggetto di numerosi commenti. Tra i primi libri astronomici ad essere stampati (la prima edizione uscì a Ferrara nel 1472),

13 BIBLIOTECA CIVICA BERIO, *Archivio Orlando Grosso*, doc. 1615, lettera di Orlando Grosso a Ugo Ojetti, in data 23 novembre 1943; secondo le statistiche ufficiali andarono distrutti più di 65.000 volumi (il 70% del patrimonio), di cui 3.385 antichi e rari (cfr. *La ricostruzione delle biblioteche italiane* cit., vol. I: *I danni*, pp. 32-33).



5. Antiporta, silografia.



5. Due pagine del testo con capolettera e illustrazioni silografate.

ebbe più di 30 edizioni nel Quattrocento e oltre 200 nel secolo successivo. L'edizione si apre con una tavola silografica incisa sul verso della prima carta, nella posizione che diventerà abituale per l'antiporta. L'allegoria dell'Astronomia è assisa in trono e stringe nella mano sinistra una sfera armillare e nella destra un astrolabio. Alla sua destra la musa Urania; alla sinistra Tolomeo, abbigliato come un mago orientale e identificato dal cartiglio "Ptolomeus Princeps Astronomorum", tiene aperto un libro con alcune figure geometriche. L'incunabolo fu donato alla biblioteca da Giovanni Battista (Gio. Batta) Villa (1824-1900), mazziniano, pittore, collezionista esperto e appassionato difensore dei beni artistici cittadini. Le sue eclettiche raccolte, dedicate soprattutto alle arti applicate,

in particolare ai tessili, contribuirono ad arricchire le esposizioni cittadine di quegli anni, tra cui la *Mostra d'Arte Antica* allestita a Palazzo Bianco nel 1892, per il quarto centenario della scoperta dell'America, della quale curò il catalogo con Vittorio Poggi e Luigi Augusto Cervetto. Purtroppo, dopo la sua morte, esse andarono in gran parte disperse.

PAOLA BAGHINO, *Indizi per la storia del collezionismo delle arti industriali a Genova nel secondo Ottocento: il ruolo di Giovanni Battista Villa*, in "Studi di storia delle arti", 7 (1991-1994), pp. 267-290. *Sacrobosco, Giovanni di*, in GIORGIO DRAGONI - SILVIO BERGIA - GIOVANNI GOTTARDI, *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, p. 1279. (E.F.-L.M.)

6. ALPHONSUS X, RE DI CASTIGLIA E LEÓN *Tabulae astronomicae*

Venezia, Johann Hamman, [31 ottobre] 1492

[114] c.; 4° (21 cm)

Testatina e capilettera silografati, tabelle, spazi bianchi per iniziali.

Nota manoscritta a matita "Dono del cav. Gio. Batta Villa" sul foglio di guardia anteriore; note manoscritte ai margini con danni da rifilatura.

Legatura di restauro in pergamena rigida con tassello in pelle più antico applicato sul dorso eseguita a cura della Soprintendenza bibliografica per la Liguria e la Lunigiana nel 1960, come da etichetta all'interno del piatto anteriore.

m.r.XI.1.7

BERIO 1962, n. 29; IGI, n. 400

Le cosiddette Tavole alfonsine individuano le posizioni del Sole, dei pianeti e delle stelle

e le date delle eclissi. Alla loro redazione parteciparono circa cinquanta astronomi, riuniti a Toledo alla metà del XIII secolo da Alfonso X il Saggio, re di Castiglia e León. Esse furono compilate seguendo la teoria astronomica di Tolomeo e possono essere considerate un aggiornamento dell'*Almagesto*. Più volte sottoposte a revisioni e adattamenti, furono ampiamente utilizzate dai navigatori del XV e del XVI secolo.

Cristoforo Colombo le utilizzò nella versione di Abraham Zacuto. Esse furono stampate per la prima volta a Venezia nel 1483.

Come il precedente, anche questo volume fu donato alla biblioteca da Gio. Batta Villa.

Alfonso X "El Sabio", in *Dizionario biografico degli scienziati e dei tecnici*, Bologna, Zanichelli, 1999, pp. 43-44. JOHN D. NORTH, *L'astronomia matematica nell'Europa latina in Storia della scienza*, Roma, Istituto Enciclopedia Italiana, 2001-, vol. IV, pp. 334-346. (E.F.)



6. *Incipit.*

7. JACOBUS DE VORAGINE (JACOPO DA VARRAZZE)

Sermones de Sanctis

Pavia, Jacopo Pocatela, [8 gennaio] 1500

[8], 211, [1] c.; 8° (17 cm)

Marca tipografica nel colophon; vignetta silografica sul frontespizio raffigurante il santo in cattedra circondato da sette discepoli.

Cartellina "Dono dei signori Giuseppe e Amalia Torre" all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XIX secolo in pergamena rigida con unghitura; il foglio di guardia è ricavato da un antifonario membranaceo del XIV secolo.

m.r.XI.3.15

BERIO 1962, n. 162; IGI, n. 5062

Jacopo da Voragine (o Varagine o Varazze), domenicano, fu arcivescovo di Genova dal 1292 al 1298, anno della morte. La sua fama è legata a una raccolta di vite di santi, la *Legenda aurea*, scritta in latino e poi volgarizzata, di grande influenza sulla letteratura religiosa e importante fonte iconografica per molti artisti. Sempre in latino compilò una *Cronaca genovese* (*Chronicon Januense*) che tratta della storia di Genova dalle origini al 1297. Scrisse anche tre raccolte di sermoni, *Sermones de sanctis et festis*, *Sermones de tempore*, *Sermones quadragesimales*.

Il volume fa parte di una piccola ma preziosa collezione di rare e raffinate edizioni, appartenuta a Giuseppe e Amalia Torre. Essa fu acquisita dal Comune di Genova con atto formale della Giunta il 7 marzo del 1900. Giuseppe Torre, di famiglia benestante, seguace degli ideali risorgimentali, era nato a Genova nel 1822, ma, dopo il matrimonio con la ballerina classica Amalia Ferraris, visse per molti anni a Parigi e poi a Firenze, dove morì il 5 febbraio 1900. Cultore appassionato di musica e di letteratura, scrisse opere poetiche, opere teatrali poi messe in musica da Rossini (*L'esule* e *La lontananza*) e veri e propri libretti d'opera (*Ines*, 1855). Bibliofilo competente e appassionato, possedeva una "raccolta di libri rarissimi", come scriveva la rivista "La Bibliofilia" nel suo necrologio.

La vedova, secondo il desiderio espresso "a voce" dal marito, che non aveva fatto in tempo a inserire questa volontà nel testamento, nel marzo del 1900 aveva offerto al Comune di Genova "la parte più cospicua e la più rara della ... Biblioteca frutto di lunghi studi e d'infaticabili ricerche bibliofile ... quale memoria del costante affetto che portava a Genova e ai suoi concittadini". L'elenco dei volumi fu redatto da Bartolomeo

Podestà, bibliotecario presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e molto amico del Torre, che aveva contribuito a persuadere al dono. I volumi furono presi in consegna da Giuseppe Isola, bibliotecario della Berio, e furono spediti a Genova nell'aprile dello stesso anno. La Giunta Municipale, su proposta dello stesso Isola, decise di apporre in biblioteca una lapide di marmo a ricordo della donazione (2 maggio 1900) (per i documenti sull'acquisizione della collezione di Giuseppe Torre cfr. Archivio Storico del Comune di Genova, *Amministrazione comunale 1860-1910*, 1410/1).

STEFANIA BERTINI GUIDETTI, *Potere e propaganda a Genova nel Duecento*, Genova, ECIG, 1998. GIOVANNI FARRIS, *Significati spirituali nei Sermones di Jacopo da Varazze e nella Divina Commedia*, Savona, M. Sabatelli, 1998. LOREDANA PESSA, *Il Fondo Torre*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di LAURA MALFATTO, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998, pp. 59-62. LAURA MALFATTO, *Quatre siècles de dons et de legs à la bibliothèque Berio de Gênes*, in *Je lègue ma bibliothèque à...*, actes de la journée d'étude, Lyon 4 juin 2007, in corso di pubblicazione. (L.M.)

8. GIUSEPPE LERTORA

Botanotheca Ligure

Manoscritto cartaceo; XIX secolo; 360x225 mm; 3 v.

Sul frontespizio di ogni volume vignetta acquerellata con titolo abbozzato a matita e non terminato; sul *recto* di ogni carta disegno a matita e acquerello di argomento botanico; sul *recto* del foglio di guardia anteriore del vol. I dedica autografa di Clotilde Lertora datata 19 giugno 1939; disegno a matita e acquerello su cartoncino azzurro inserito

prima del frontespizio del vol. II.
 Legatura in tela rossa del XIX secolo con
 tagli spruzzati.
 m.r.V.3.25-27
 BERIO 1969, p. 155, n. 1-3

I tre volumi contengono una ricca icono-
 grafia di flora ligure disegnata a matita e
 finemente acquerellata da Giuseppe Lertora,
 conservatore dell'erbario con circa 5.000 spe-
 cie di piante essiccate che la marchesa Clelia
 Grimaldi Durazzo (1760-1837) donò alla
 Berio nel 1837 insieme a circa 500 volumi di
 botanica. Essi, eccetto forse uno, andarono
 distrutti durante la seconda guerra mondiale,
 mentre l'erbario, dopo vari passaggi, approdò
 al Museo Civico di Storia Naturale, dove si
 trova tuttora. Clelia Durazzo Grimaldi, cugi-
 na di Marcello Luigi Durazzo, che lasciò per
 testamento alla Berio l'Offiziolo Durazzo, era

appassionata di scienze naturali e aveva creato
 un giardino botanico ricco di specie esotiche
 a Pegli nella villa del marito Giuseppe Gri-
 maldi, oggi villa Durazzo Pallavicini.

In apertura del primo dei tre volumi della
Botanotheca Ligure si legge una dedica di
 Clotilde Lertora, nipote dell'autore, che nel
 1939 donò l'opera alla Biblioteca: "Questa
 Botanotheca Ligure / disegnata e dipinta in
 tre volumi / da Giuseppe Lertora farmacista
 genovese / diligentissimo esploratore della
 flora ligustica / (n. 1784-m. 1838 [ma 1841])
 / e da lui lasciata al primogenito Nicolò /
 successogli nella farmacia / e m. nel 1888
 / passò quindi al secondogenito Demetrio
 / Presidente del Collegio dei Procuratori
 legali / (n. 1829-m. 1907) / e infine alla figlia
 di lui Clotilde / che ne fa dono alla Civica
 Biblioteca Berio / oggi 19 giugno 1939 XVII
 / Lertora Clotilde".



8. Vol. I, c. 97r, Primula, disegno a matita e acque-
 rello.



8. Vol. III, c. 166r, Astro settembrino e Girasole
 doppio, disegno a matita e acquerello.

ROBERTO POGGI, *La cultura naturalistica, in Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*, atti del convegno, Genova 14-15 novembre 2003, a cura di CARLO BITOSSO, pp. 667-686. ANGELA VALENTI DURAZZO, *I Durazzo: da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (BS), La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori, 2004, in particolare pp. 305-312. ROBERTO POGGI, *L'erbario di Clelia Durazzo, due secoli dopo*, in *ibidem*, pp. 313-316. (E.F.)

9. ALBUM DI ELENA D'ASTE

Manoscritto cartaceo; XIX secolo; 270x380 mm; 92 c.

Album in cartoncino in cui sono incollati lettere, biglietti, disegni, stampe, dipinti. Legatura del XIX secolo in pelle con impressioni a secco e in oro sui piatti e sul dorso; sul piatto anteriore è impressa in oro la dicitura: "Proprietà della famiglia di Ippolito D'Aste. Dono del figlio prof. cav. Ippolito Tito d'Aste."

Cf. bis. 3.1

BERIO 1969, p. 152, n. 9

Nell'album di ricordi di Elena D'Aste, figlia del poeta drammatico Ippolito (Recco 1810 - Genova 1866) e sorella del poeta Tito Ippolito (Genova 1844-1935), autore di drammi e commedie di successo, sono raccolti biglietti, lettere, poesie, disegni di celebri personaggi amici della famiglia D'Aste.

Si tratta di una raccolta di materiale eterogeneo (tra cui incisioni a bulino, litografie, acquerelli, tempere e persino un bozzetto ad olio), riportato direttamente sulle pagine dell'album oppure su fogli a loro volta incollati su di esse, secondo una moda tipicamente ottocentesca. L'album è un'importante testimonianza della vita artistica

e culturale di Genova nei decenni centrali dell'Ottocento.

Le composizioni, che non sono disposte in ordine cronologico nei fogli del volume, coprono un arco di tempo di circa quarant'anni a partire dal 1848: evidentemente Elena D'Aste iniziò la raccolta quando si trovava ancora nella casa paterna e la proseguì dopo il matrimonio, avvenuto nel 1856, continuando a coltivare gli interessi culturali che le erano stati trasmessi dal padre.

Tra i numerosi "ricordi" di celebri personaggi amici della famiglia D'Aste figura anche un autografo di Giuseppe Mazzini. Uno degli ultimi "ricordi" sono alcuni versi autografi di Felice Cavallotti (1842-1898), tratti dal dramma storico *La sposa di Menecke* (edito nel 1882) e inviati a Elena da un amico di famiglia. A fronte un'incisione a bulino su disegno di Giuseppe Isola, raffigurante Santa Tecla.

L'album fu donato alla fine dell'Ottocento dal fratello di Elena, Tito Ippolito.

La Biblioteca Berio conserva anche il Fondo D'Aste, donato da Giovanna Corrado Rissone nel 1971. Comprende 103 documenti riguardanti membri della famiglia D'Aste, in particolare il testamento dello stesso Tito Ippolito e alcune tragedie autografe del padre Ippolito.

LAURA MALFATTO, *Fondi manoscritti contemporanei della Biblioteca Civica Berio*, in *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900*, atti del convegno di studi, Genova 25-26 novembre 1988, a cura di PINO BOERO - STEFANO VERDINO, Genova, Fondazione Mario Novaro, Erga edizioni, 1991, pp. 58-69. CRISTINA CASILLI, *Un autore teatrale dell'Ottocento: Ippolito Tito D'Aste*, in "La Berio", 33 (1993), n. 1, pp. 3-16. (E.F.-L.M.)



9. GIUSEPPE ISOLA, Martirio di santa Tecla, incisione a bulino.

10. ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS*Raccolta di meridiane*

Album in cartoncino; XX secolo [1923]; 260x370 mm; [29] c.

Album datato Genova 1923, con 2 biglietti e 65 fotografie, raffiguranti le meridiane realizzate dal capitano Enrico D'Albertis, applicati su cartoncino, e un fascicolo de "Le Vie d'Italia", 27 (1921), n. 5.

Dedica autografa di Enrico Alberto D'Albertis al bibliotecario Luigi Augusto Cervetto in un biglietto autografo applicato sul *recto* della prima carta.

Legatura coeva in pelle rossa con fregi dorati, eseguita a Genova da Giuseppe Borzone nel 1923; sul piatto anteriore sono impressi in oro il disegno di una meridiana e la dicitura "Cap. E.A. D'Albertis Raccolta di Meridiane".

Rari.B.39

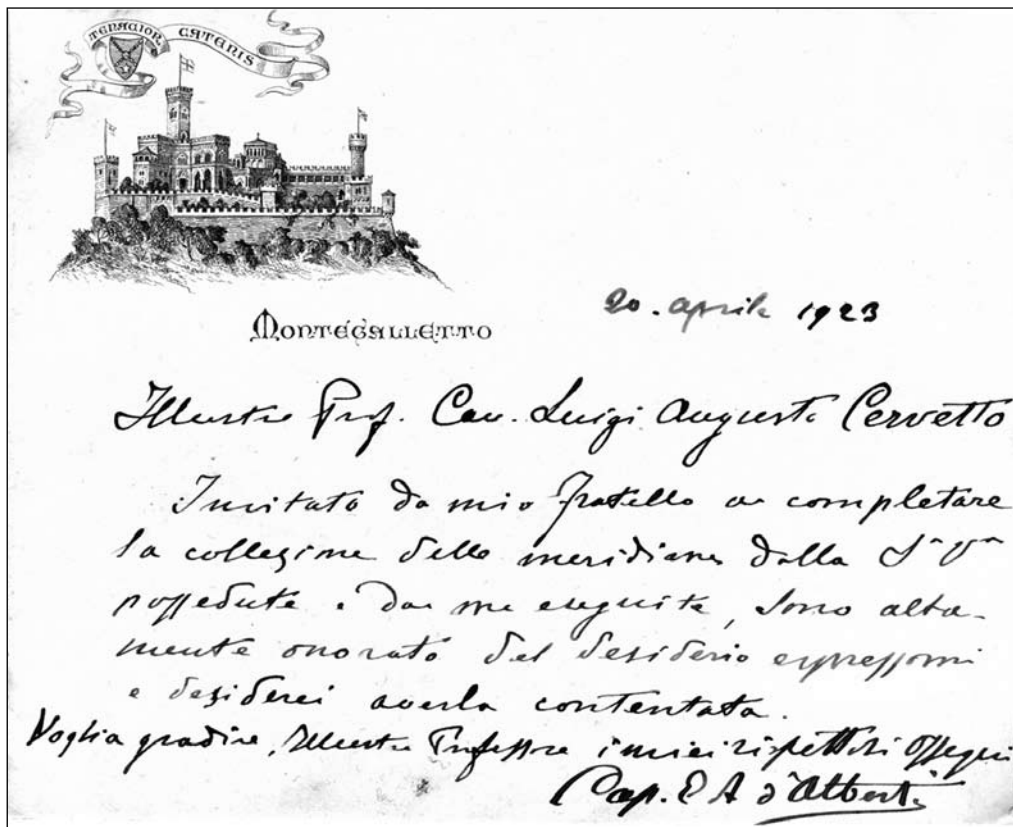
L'album raccoglie le fotografie delle meridiane costruite in Italia e nel mondo dal capitano D'Albertis, che ne fece dono alla Berio il 20 aprile 1923, come da lui stesso indicato nel biglietto autografo indirizzato al bibliotecario Luigi Augusto Cervetto, ora applicato nella prima pagina dell'album insieme con la busta che lo accompagnava. La busta reca la seguente dicitura: "Prof. cav. Luigi Augusto Cervetto / Bibliotecario della Civica Beriana / Mittente: / il Cap. E.A. d'Albertis / "Girovago costruttore di meridiane" / (Ed. de Amicis). Il testo del biglietto è il seguente: "Montegalletto [a stampa] / 20 aprile 1923 / Illustre Prof. Cav. Luigi Augusto Cervetto / Invitato da mio fratello a completare / la collezione delle meridiane dalla S^a.V^a. / possedute e da me eseguite, sono altamente onorato del desiderio espressomi / e desidererei [sic] averla contentata. / Voglia gradire, Illustre Professore, i miei rispettosi ossequi. / Cap. E.A. d'Albertis"

Il capitano Enrico Alberto D'Albertis nacque a Voltri nel 1846 e morì nel suo castello, detto di Montegalletto, nel 1932. Arruolatosi come ufficiale nella Marina Militare italiana, passò poi alla Marina Mercantile e tra il 1876 e il 1888 compì numerosi viaggi. Nel 1879 fondò il primo Yacht Club Italiano. A bordo del "Violante" e del "Corsaro", due imbarcazioni a vela di sua proprietà, solcò dapprima il Mediterraneo e in seguito l'Atlantico, per seguire la rotta di Colombo fino a San Salvador (1893), con l'aiuto di strumenti nautici da lui stesso costruiti: un quadrante, un astrolabio e una balestriglia.

Partecipò alla vita culturale e scientifica della Genova di fine Ottocento: frequentò il marchese Giacomo Doria e il cenacolo di esploratori e naturalisti riunitisi intorno a lui e condusse anche campagne di scavo con Arturo Issel in alcune grotte della Liguria. Compì tre volte il giro del mondo e una volta il periplo dell'Africa, utilizzando i più svariati mezzi di trasporto, dalla nave al cavallo, dal treno al cammello, dalle barche a vela agli idrovolanti.

Per tutta la vita si dedicò alla costruzione di meridiane: ne costruì più di cento, di cui undici nella sua dimora genovese. Molte si trovano in paesi di montagna, dove praticava l'alpinismo; altre sono in Egitto, in Libia e in Albania. La prima risale al 1875 e l'ultima al 1928, quando era ormai ultraottantenne. Tutte rivelano le vaste cognizioni astronomiche del capitano D'Albertis e ricordano, con motti incisi sui marmi, gloriosi eventi storici. Per questa sua passione fu definito da Edmondo De Amicis "girovago pintor di meridiane".

Scattò migliaia di fotografie e raccolse reperti, cimeli, strumenti nautici, armi, cannoni e alabarde. Alla sua morte donò alla città di Genova il suo castello e le sue collezioni, che



10. Biglietto autografo del capitano Enrico A. D'Albertis.

oggi costituiscono il Museo delle Culture del Mondo. Il Castello D'Albertis domina la città, affacciandosi sul porto dalla collina di Montegalletto, sulle alture di Castelletto. Progettato dal suo proprietario in una singolare mescolanza di stili architettonici, fu costruito tra il 1886 e il 1892 con la supervisione dell'architetto Alfredo D'Andrade su resti di fortificazioni cinquecentesche.

AMERICO SCARLATTI, *Un turista originale*, in "Le Vie d'Italia. Rivista mensile del Touring Club Italiano", 27 (1921), n. 5. AUGUSTO BÉGUINOT, *L'opera scientifica e marinara del capitano Enrico A. d'Albertis*, in "Atti della Società Ligustica di Scienze e Lettere di Genova", 12 (1933),

fasc. 1-2, pp. 5-33. GILDA DELLA RAGIONE – G. MARIO FRIXIONE, *Un girovago pintor di meridiane*. Fotografia e ricerca iconografica di G.C. Rigassio, Recco, Le Mani – Microart's edizioni, 1993. ANNA D'ALBERTIS, *Marinaio gentiluomo: la vita avventurosa di Enrico D'Albertis, un moderno viaggiatore di altri tempi*, Genova, Feguagiskia'Studios Edizioni, 2005. (O.L.)

IV. La ricostruzione del secondo dopoguerra

Laura Malfatto

Dal 1945, con la fine del conflitto, fu necessario affrontare la ricostruzione. La Biblio-

teca Berio era chiusa al pubblico, la sede era inagibile e parte del patrimonio era andato distrutto. Dopo un lungo e faticoso lavoro di riordino, il 12 maggio 1956 essa fu riaperta al pubblico al secondo piano del palazzo di Carlo Barabino. Le raccolte librerie erano state in parte reintegrate grazie ai doni di molti cittadini: il patrimonio, che ammontava a 61.000 volumi nel 1949, era salito a 82.000 nel 1956. In particolare la Raccolta Locale, andata completamente distrutta, fu ricostituita grazie ai volumi donati dai Genovesi: su molti dei volumi si può vedere ancora oggi il cartellino ex libris che ricorda il dono fatto per la ricostruzione della biblioteca. Immediatamente prima dell'inaugurazione, il 3 maggio 1956, fu approvato il regolamento provvisorio della Biblioteca Berio, necessario per il funzionamento della struttura¹⁴.

La biblioteca era stata costretta in spazi inferiori alle sue necessità. Tuttavia, riconoscendo l'importanza e l'unicità delle collezioni antiche che per fortuna erano scampate al disastro, fin dalla riapertura al pubblico fu dedicata una sala alla consultazione dei manoscritti, degli incunaboli e dei libri di pregio. I codici miniati rimasti (alcuni, ritenuti meno importanti, non erano stati portati nei ricoveri ed erano andati distrutti) furono collocati in una cassaforte¹⁵. Nel 1969, quando furono assegnati alla biblioteca altri locali in seguito al trasferimento del Liceo artistico "N. Barabino", fu creata una vera e propria Sezione manoscritti e rari in alcuni locali al primo piano del palazzo.

Il direttore delle biblioteche civiche, Giu-



10. Il capitano Enrico A. D'Albertis presso Casa Bassi, Cimitero militare di Ca' Gamba (Jesolo), fotografia in bianco/nero.

seppe Piersantelli, pur dedicandosi molto alla costruzione della rete delle biblioteche distribuite sul territorio, da cui deriva l'attuale Sistema Bibliotecario Urbano, non trascurò la Berio, di cui rafforzò il ruolo di biblioteca centrale¹⁶. Per compensare le perdite subite durante il conflitto, grazie alla sua attività e al suo prestigio riuscì ad assicurare alla biblioteca importanti raccolte. Ad esempio,

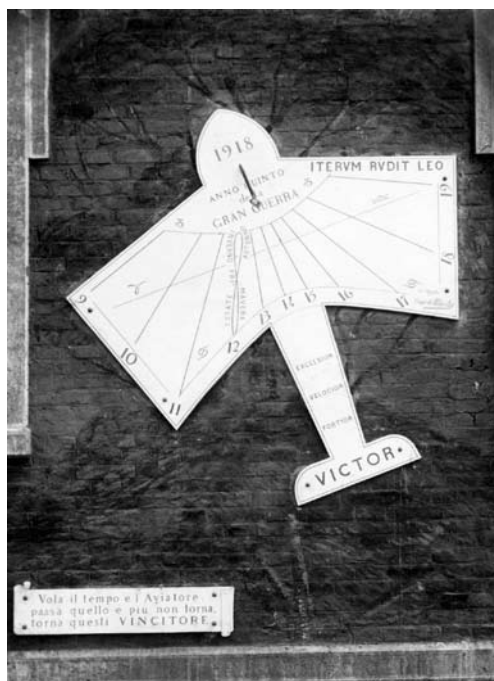
14 Deliberazione della Giunta Comunale n. 1264 del 3 maggio 1956.

15 LUIGI MARCHINI, *La sala dei manoscritti*, in *Biblioteca Berio, 12 maggio 1956*, Genova, Comune di Genova, [1956], pp. 37-43.

16 Su Giuseppe Piersantelli (1907-1973) cfr. LAURA MALFATTO, *Giuseppe Piersantelli: scheda bio-bibliografica*, in "La Berio", 39 (1999), n. 1, pp. 58-63; GIORGIO DE GREGORI - SIMONETTA BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1999, p. 111.



10. Il capitano Enrico A. D'Albertis nel parco del castello di Montegalletto, fotografia in bianco/nero.



10. Stazione degli idrovolanti di Sant'Andrea a Venezia, fotografia in bianco/nero.

nel 1958 fece trasferire alla Berio la biblioteca dantesca di Evan Mackenzie, che la figlia aveva donato nel 1939 al Comune e che era rimasta inaccessibile per molti anni al Castello D'Albertis e poi, durante la guerra, in un ricovero di sicurezza nell'entroterra genovese. Nel 1961 fu acquistato il Fondo Canevari, che apparteneva all'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio, erede dell'antico proprietario, e che nel 1930 era stato depositato presso la Biblioteca Lercari. Anche i privati concorsero ad arricchire di pezzi importanti la biblioteca, come i due volumi di un atlante manoscritto redatto da Matteo Vinzoni, il cartografo ufficiale della Repubblica di Genova nel secondo Settecento, acquistati per la Berio dalla ditta CIELI, oppure la biblioteca privata di Gian

Carlo Ageno, ricca di diecimila volumi, tra cui alcuni pezzi preziosi come il *Grimaldorum Codex*.

Grazie all'acquisizione di un altro locale, nel 1983 fu trasferita alla Berio la biblioteca Brignole Sale De Ferrari, donata al Comune nel lontano 1874 e rimasta nella sede originaria di Palazzo Rosso fino alla seconda guerra mondiale. Il Fondo Brignole Sale è uno dei più importanti della Berio, senz'altro il più cospicuo come numero di volumi, e di grande interesse perché appartenuto a una delle famiglie patrizie più rilevanti della repubblica aristocratica.

Nel 1984 entrò in vigore un nuovo regolamento: la Berio divenne la biblioteca centrale del Sistema Bibliotecario Urbano del Comune di Genova e la parte antica e specializzata

della biblioteca prese la denominazione di Sezione di Conservazione¹⁷.

11. TITUS LIVIUS

Titi Livii Patavini latinae historiae... principis... libri omnes quotquot ad nos pervenere summa fide ac diligentia recogniti et ad publicam utilitatem denuo editi ...

Lione, Jean Pillehotte, 1605

3 v., 16° (12 cm)

Posseduto solo il vol. I: 816 [i.e. 820], [28] p.; 16° (12 cm)

Testatine e iniziali silografate.

Cartellino con dicitura "Dono del sig. prof. Giovanni Monleone per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XVII secolo in pelle marrone con impressioni in oro sui piatti e sul dorso, restaurata dalla Legatoria Artistica Gozzi di Modena.

m.r.Leg.I.11

BERIO 1998, p. 146, n. 14; MOSTRA LEGATURE, p. 66, n. 116; SBN on line

Di particolare pregio è la legatura francese in marocchino rosso scuro con impressioni dorate. Al centro dei piatti, incorniciata da fregi floreali, la marca dell'editore con il monogramma I.H.S. sormontato da una croce greca e sormontante un cuore da cui si dipartono tre frecce.

Il volume fa parte dei 1.480 volumi donati nel 1945 per la ricostruzione della biblioteca da Giovanni Monleone (Genova 1879-1947), capo dell'Ufficio Storiografico del Comune di Genova, nonché giornalista, letterato, librettista, fondatore e direttore della nuova "Gazzetta di Genova", studioso di storia

locale e colombiana.

In biblioteca è conservato anche il Fondo Monleone, donato da Carlotta De Barbieri dopo la morte del marito. Esso risale in gran parte al periodo tra le due guerre e comprende circa 1.700 pezzi. È costituito da lettere e carteggi, testi letterari, appunti, discorsi, cartoline, fotografie e materiale vario (ritagli, locandine, biglietti da visita, ecc.), riguardanti l'attività di Giovanni Monleone. Vi si trovano anche documenti del padre Leonardo (Genova 1839-1906), insegnante di musica e compositore, e del fratello Domenico (Genova, 1875-1942), direttore d'orchestra e compositore.

LAURA Malfatto, *Fondi manoscritti contemporanei della Biblioteca Civica Berio*, in *Archivi letterari in Liguria fra '800 e '900*, atti del convegno di studi, Genova 25-26 novembre 1988, a cura di PINO BOERO – STEFANO VERDINO, Genova, Fondazione Mario Novaro, Erga edizioni, 1991, pp. 58-69. (L.M.)

12. CHARLES DE VENASQUE FARRIOL

Genealogica et historica Grimaldae gentis arbor

Manoscritto cartaceo; XVII secolo; 307x210 mm; [131], [3], [6] c.

Stemma disegnato a penna a c. [1]v, alberi genealogici e stemmi disegnati a penna nel testo.

Nota manoscritta all'interno del piatto posteriore: "Ad usum Ansaldi Grimaldi quondam Francisci marchionis Petre".

Dono di Gian Carlo Ageno.

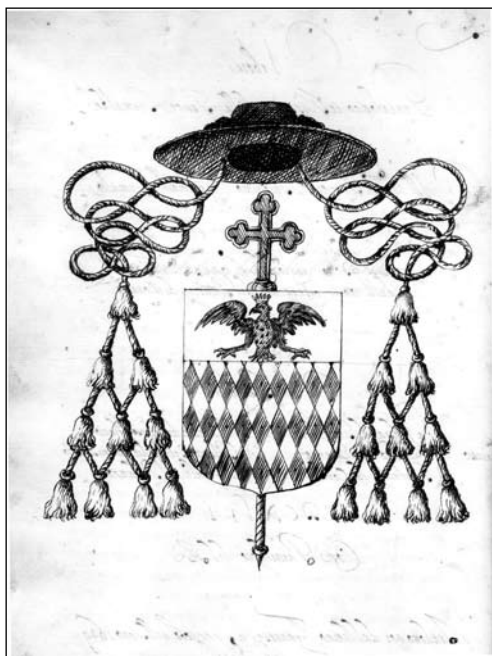
Legatura del XVII secolo in marocchino rosso con impressioni a secco e in oro sui piatti e sul dorso, stemma della famiglia Grimaldi impresso al centro dei piatti.

17 Il Regolamento del Sistema Bibliotecario Urbano è stato adottato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 197 del 6 febbraio 1984. È in corso di approvazione il nuovo regolamento.

Cf.2.18

BERIO 1969, p. 88, n. 12; MOSTRA LEGATURE, p. 80, n. 174

Il volume è la copia manoscritta della traduzione italiana dell'opera di Charles de Venasque Farriol, pubblicata in latino a Parigi nel 1647. L'opera, una genealogia della famiglia Grimaldi che ne farebbe risalire l'origine ai Carolingi, è considerata non attendibile. Sebbene Venasque Farriol, segretario del principe di Monaco Honoré II, sia indicato come autore, in realtà pare che il testo sia in gran parte dovuto allo storico Jean Le Laboureur (1623-1675). Egli l'avrebbe scritta per compiacere la nobildonna Renée du Bec, nota come "la maréchale de Guébriant", che accompagnò in un viaggio in Polonia dove essa ricopriva la carica di ambasciatrice, ruolo straordinario per una donna dell'epoca.



12. Stemma del principe Gerolamo Grimaldi, disegno a penna.

La legatura, del XVII secolo, in marocchino rosso con piatti decorati da doppia cornice a dentelle, reca al centro lo stemma dei Grimaldi circondato da un fregio e sormontato da una corona.

Il manoscritto appartenne al marchese Ansaldo Grimaldi della Pietra, come risulta dalla nota manoscritta all'interno del piatto posteriore e da appunti su diritti e proprietà dei marchesi della Pietra nelle ultime carte. Pervenne alla Biblioteca Berio con la raccolta di libri che Gian Carlo Ageno donò dopo la seconda guerra mondiale come contributo per la ricostituzione del patrimonio librario gravemente danneggiato dal conflitto bellico. Proprio con i libri da lui donati fu in parte ricostituita la Raccolta Locale, distrutta dall'incendio del novembre 1942.

Letterato, studioso di filologia e dialettologia ligure, Gian Carlo Ageno nacque a Genova nel 1852 e morì a Bordighera nel 1947. Fu avviato all'avvocatura, ma preferì, invece, ritirarsi a Bordighera, occupandosi dell'amministrazione della tenuta di famiglia. Intellettuale colto e raffinato, buon conoscitore dei classici latini, greci ed italiani, si dedicò con passione agli studi filologici, acquisendo una notevole conoscenza delle parlate liguri e in particolare del genovese. Frutto delle sue osservazioni sono gli *Studi sul dialetto genovese*, pubblicati postumi (1957) a cura dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri di Bordighera.

JOANNIS GUIGARD, *Bibliothèque héraldique de la France*, Parigi, E. Dentu, 1861, p. 377. *Avv. Gian Carlo Ageno. Necrologio*, in "Rivista Ingauna e Intemelina", 3 (1948), n. 1, p. 16. FIORENZO TOSO, *Agno Gian Carlo*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta ligure, 1992-, vol. I, p. 60. (E.F.-O.L.)

13. ARTE DELLA FERRARIA*Capitoli dell'Arte Mastra della Ferraria*

Manoscritto cartaceo; XVIII secolo; 282x205 mm; 59 c.

Manoscritto iniziato e proseguito nei primi del Settecento fino a c. 31 dalla stessa mano; continuato da altre mani sino al 1791.

Cartellino con dicitura "Dono del sig. avv. Gian Carlo Ageno per la ricostruzione della Civica Biblioteca Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XVIII secolo in cuoio con impressioni a secco e in oro e dotata di fermagli, restaurata a cura della Soprintendenza bibliografica della Regione Liguria nel 1975, come da etichetta all'interno del piatto posteriore.

m.r.II.2.39

BERIO 1969, p. 82, n. 18

Il manoscritto contiene gli Statuti della corporazione dei fabbri ferrai, rinnovati nel 1699 in 32 capitoli, con successive riforme e aggiunte del XVIII secolo. Una versione più antica, risalente al XVI secolo con aggiunte per tutto il XVII secolo, è conservata all'Archivio Storico del Comune di Genova nella raccolta "Capitula Artium" (vol. 430, cc. 289-298). La legatura, risalente al XVIII



13. Cartellino relativo al dono del volume.

secolo, come in altri volumi contenenti i capitoli di un'arte, reca il riferimento al contenuto, qui con la sigla ".C.D.A.M.D.F.", equivalente probabilmente a "Capitoli dell'Arte Magnifica della Ferraria".

Le corporazioni, denominate anche arti, si affermarono intorno al XIII secolo e contribuirono allo sviluppo economico di molti comuni italiani, offrendo competenze tecniche e strutture organizzative. A Genova, come in altre città, si sviluppò la lavorazione del ferro, di cui i fabbri impararono a sfruttare la particolare duttilità a caldo. L'impiego di questo metallo battuto, a mano o col maglio meccanico, permetteva di realizzare anche veri e propri capolavori artistici. Dapprima si iniziò con le armi. Nella nostra città operavano bruntori di armature, fabbricanti di scudi, spadai e coltellieri. Queste attività sono ricordate dalla toponomastica (vico e piazza del Ferro, via di Scorreria) e da alcuni antichi cognomi, come ad esempio *cultellerius*. Statuti e documenti di varie città fanno spesso menzione dei *cultelli Januenses* e alcuni trattati li annoverano tra gli oggetti destinati all'esportazione. Vennero poi i tempi delle cancellate e delle grate che abbelliscono ancora oggi gli ingressi e le finestre dei palazzi nobiliari.

Il sistema corporativo andò in crisi intorno alla metà del XVIII secolo, quando, in seguito alla rivoluzione industriale e all'incremento demografico, perse il monopolio sul lavoro e sulla produzione.

Il volume fu donato da Gian Carlo Ageno per la ricostruzione delle raccolte della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale.

FRANCESCO LUIGI MANNUCCI, *Delle società genovesi d'arti e mestieri durante il secolo XIII*, Genova, Tipografia della gioventù, 1905.
VITO VITALE, *Breviario della storia di Genova*.

Lineamenti storici ed orientamenti bibliografici, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1955. EDOARDO GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, 2. ed., Genova, Bozzi, 1976. PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, *Funzioni economiche e contingenze politiche nelle corporazioni genovesi in età moderna*, in "Studi storici Luigi Simeoni", 41 (1991), pp. 197-220. (O.L.-L.M.)

14. FRANCESCO MARIA ACCINELLI

Atlante ligure

Manoscritto cartaceo; XVIII secolo; 355x250 mm; 89 c. + 3 c. a stampa

Volume con illustrazioni acquerellate raffiguranti piante e vedute di località liguri e alcuni monumenti genovesi.

Dichiarazione autografa di Carlo Cuneo (1833) applicata all'interno del piatto posteriore.

Cartellino con dicitura "Dono del sig. avv. Gian Carlo Ageno per la ricostruzione della Civica Biblioteca Berio" applicato sul verso del foglio di guardia anteriore.

Legatura del XIX secolo in mezza pergamena.

Cf.2.11

BERIO 1969, p. 92, n. 3

L'opera fu composta dallo storico e geografo genovese Francesco Maria Accinelli (1700-1777), presumibilmente tra il 1771 (anno in cui fu restituita alla Repubblica di Genova l'isola di Capraia, che è raffigurata nel volume) e il 1773, quando l'opera è menzionata dall'Autore in una lettera. Il volume è considerato il capolavoro di F.M. Accinelli per la ricchezza dell'apparato cartografico. La parte illustrativa si compone di 55 disegni di dimensioni diverse, realizzati con un notevole gusto pittorico. Per quanto riguarda la tecnica di rappresen-

tazione geografica e topografica, l'Autore si è evidentemente ispirato a Matteo e Panfilio Vinzoni, i cartografi liguri più celebri del suo tempo. Oltre alle piante e alle vedute di varie località dell'antica Repubblica, ha incluso nell'opera anche le piante di alcuni famosi monumenti genovesi, come la basilica di Carignano, Palazzo Ducale e la cattedrale di San Lorenzo. L'opera comprende anche una parte storico-descrittiva con una biografia di Cristoforo Colombo, una memoria sulle controversie tra il Regno Sabauda e Genova e una storia della dominazione genovese sulla Corsica.

Anche questo manoscritto fu donato da Gian Carlo Ageno per la ricostruzione delle raccolte della biblioteca dopo la seconda guerra mondiale. Precedentemente faceva parte della biblioteca dell'avvocato Carlo Cuneo, ispettore dei "Regi Archivi della Città e Ducato di Genova" e zio di Gian Carlo Ageno.

PASQUALE ANTONIO SBERTOLI, *Francesco Maria Accinelli*, in "Giornale degli Studiosi", 2 (1870), pp. 225-237. UNDELIO LEVRERO, *L'atlante ligure di Francesco Maria Accinelli*, in "Genova", 31 (1954), n. 3, pp. 18-21. ALBERTO CAPACCI, *L'opera cartografica di Francesco Maria Accinelli*, in "Miscellanea storica ligure", 12 (1980), n. 1, pp. 121-224. ALBERTO CAPACCI, *Un prezioso Atlante ligure del secolo diciottesimo*, in "Annali della Facoltà di Scienze politiche", 8-10 (1980-82), pp. 123-153.

15. MATTEO VINZONI

Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma. Riviera di Ponente

Manoscritto cartaceo; XVIII secolo (1773); 528x355 mm; [116] c.

Atlante costituito da 46 tavole complessi-

ve disegnate a matita e acquerellate; nello specchio marino velieri e barche con figurine tratteggiate a penna con ombreggiature. Le tavole, piegate a libro, recano su uno o su entrambi i versi didascalie con dati statistici e topografici; molte recano sul *recto* o sul *verso* altre carte topografiche con particolari della tavola maggiore.

Legatura del XIX secolo in mezza pelle con piatti rivestiti in carta decorata e impressioni in oro sul dorso.

Dono della Società CIELI in occasione del cinquantenario della sua attività (1955).

Cf.2.10

BERIO 1969, p. 92, n. 4-5

L'atlante, costituito da due volumi, l'uno relativo alla Riviera di Ponente, l'altro a quella di Levante, fu realizzato dal cartografo Matteo Vinzoni (1690-1773) con l'aiuto del figlio Panfilio e, ultimato poco prima della morte, fu presentato al governo della Repubblica di Genova il 2 agosto 1773, come risulta dalla dedica. Rappresenta la sintesi dell'opera cartografica del Vinzoni. Il dominio della Repubblica di Genova è rappresentato in piante topografiche, mappe e vedute prospettiche. Nel secondo volume, dedicato alla Riviera di Ponente, esposto in mostra, è raffigurato il territorio da Ventimiglia a Sampierdarena, con molte carte dedicate alle località dell'entroterra (come Triora, Sassello, Gavi, Ovada, Busalla, Bolzaneto, Novi).

L'atlante vinzoniano fu donato alla Biblioteca Berio insieme ad altre opere (tra cui un libro d'ore miniato) nel 1955 dalla società elettrica CIELI in occasione del cinquantenario della propria fondazione. Nello stesso anno la CIELI ne promosse una riproduzione anastatica.

La CIELI nacque come Società Elettrica Riviera di Ponente nel 1905. Affermatasi

grazie alla realizzazione di impianti idroelettrici e termoelettrici, durante la prima guerra mondiale estese la sua influenza alla Riviera di Levante e alle province di Alessandria e di Parma. Nel 1923 entrò a far parte del gruppo Edison e nel 1927 assunse il nome di Compagnia Imprese Elettriche Liguri (CIELI). Con il nuovo assetto societario si espanse con continuità e nel 1924 incorporò la maggior parte delle imprese elettriche operanti in Liguria. Come gli altri gruppi elettrici privati fu assorbita dall'ENEL, istituito con la legge n. 1643 del 6 dicembre 1962 che nazionalizzava l'industria elettrica.

UNDELIO LEVRERO, *Prezioso dono alla Beriana. Un atlante topografico di Matteo Vinzoni*, in "Genova", 32 (1955), n. 5, pp. 18-22. CARLO DE NEGRI, *Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni. L'Atlante dei Domini della Beriana*, in "La Berio", 5 (1965), n. 1, pp. 5-28. GIOVANNI FERRERO, *Matteo Vinzoni, cartografo della Val Trebbia*, Montebruno, Comune di Montebruno, 1997. MATTEO VINZONI, *Pianta delle due riviere della Serenissima Repubblica di Genova divise né Commissariati di Sanità*, a cura di MASSIMO QUAINI, Genova, Sagep, 1983. JOHN NOBLE WILFORD, *Cartografi. Precursori e innovatori da Tolomeo al satellite*, [Milano], Sylvestre Bonnard, 2005. *Racconti della Terra. A spasso in Liguria tra geologia e storia*, Biblioteca Berio, 26 ottobre 2007-26 gennaio 2008, *Catalogo della mostra*, a cura di MARIA CRISTINA BONCI, EMANUELA FERRO, MARCO FIRPO, LAURA MALFATTO, in "La Berio", 47 (2007), n. 2, pp. 89-90. (E.F.)

16. GABRIELE D'ANNUNZIO

Saggi

Manoscritto autografo cartaceo; XIX secolo (1879-80); 300x200 mm; [12] c.

Fogli protocollo rigati manoscritti, datati

Carissimo Signor Sindaco,
 un anno fa, di questo giorno, perdevi
 la Mamma - In quella triste occasione
 ella mi fu vicino con le sue parole
 di conforto - Non ho dimenticato -
 Per onorare la memoria di lei, che
 è d'importanza a lei, la mia vita
 e di onore, oggi desidero donare al
 Comune questo e quello stampato,
 us, che per me ha un valore tutto
 particolare, in quanto fu proprio
 la Madre di d'Annunzio e conser-
 vato con animo presago -
 Fu allora un atto d'amore di una
 Madre verso il figlio; ora questo
 mio dono vuol essere un gesto
 d'amore del figlio verso la Madre.
 Con affetto e con
 Costantino Nigro
 Genova 23 Maggio, 1958 -

16. Lettera autografa di Costantino Nigro.

1879-80.

Cartellina di cartoncino azzurro inserita in cartella rivestita in tessuto insieme al carteggio inerente la donazione: lettera manoscritta autografa del donatore Costantino Nigro al Sindaco di Genova Vittorio Pertusio (23 maggio 1958) e lettera di quest'ultimo all'Assessore alla Pubblica Istruzione Pietro Benvenuto, dattiloscritta e con firma autografa, su carta intestata del Comune di Genova (24 maggio 1958).

m.r.IX.5.29

Nelle collezioni di manoscritti e rari della Biblioteca Berio è conservato un quaderno di grandi dimensioni, con fascetta azzurra, color carta da zucchero. Costantino Nigro donò il quaderno al Comune di Genova con lettera autografa del 23 maggio 1958, indirizzata al

24 Maggio 1958
 Prot. n. 3899/58

IL SINDACO
 DI
 GENOVA

Caro Benvenuto,

il dott. Costantino NIGRO, residente in Viale Sauli n. 3 - telef. 580682, noto per la sua munificenza verso il Comune, ha voluto donare anche questi cimeli dannunziani.

Ho provveduto a ringraziarlo e ad assicurarlo che i cimeli stessi saranno conservati con tutte le cautele del caso alla Biblioteca Berio.

Ti faccio notare che anche il foglio di carta azzurra, nella quale sono raccolti i fogli, fa parte integrante del dono e pertanto deve essere ugualmente custodito.

Allego la lettera da lui inviata.
 Cordiali saluti.

Vittorio Pertusio
 (G. N. Vittorio Pertusio)

All.: una lettera e un pacco

Al Prof. Pietro BENVENUTO
 Assessore alla Pubblica Istruzione

SEDE

COMUNE DI GENOVA
 26 MAG. 1958
 PROT. N. 231 58

16. Lettera dattiloscritta a firma del Sindaco di Genova Vittorio Pertusio.

Sindaco Vittorio Pertusio, che, a sua volta, con lettera datata 24 maggio 1958, informò dell'avvenuta donazione l'Assessore alla Pubblica Istruzione, Pietro Benvenuto, facendo anche alcune raccomandazioni per la tutela del manoscritto e della sua cartella azzurra, che sarebbero stati da allora conservati presso la Civica Biblioteca Berio.

Costantino Nigro (1894-1967) fu un famoso antiquario e mecenate genovese. Il suo nome è legato a quello di Caterina Marcenaro (1906-1976), direttore dei Musei Civici, di cui fu amico. Nell'abitazione di Caterina Marcenaro a Palazzo Rosso, che custodiva anche la sua personale raccolta d'arte, i numerosi pezzi antichi provenivano in gran parte dalla generosità di Costantino Nigro.

Il quaderno contiene tre saggi scolastici su alcune liriche di Orazio, scritti negli anni



Cara Margherita,
 Delis viene a Venezia
 per alcuni giorni. Finalmente
 ha risolto di licenziare quelle me-
 trici imbuti stense! Meglio tardi
 che mai. La vedrete di più
 fiera salute e di più lieto
 spirito.

Se lei oggi conosce la Sverby
 me di Emilio Galamini. Delis por-
 ta una lettera che vorrei consegna-
 re nelle mani di lui.

Io ho molte affezioni, e le più
 dure sono in mente. Ma voi siete raso-
 re della stessa vostra bomba.
 Vi abbraccio. Gabriele d'Annunzio

17. Lettera autografa di Gabriele D'Annunzio.

scolastici 1879-80 e 1880-81 da Gabriele D'Annunzio, allora studente liceale a Prato presso il Liceo Cicognini. Proprio nel 1879 il padre aveva finanziato la pubblicazione della prima raccolta di poesie *Primo vere*. Nei saggi contenuti nel quaderno troviamo analisi estetiche sulle liriche, anche polemiche e ricche di osservazioni. Il primo saggio è dedicato all'Ode 37 del primo libro oraziano, un'ode giudicata perfetta, che viene analizzata con vivacità critica. Nel secondo saggio, vediamo il piglio polemico diretto e, a tratti, anche spregiudicato, verso coloro che, commentando l'Alcaica a Varo, tacciano di vigliacco Orazio per la sua fuga nella battaglia di Filippi. I saggi sono firmati "Gabriele Ugo D'Annunzio". Con un grande fervore di studi e rievocazioni, infatti, in quell'anno, il 1879, era celebrato in tutta Italia il primo centenario della nascita di Ugo Foscolo: in onore del grande poeta, D'Annunzio pospose al suo nome quello di Foscolo.

Le prime esperienze di un grande poeta. Saggi sconosciuti di Gabriele D'Annunzio sulle Odi di Orazio, in "Il Resto del Carlino", 1° dicembre 1927. NICOLA GHIGLIONE, *Manoscritti di Gabriele D'Annunzio alla Berio*, in "La Berio", 3 (1963), n. 2, pp. 25-30. PIERO CHIARA, *Vita di Gabriele D'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1978. Sito web: <http://www.museopalazzorosso.it> (E.A.)

17. GABRIELE D'ANNUNZIO

Lettera a Margherita Valle Podestà

Manoscritto cartaceo; XX secolo (1931); 330x245 mm; [1] c.

1 foglio manoscritto solo sul *recto*, datato 16 dicembre 1931.

Lettera autografa di Gabriele D'Annunzio.

Emblema della "Squadra di San Marco" con motto "Ti con nu / nu con ti".

Dono di Enrico Valle al Comune di Genova.

Conservato con altri documenti in raccogli-tore con dicitura in caratteri dorati sul piatto anteriore: "Lettere di Gabriele D'Annunzio a Margherita Valle Podestà, legionaria fiumana, madrina degli aviatori di Fiume".

m.r.IX.5.31

BERIO 1969, p. 151, n. 4

Appartengono alla Biblioteca Berio otto lettere autografe di D'Annunzio (più cinque lettere del Comando Aeronautica di Fiume e tre telegrammi), testimonianza del rapporto epistolare tra Gabriele D'Annunzio e Margherita Valle Podestà, "legionaria fiumana, madrina degli aviatori di Fiume", come recita la frase apposta sul piatto anteriore del raccogli-tore che contiene i documenti, crocerossina durante la guerra 1915-18, poi, in stile dannunziano, "Suor Costantissima di Fiume".

Come ben noto, D'Annunzio partecipò come volontario alla prima guerra mondiale con alcune azioni dimostrative navali ed aeree, tra cui il volo su Vienna, e condusse da subito un'intensa propaganda interventista: il discorso celebrativo, che pronunciò a Genova-Quarto il 4 maggio 1915 per l'inaugurazione del monumento di Eugenio Baroni ai Mille, suscitò presso i Genovesi entusiastiche manifestazioni interventiste. Ma la macchina propagandista degli interventisti "martellò" particolarmente sulle "truppe femminili", per galvanizzarle al massimo. In particolare, allo scoppio della guerra, il Corpo delle crocerossine disponeva di circa 4.000 infermiere, che raddoppiarono nel corso del conflitto. I giornali incitavano le donne a fare anche da madrina di guerra e in tal modo la corrispondenza divenne particolarmente intensa.

La maggior parte delle lettere intercorse tra il poeta e Margherita Valle appartengono al periodo della prima guerra mondiale e,

sebbene non presentino una continuità cronologica (la prima lettera è del febbraio 1917, l'ultima del 1931), hanno il fascino di una sincera rivelazione umana della propria più profonda interiorità. Margherita Valle aveva già conosciuto D'Annunzio a Venezia, quando, lavorando a confezionare indumenti per i combattenti, volle preparare appositamente per il poeta comodi e caldi "calzari da volo" di lana. Poi vennero le giornate di Fiume. Margherita Valle rimase a Fiume molto tempo, vivendo con passione le vicende di quel periodo insieme ai legionari. Tornata a Venezia, proseguì nella sua opera di assistenza ai legionari, specialmente ai suoi "figliocci" aviatori, mantenendosi in costante corrispondenza con D'Annunzio. La benevolenza del poeta verso di lei andò aumentando, al punto che Margherita Valle fu l'unica legionaria ricevuta al Vittoriale e D'Annunzio la ricordò sempre con stima ed affetto negli anniversari fiumani. Le lettere furono donate al Comune di Genova nel 1959 da Enrico Valle, fratello di Margherita.

EMANUELE CANESI, *Echi dannunziani. Suor Costantissima da Fiume*, in "Il Secolo XIX", 15 marzo 1938, p. 15. MARGHERITA VALLE, *La pietà cristiana di G. D'Annunzio. Ricordi inediti di una legionaria*, in "Il Gazzettino illustrato", 25 aprile 1938, p. 11. NICOLA GHIGLIONE, *Manoscritti di Gabriele D'Annunzio alla Berio*, in "La Berio", 3 (1963), n. 2, pp. 25-30. GIULIANA DAL POZZO - ENZO RAVA, *Le donne nella storia d'Italia*, Milano, Il calendario del popolo, 1967. (E.A.)

18. GIUSEPPE CESARE ABBA

La storia dei Mille narrata ai giovinetti

Seconda edizione

Firenze, Bemporad, 1906

VIII, 210 p., ill., 24 cm

Illustrazioni e fotografie in bianco/nero nel testo.

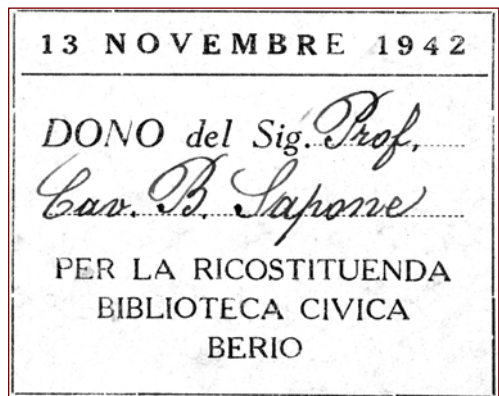
Nota manoscritta di possesso sul frontespizio: "B. Sapone Genova, 4.VII.07". Cartellino con dicitura "13 novembre 1942. Dono del sig. prof. cav. B. Sapone per la ricostituenda Biblioteca Civica Berio" applicato all'interno del piatto anteriore.

Legatura del XX secolo in tela con impressioni in rosso; copertina editoriale a colori in broccatura conservata all'interno.

Gen.B.2058

SBN on line

Scrittore e patriota, Giuseppe Cesare Abba (Cairo Montenotte, SV, 1838 – Brescia 1910), dopo aver studiato nel Collegio degli Scolopi di Carcare, dove gli entusiasmi per gli eventi del 1848 erano ancora vivissimi, e presso l'Accademia di Belle Arti di Genova, nel 1859 si arruolò nel reparto dei Cavalleggeri Aosta di stanza a Pinerolo e partecipò alla seconda guerra d'indipendenza. Nel 1860 si unì ai volontari di Garibaldi per la spedizione nel Regno delle Due Sicilie e il 5 maggio si imbarcò con i Mille presso lo scoglio di Quarto. Combatté a Calatafimi, a Palermo e al Voltur-



18. Cartellino relativo al dono del volume.



18. Piatto anteriore della legatura.

no; come garibaldino partecipò anche alla terza guerra d'indipendenza, nel 1866. Nel 1867 si ritirò a Cairo Montenotte, dove fu eletto Sindaco. Nel 1884 si trasferì a Brescia, dove, presso l'Istituto Tecnico N. Tartaglia, fu dapprima insegnante e successivamente preside. Nel 1910 fu nominato Senatore del Regno, ma morì improvvisamente nello stesso anno.

La partecipazione alla spedizione dei Mille fu l'esperienza più importante della sua vita e motivo ispiratore dei suoi scritti. La sua opera più conosciuta è *Da Quarto al Voltorno: noterelle d'uno dei Mille*, scritta sotto forma di diario. Composta nel 1880, fu in seguito sottoposta a numerose revisioni e aggiunte; la redazione definitiva uscì nel 1891. Nell'ul-

timo periodo della sua vita lo scrittore si dedicò alla stesura di manuali per la scuola e l'esercito e di opere divulgative sulla storia garibaldina: *Cose garibaldine* (1907) e *Storia dei Mille narrata ai giovinetti* (1904), di cui è presentata la seconda edizione (1906).

L'autore vi racconta con sobrietà e schiettezza gli avvenimenti accaduti in quelle gloriose giornate, sottolineando il valore educativo dell'impresa dei Mille. L'opera contiene numerosi ritratti di garibaldini e vedute di alcuni luoghi dell'Italia Meridionale che furono teatro degli scontri tra i volontari di Garibaldi e l'esercito borbonico.

Il volume fu donato alla Berio da Bartolomeo Sapone (Finale Ligure, 1867-1955). Bartolomeo Sapone iniziò la sua carriera di educatore nelle scuole rurali delle vallate imperiesi, poi lavorò a Novi Ligure e successivamente a Genova. Nel corso di tutta la vita si prodigò per migliorare le strutture scolastiche e per diffondere l'istruzione negli strati più poveri della popolazione, scrivendo numerose opere dedicate ai temi dell'educazione e della scuola. Nel 1913 fu nominato presidente del Comitato Ligure per l'educazione del popolo. Nel dopoguerra fondò la Biblioteca Civica di Finale Ligure, che fu inaugurata ufficialmente nel 1950.

ERSILIO MICHEL, *Abba Giuseppe Cesare*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale: fatti e persone*, diretto da MICHELE ROSI, Milano, Vallardi, 1931-1937, vol. I, pp. 2-3; LORENZO CHIARLONE, *Appunti su Giuseppe Cesare Abba*, Savona, Liguria, 1988. FRANCESCO PITTALUGA, *Abba Giuseppe Cesare*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. I, pp. 1-3. Sito web: <http://www.finalborgo.it/biblioteca> (O.L.)

V. La Berio oggi

Laura Malfatto

Con l'inaugurazione, nel 1998, della nuova sede nel complesso edilizio dell'ex Seminario arcivescovile, sono state rafforzate le attività di conservazione e di valorizzazione del patrimonio bibliografico antico e specializzato. In particolare sono realizzate esposizioni legate ad eventi specifici, soprattutto a partire dal 2003, quando, nell'ambito del Festival della Scienza, è nata la rete "Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro, di Gutenberg", che collega vari istituti di ricerca e di conservazione; tra questi, oltre alla Sezione di Conservazione della Berio, l'Archivio storico del Comune di Genova e il Dipartimento di Chimica e Chimica industriale dell'Università di Genova. Nella nuova sede di via del Seminario la Raccolta locale ha avuto di nuovo, come nella Berio prebellica, una sala specializzata, in quanto la biblioteca civica ha tra i suoi compiti fondamentali la conservazione della memoria della comunità. Allo scopo di incrementare e rendere le collezioni di argomento locale le più complete possibili si cura con particolare attenzione l'acquisizione delle pubblicazioni editate da enti pubblici, associazioni, istituzioni culturali, riguardanti non solo Genova, ma anche il resto della Liguria¹⁸.

Per la Raccolta colombiana è stata di grande importanza la donazione della Biblioteca colombiana di Paolo Emilio Taviani, studioso

di Cristoforo Colombo e importante uomo politico, avvenuta nel 2000. Nel 2006, in occasione del cinquecentenario della morte del grande navigatore, è stata allestita la mostra di libri antichi e moderni "Comunicare la scoperta: itinerari espositivi su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell'America dal Fondo Colombiano della Biblioteca Berio", dedicata alle antiche testimonianze della scoperta dell'America, alle celebrazioni colombiane del 1892 e 1992 e alla Biblioteca colombiana di Paolo Emilio Taviani¹⁹.

Oltre alla donazione di Taviani molti altri doni hanno dimostrato il legame tra i Genovesi e la principale biblioteca civica della città. La biblioteca cerca di assicurare la conservazione del materiale donato (manoscritti, edizioni antiche, libri rari e di pregio, documenti) e di farlo conoscere, non solo con la segnalazione nel catalogo consultabile in internet, ma soprattutto attraverso iniziative di valorizzazione, come conferenze, mostre, pubblicazioni.

Un esempio significativo di conservazione e valorizzazione è il caso del volume manoscritto del XVII secolo, che contiene 2.569 stemmi di famiglie genovesi, *La università delle insegne ligustiche* di Giovanni Andrea Musso. Il volume, donato nel 2003 da Giorgio Dodero, è stato restaurato, riprodotto digitalmente per facilitarne la consultazione, presentato al pubblico nel corso di un evento curato dalla biblioteca ed è stato oggetto di uno studio specifico pubblicato sulla rivista "La Berio"²⁰.

18 Da quest'anno, inoltre, la Berio è titolare del deposito legale (legge 15 aprile 2004, n. 106, e regolamento attuativo adottato con D.P.R. 3 maggio 2006, n. 252).

19 Il catalogo è pubblicato sulla rivista "La Berio", 46 (2006), n. 2.

20 Sul manoscritto di G.A. Musso cfr. ANDREA LERCARI, "La università delle insegne ligustiche" di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova, in "La Berio", 45 (2005), n. 2, pp. 65-96. Su Siro Dodero, fratello di Giorgio e precedente proprietario del manoscritto, cfr. ROBERTO BECCARIA, *Ricordo di Siro Dodero*, in "La Berio", 47 (2007), n. 1, pp. 81-93.

19. GIOVANNI ANDREA MUSSO

La università delle insegne ligustiche delineate da Gio. Andrea Musso, MDCLXXX

Manoscritto cartaceo; XVII secolo; 470x360 mm; [4], 103 p., 2 c. bianche con tavole incise ripiegate e incollate; tutte le carte sono completamente acquerellate.

Sul frontespizio nota manoscritta di appartenenza: "Proprietà Filippo Molinari".

Dono di Giorgio Doderò.

Legatura del XX secolo in cartone rigido con dorso rinforzato in tela; custodia in cartoncino.

Volume restaurato dal Laboratorio Alice Ferroni di Genova nel 2003.

Cf.2.22

Lo stemmario manoscritto di Giovanni Andrea Musso, intitolato significativamente *La università delle insegne ligustiche*, con i suoi 2.569 stemmi costituisce certamente la più completa e importante raccolta di armi gentilizie della Liguria. L'opera, datata al 1680, annovera infatti non solo gli stemmi delle famiglie patrizie, ma anche quelli portati da notabili o "borghesi" delle Riviere. L'utilità di un'opera del genere per gli studiosi è indiscutibile. È noto, infatti, come gli studi familiari o relativi a personaggi, che sono generalmente espressione della politica del *clan* parentale d'appartenenza, costituiscano una chiave di lettura particolarmente idonea per addentrarsi nella storia genovese. Per i ricercatori è spesso importante dare un nome agli stemmi che si trovano su palazzi e sepolcri o nei sigilli in ceralacca apposti sulle lettere che riportino in calce una firma di non facile lettura. Certamente, poi, uno stemmario come questo risulta fondamentale nel campo della storia dell'arte e dell'architettura per identificare i committenti di opere pittoriche o di fabbriche architettoniche.

Il primo stemmario "puro" conosciuto a Genova è quello celebre del patrizio Agostino Franzoni, dal titolo *Nobiltà di Genova*, opera a stampa del 1636 di elevata qualità artistica e di grande precisione araldica, ma limitata all'illustrazione delle famiglie componenti i ventotto *alberghi* del 1528 e quelle ascritte dopo il 1576, anno dell'emanazione delle *Leges Novae* e della conseguente abolizione degli *alberghi*. La composizione grafica delle tavole che illustrano gli stemmi non è mai casuale, ma frutto di una ricerca storica dettagliata. Lo stemmario di Giovanni Andrea Musso, compilato quarant'anni dopo quello del Franzoni, risulta invece certamente il più ricco e raccoglie ben 2.569 stemmi distribuiti in 103 pagine, ciascuna divisa in 25 riquadri contenenti altrettanti scudi di forma ovale, sagomati e ingentiliti da riccioli di gusto secentesco. Purtroppo, poiché il manoscritto è privo di qualsiasi prefazione o dedica da parte dell'autore, non è del tutto comprensibile con quale criterio siano stati raccolti gli stemmi, quali opere l'autore conoscesse e a chi fosse affidata l'esecuzione materiale del lavoro. Non si comprende l'ordine con il quale ha disposto gli stemmi, che sembrerebbe del tutto casuale, anche se talvolta si nota la successione di stemmi di famiglie che si sono verificate appartenere poi tutte a uno stesso *albergo*. Il frontespizio è ornato da elementi militari (armi, armature, scudi ed elmi) e dai vessilli della Repubblica. Sul verso del frontespizio è effigiato il grande emblema della Repubblica di Genova con due scudi affiancati, a sinistra quello recante la croce rossa in campo bianco e a destra quello con la scritta *Libertas* posta in banda in un campo azzurro, affiancato da due grifi e sormontato dalla corona ducale e non da quella reale ormai in uso dal 1637, anno della proclamazione di Maria Santissima a

Regina di Genova. Non conosciamo l'origine nemmeno della copia redatta nel 1700 e intitolata *La diversità delle insegne ligustiche delineate da Giovanni Andrea Musso*, conservata presso l'Archivio di Stato di Genova.

Alla fine del Settecento lo stemmiario di Giovanni Andrea Musso non era noto agli studiosi. L'opera era invece conosciuta da Carlo Tomaso Piuma, che nella prima metà dell'Ottocento raccolse gli stemmi di famiglie genovesi, dichiarandoli esplicitamente estratti "dalla copia del Libro d'Oro, dal Ganducci o dal Muzio". Di questo si conservano alla Berio due copie, ma nessuna delle due è, per qualità grafica e precisione, paragonabile all'opera del Musso.

La paternità dello stemmiario resta ancora in gran parte misteriosa, perché l'unico Giovanni Andrea Musso identificato con certezza nella seconda metà del Seicento risulta deceduto il 28 febbraio 1665, quindici anni prima della data apposta sul frontespizio dello stemmiario. Certamente quella oggi conservata alla Berio potrebbe essere una copia di pregio di un precedente manoscritto, così come lo è quella dell'Archivio di Stato, datata al 1700. Il Giovanni Andrea Musso autore, o forse più probabilmente collezionista, che raccolse gli stemmi affidandone poi l'esecuzione materiale a un artista "minore", doveva certamente appartenere a una condizione sociale agiata, in grado di raccogliere le numerose informazioni necessarie a compilare la raccolta. A una discrepanza tra l'erudito raccoglitore degli stemmi e l'esecutore materiale delle miniature potrebbe essere ricondotta una serie di errori nella scrittura dei cognomi delle famiglie intestatarie degli stemmi, come pure alcuni smalti errati individuati in stemmi dei quali è assolutamente nota la corretta blasonatura e ne è quindi verificabile la corretta esecuzione.

Il manoscritto appartenne in ultimo a Siro Dodero, fine cultore e collezionista di memorie storiche genovesi recentemente scomparso, e al fratello Giorgio, il quale ne ha fatto dono alla Biblioteca Civica Berio nel luglio 2003. I Dodero lo ebbero in eredità dalla madre, Silvia Ferro, la quale lo aveva ereditato a sua volta dalla zia materna Eugenia Bossaglia (1849-1908), moglie di Enrico Molinari fu Filippo (†1913), proprietario del manoscritto. Ma nulla di certo si sa delle vicende precedenti. Secondo una tradizione narrata da Siro Dodero, il manoscritto sarebbe appartenuto all'ultimo doge della Repubblica di Genova in carica prima dello scoppio dei moti rivoluzionari del 1797. Il segretario del doge avrebbe salvato il manoscritto, conservandolo nel proprio archivio, e da lui sarebbe rimasto ai discendenti.

(tratto da: ANDREA LERCARI, *“La università delle insegne ligustiche” di Giovanni Andrea Musso e l'araldica nell'antica Repubblica di Genova*, in "La Berio", 45, 2005, n. 2, pp. 65-96)

LAURA MALFATTO, *Un prezioso manoscritto donato alla Biblioteca Berio. La università delle insegne ligustiche di Gio. Andrea Musso*, in "La Berio", 44 (2004), n. 2, pp. 52-53. RICCARDO DELLEPIANE, *Dodero Siro*, in *Dizionario biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. VI, pp. 301-302. ROBERTO BECCARIA, *Ricordo di Siro Dodero*, in "La Berio", 47 (2007), n. 1, pp. 81-93.

20. GENOVA (REPUBBLICA)

Grida dei Padri del Commune sull'uso dell'acquedotto

Genova, nella Stamperia d'Anton Giorgio Franchelli, 1694

Manifesto cartaceo a stampa; 2° (50x36 cm).

Firmato in calce da "Michele Gatto Can-



20. Manifesto (foto Elisabetta Goggi).

celliere”.

Stemma della Repubblica di Genova e iniziale silografati.

Dono di Francesco Maria Corradino.

F.Ant.Misc.Gen.B.21.1

21. GENOVA (REPUBBLICA)

Legge nuova del Minor Consiglio sul divieto di transito dei carri in città

Genova, per Gio. Franchelli e figlio Stamp. Camerale, 1797

Manifesto cartaceo a stampa; 2° (50x35 cm).

Firmato in calce da “Marcus Antonius De Ferrariis Cancellarius”.

Stemma della Repubblica di Genova silografato.

Dono di Francesco Maria Corradino.

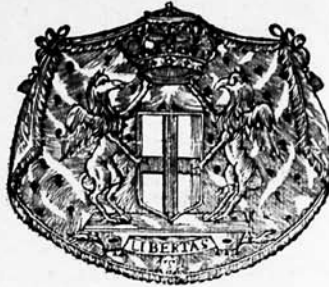
F.Ant.Misc.Gen.B.21.12

Nel 1694 la magistratura dei Padri del Comune, preposta alla gestione della città, promulgò un bando a tutela degli acquedotti pubblici, vietandone ogni forma di manomissione e danneggiamento, nonché l’usurpazione dell’acqua, e minacciando i trasgressori con pene non solo pecuniarie, ma anche con la detenzione. L’acquedotto, fin dall’XI secolo, portava l’acqua fino ai quartieri intorno al porto partendo dalla Valbisagno, dal sito del Veilino nella zona di Staglieno. Alla fine del XIII secolo il punto di inizio dell’acquedotto fu spostato a monte presso la frazione di Trensasco. Un secondo importante prolungamento, ancora verso monte, fino a Bargagli, alla località, poi denominata per questo motivo La Presa, fu deciso nel 1623 e attuato in pochi anni. Di qui l’uso, nel bando, dei termini “vecchio” e “nuovo” a indicare le due parti dell’acquedotto.

Il secondo bando, decretato nel gennaio 1797 e pubblicato nel marzo dello stesso anno, risale agli ultimi mesi della Repubblica di Genova, che nel giugno 1797 in seguito alle conquiste napoleoniche divenne Repubblica ligure di ispirazione francese. Proibisce il transito, nel centro cittadino, dei carri che trasportavano detriti e materiale da costruzione. Essi, infatti, causavano gravi e ripetuti danni al selciato, alla struttura delle strade e alle tubature sottostanti, rendendo necessarie continue spese sostenute dai Padri del Comune e anche da privati cittadini.

I due bandi fanno parte di una raccolta pervenuta alla Biblioteca Berio da Francesco Maria Corradino.

Francesco Maria Corradino (Genova 1882 – Mondovì 1975), laureato in legge, dal 1905 iscritto all’Associazione Ligure Giornalisti, fu redattore del quotidiano “Il Cittadino”, corrispondente del “Pro Famiglia” (settimanale cattolico di Bergamo) e infine redat-



LEGGE NUOVA DEL MINOR CONSIGLIO

Proibitiva l'introduzione dalle nuove, e vecchie mura entro Città, nè di transitare, e sortire dalla stessa Carri portanti Gettiti, Materiali, Pietre, ed altro ad uso di Fabbrica.

SERENISSIMI SIGNORI.

Sulla lusinga di un tenue risparmio di pochi soldi vengono da' Cavitti indotti a loro comodo i Particolari non solo, ma ancora le Opere Pie, ed altri Magistrati della Repubblica a prevalersi de' Carri per il trasporto de' materiali alle loro fabbriche, ed a premunirsi perciò delle corrispondenti permisioni di VV. SS. Serenissime, e coll'amparo di consimili graziosi Decreti provvedono essi la maggior parte ancora delle altre Fabbriche.

Mai si sono veduti tanti Carri traggire per la Città carichi di materiali tirati sì da Bovi, che da Cavalli, come al presente, ed intanto molto ne soffrono le strade, quali vengono dilanate con danno eccessivo dell' Illustrissimo Magistrato de' PP. del Comune, che ne ha la cura del mantenimento.

Signori Serenissimi, le strade della Città non sono atte al tragitto dei Carri per essere tutte vuote al di sotto, ed i Volti, che le sostengono, essendo sottili a differenza di quello praticansi in altre Città, nelle quali si fa uso de' Carri, e Carrozze, non sono sufficienti a sostenere il loro peso, ed a resistere al continuo tremore de' medesimi; e perciò oltre di essere rovinate nel loro risollato, mattonio, e lastrato sono soggette a continui sfondati, come tutto giorno succede, motivo, per cui furono savamente proibiti i Carri, ed introdotte come innocue le Lese per il trasporto de' materiali.

Difatti trovasi al presente impegnato l'Illmo Magistrato in una esorbitante spesa per il riadattamento del Condotto, ossia Fossato lungo tutta la strada di Portoria interamente rovinato dal continuo tragitto dei Carri, in cui è obbligato al rifacimento per tutto il tratto di detta strada del volto non solo, ma ancora di tutti i pilastri, e muraglie, che devono sostenere con danno ancora de' Particolari possidenti Case in essa, alcune delle quali minacciano. Lo stato di detta strada, non che di quella, che dalle Porte dell'Acquasola porta sulla Piazza delle Fontane morose; e dell'altra, per cui dalle Porte di S. Tommaso si scende a' pubblici Lavadori sotto le muraglie, e conduce all'Arsenale, dimostra abbastanza quanto sia pernicioso l'uso de' Carri accordato agli Illustrissimi Magistrati dello Spedale degl' Incurabili, e delle Galee.

Oltre di ciò è anche da riflettere al pregiudizio, che ne risulta ai Canali di piombo esistenti sotto terra, i quali essendo ben di sovente dannificati, ne retta il carico del riadattamento ai Particolari proprietari.

Onde se per un tenue risparmio dei Particolari, qualora sussista, mentre si persuade l'Illustrissimo Magistrato, che tutto il vantaggio vada a beneficio dei Cavitti, che coi carri portano maggior numero di Pietre, deve dirrursi la Cassa di esso Illmo Magistrato, con spendere continuamente il denaro nel ritorno, e riadattamento delle strade, in vece di impiegare in altri lavori di maggiore importanza, e vantaggio alla Città, alla di lui cura affidati, e raccomandati, come sono quelli specialmente del Porto, lo lascia alla savia considerazione di VV. SS. Serenie.

L'abuso di detti Carri è giunto in oggi all' eccesso, e molti se ne sono introdotti tirati anche da Cavalli, per mezzo de' quali si portano via gettiti, e si riportano pietre,

ed altri materiali per fabbriche, nè crede l'Illmo Magistrato che nella proibizione fatta da VV. SS. Serenie dei Carri per la Città, ad esclusione di quei tirati da Cavalli a comodo de' MM. Patrij per il trasporto de' loro mobili alla Villeggiatura, ed altro, sotto la parola ed altro debbano comprendersi i Gettiti, ed altri materiali.

Le stesse ragioni, per impedire un siffatto abuso per la Città, militano pure, ed anche più forti per i Borghi di S. Vincenzo, e Pace stati ultimamente riadattati ne' loro Condotti, e risollato, con spesa non indifferente, perchè deve quella andare a carico dei poveri Possidenti beni stabili in quelle Comache, le maggiori opposizioni, e lamente dei quali avevano di mira il continuo tragitto dei Carri, i quali essendo la cagione della rovina delle strade non intendevano di contribuire a detta spesa.

Tutto quanto sopra credesi in preciso dovere il prefato Illmo Magistrato di rassegnare alla savia considerazione di VV. SS. Serenie, affinché si compiaciano prendere di volta quello importantissimo oggetto, e dare indi que' provvedimenti, che possono essere conducenti a riparare la rovina delle strade, la dilistruzione della Cassa di esso Illmo Magistrato, ed il danno a' Particolari, e di rigettare quelle inlante, che per consimili concessioni venissero loro promosse, come pure di proibire l'uso de' Carri tirati da cavalli carichi di gettiti, ed altri materiali sotto le stesse pene, a' quali sono soggetti quei tirati da Bovi, ed estendere egualmente detta proibizione degli ani, e degli altri Carri nei Borghi di S. Vincenzo, e Pace.

Et ita Serenissimis Collegiis exponi decretum per praefatum Illmum Magistratum Paucum Communis ad calculos omnibus in quarto numero favorabilibus, abente, & argenteo Illmo Hyppolito Vincentio iurea Priore, hac die 26. Januarii 1797.

MARCUS ANTONIUS DE FERRARIIS Cancellarius.

1797. 15. Febbrajo.

Letta a' Serenissimi Collegi ec.

Propolto a' previa la lettura di suddetta esposizione al Minor Consiglio, si faccia allo stesso la proposizione di deliberare per Legge, che non possano intrudersi dalle Porte delle nuove, e vecchie mura entro Città, nè transitare per la stessa, come neppure sortire dalle dette Porte Carri portanti Gettiti, Materiali, Pietre, ed altro ad uso di fabbrica; e tutto ciò alla pena di scuti dieci oro in caso di contravvenzione, e per ogni contravvenzione da eseguirsi dal Prefatissimo Magistrato de' Patri del Comune, e da applicarsi alla di lui Camera. *Latius calculis approbata quatuor ex quinque votorum partibus favorabiliter concurrentibus.*

al 22. detto.

Approvata dal Minor Consiglio.

AGOSTINO

1797. al 8. Marzo.

Si è pubblicata la suddetta Legge in Banchi, Luoghi soliti, e consueti della presente Città per me

Antonio Verengo Cintraco.

Per Gio: Franchelli, e Figlio Stamp. Camerale. X Con approvazione.

tore della "Liguria del popolo", settimanale fondato nel 1908, organo della Federazione Operaia Cattolica Ligure, nato dalla fusione dei giornali "L'Eco d'Italia" e "La Liguria (Operaio ligure)".

Fanno parte del dono anche documenti e quaderni riguardanti sia la sua attività professionale sia la famiglia, nonché una collezione di giornali francesi, raccolti durante un viaggio che egli fece a Parigi insieme ad altri giornalisti genovesi.

LUIGI TOMMASO BELGRANO, *Della vita privata dei Genovesi*, 2. ed., Genova, Tipografia del R. Istituto dei Sordomuti, 1875. MICHELANGELO DOLCINO, *Genova in Crinolina*, Genova, Editrice Realizzazioni grafiche Artigiana, 1967, pp. 109-120. PAOLO STRINGA, *L'antica strada dell'acqua*, Genova, Sagep, 1988. GIORGIO TEMPORELLI – NICOLETTA CASSINELLI, *Gli acquedotti genovesi*, Milano, Franco Angeli, 2007. (R.B.-L.M.)

22. GIUSEPPE BERLENDIS

Raccolta delle migliori fabbriche ed ornamenti della città di Genova

Milano, [Mazzoleni], 1828



22. Frontespizio.

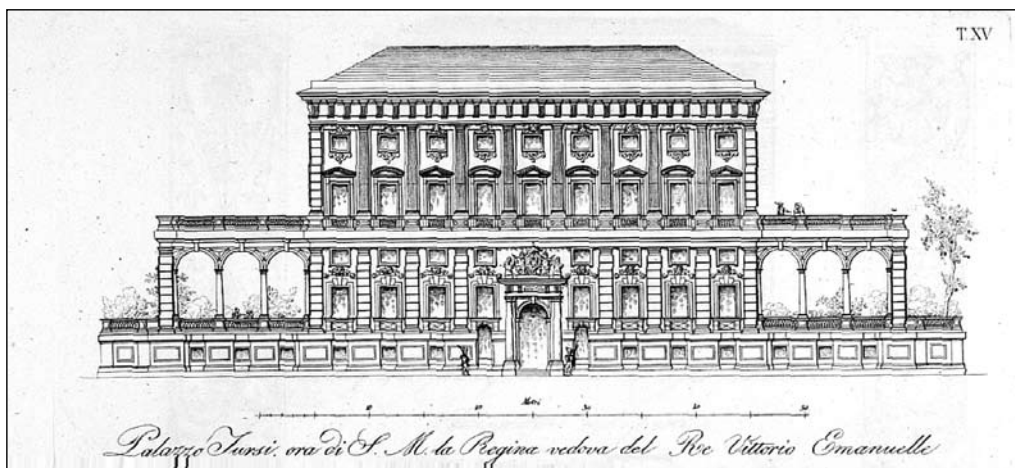
12 p., 48 tavole incise su rame; 2° (31 cm)
Dono della Regione Liguria (2004).

Legatura del XIX secolo in mezza pelle marrone, con piatti in carta decorata e impressioni in oro sul dorso.

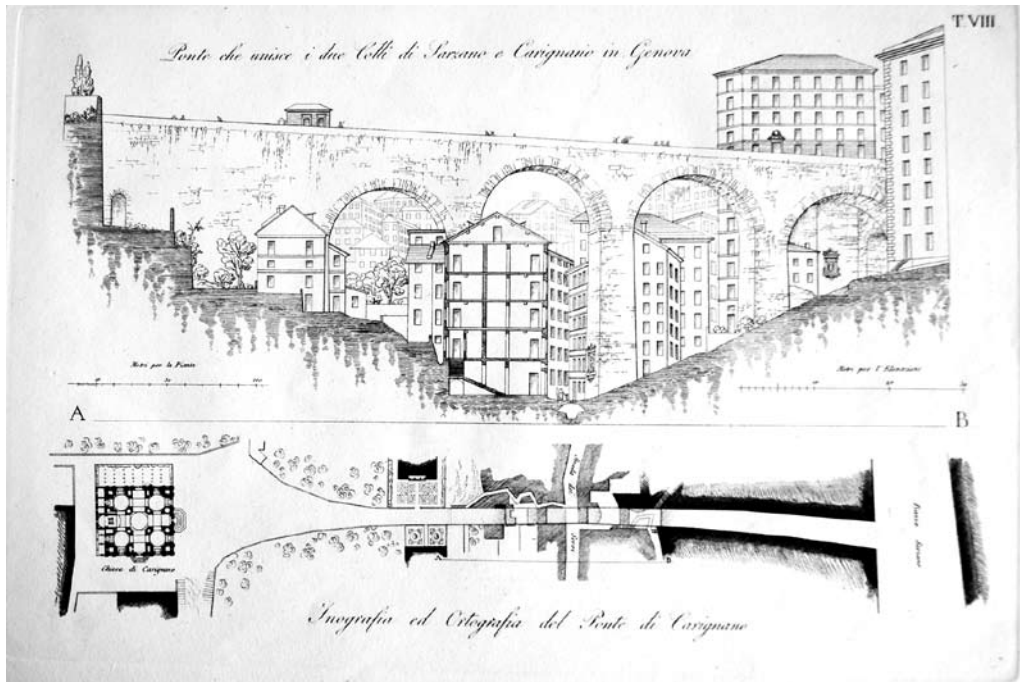
Rari.C.77

CLIO, vol. I, p. 439; COPAC on line

Giuseppe Berlendis (1795-1869), architetto, a Bergamo, sua città natale, e alla provincia bergamasca dedicò l'opera *Dodici dei più interessanti monumenti della città di Bergamo e sua Provincia. Disegnati dal vero, incisi e descritti dall'architetto Giuseppe Berlendis* (Bergamo, Cre-



22. Tav. XV, Palazzo Doria Tursi, incisione su rame.



22. Tav. VIII, Ponte di Carignano, incisione su rame.

scini, 1843). Suoi i progetti di ricostruzione e restauro di alcune chiese della zona: la facciata della chiesa del SS. Redentore a Segrate (1832), la chiesa di Sant'Anna a Bergamo (1837) e la parrocchiale di San Giovanni Bianco (1864).

Nell'opera, acquistata nel 2004 sul mercato antiquario dalla Regione Liguria per la Biblioteca Berio, si ritrovano la cultura, la profonda passione e l'interesse che animarono la sua attività. Berlendis raffigurò gli edifici del capoluogo ligure attraverso 48 incisioni su rame. In particolare si segnalano le tavv. VIII, XI, XV, XXXII, raffiguranti rispettivamente il ponte di Carignano, la chiesa di Carignano, Palazzo Tursi, l'interno prospettico dell'imponente Sala Serra. L'Autore appare molto colpito soprattutto da alcune caratteristiche dell'architettura e dell'urbanistica genovese. Così esprime la sua ammirazione: "La situa-

zione di Genova appare incredibilmente prospera. Tutti i caseggiati di questa Città sono per lo più composti da sette a dieci piani, ed a differenza del costume degli altri Paesi, sono più ricercati, ed a maggior prezzo si affittano i piani superiori in confronto degli inferiori, e ciò perché la soverchia altezza delle case, e la ristrettezza delle contrade, rendono questi ultimi oscuri e meno salubri. Uno dei principali comodi e vantaggi di questa Città si è il poter condurre l'acqua, per mezzo di tubi di piombo, anche sino agli ultimi piani superiori, qualunque sia l'altezza del fabbricato. Quest'acqua viene estratta sino dal paese di Calzolo, e portata in Genova per mezzo di un acquedotto ben chiuso, lungo 18 miglia tra valli e monti, la quale, essendo il livello dal suddetto paese considerabilmente superiore a quello della Città, s'incammina per propria pressione nei tubi di diramazione anzidetti e

giunge con ciò alla maggior altezza occorribile. Quasi ogni casa ne è fornita, e chi non l'avesse può facilmente acquistarla. Questo vantaggio certamente incalcolabile e grande, è dovuto all'opera di Giovanni Aicardo, nativo di Cuneo e morto l'anno 1625. La Città però non manca di abbondanti pozzi e fontane, di modo che non resterebbe senz'acqua, anche nel caso, che in occasione d'assedio, venisse tagliato l'acquidotto.”

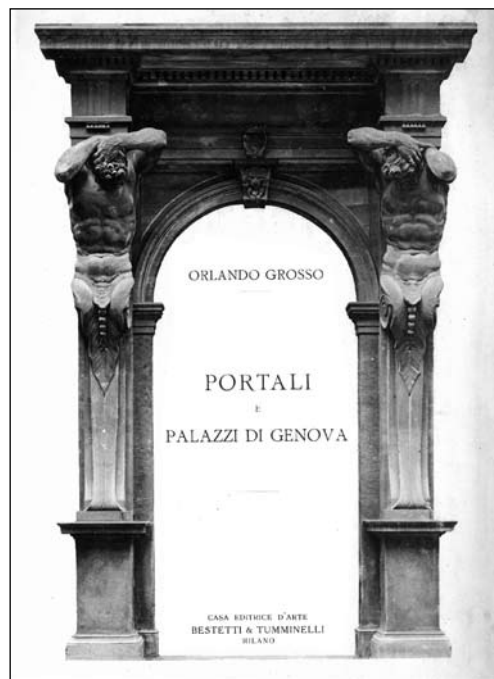
MONICA RESMINI, *Giuseppe Berlendis, architetto bergamasco (1795-1869)*, in “Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo”, 57 (1994-1995), pp. 315-334. (E.A.)

23. ORLANDO GROSSO

Portali e palazzi di Genova

Milano, Bestetti e Tumminelli, 1909

[5] c., 60 tavole sciolte illustrate; 36 cm



23. Frontespizio.

Ex libris “Ingegnere Carlo Fuselli MCMXXXI” applicato all’interno del piatto anteriore.

Tavole sciolte raccolte in cartella in tela chiusa da lacci, con titolo e autore impressi in verde sul dorso, tassello applicato sul piatto anteriore recante autore, titolo e editore.

Gen.D.217

SBN on line

Si tratta di una delle numerose pubblicazioni – monografie, articoli su quotidiani e riviste, voci enciclopediche – dedicate a Genova da Orlando Grosso (1882-1968), storico, critico d’arte, pittore e, soprattutto, direttore dell’Ufficio Belle Arti del Comune di Genova, di fatto dal 1910 e formalmente dal 1921 fino al pensionamento (1949). Punto di riferimento per le civiche amministrazioni dall’inizio del Novecento alla seconda guerra mondiale, creò il “sistema di musei civici” genovese.

L’opera fu pubblicata prima dell’assunzione nel Comune di Genova e denota la passione e la competenza, che, grazie anche alle sue relazioni internazionali, lo portarono poi a intraprendere il ripristino di numerosi edifici e monumenti genovesi, come le logge medievali in vico Casana (1924), la Torre degli Embriaci (1927), la casa di Andrea Doria (1930), la chiesa e il chiostro di Sant’Agostino (1934), la Torre del Popolo (1930), l’atrio e il portico di Palazzo Ducale (1930-1936), la facciata della chiesa di San Lorenzo (1930-1934) e molti altri.

Oltre a molti volumi Orlando Grosso lasciò alla Biblioteca Berio il suo archivio personale, mentre la documentazione d’ufficio si trova presso l’Archivio Storico del Comune di Genova.

Eugenio Fuselli (Varallo Sesia 1903 – Genova 2003), laureatosi in ingegneria a Padova nel 1926, nello stesso anno realizzò il suo

primo progetto: un ponte sul Canal Grande, di fronte alla stazione di Venezia. Nel 1937 ottenne l'incarico per quella che sarebbe stata la sua opera più importante, la Casa del Mutilato di Genova, in corso Aurelio Saffi, inaugurata nel 1938. L'imponente costruzione ha un paramento a bande bicolori in cui la parte scura è in Rosso di Levante a ricordo del sangue dei caduti ed è arricchita da statue di Eugenio Baroni e Guido Galletti e da vetrate di Anton Giuseppe Santagata. Con Luigi Carlo Daneri nel 1956 si occupò della sistemazione urbanistica del Quartiere INA-Casa di Forte Quezzi, un complesso di case popolari costruite in pieno boom economico, il cosiddetto "Biscione". Nel 1957 elaborò il progetto del Pronto Soccorso e del Monoblocco dell'Ospedale di San Martino.

Amava moltissimo i libri e ne lasciò in eredità un cospicuo numero alle più importanti biblioteche cittadine, Universitaria, Berio e della Facoltà di Architettura.

PAOLO CEVINI, *Genova anni '30: da Labò a Daneri*, Genova, Sagep, 1989. CLARIO DI FABIO, *Orlando Grosso, in Medioevo demolito. Genova 1860-1940*, Genova, Pirella, 1990, pp. 331-341. GUGLIELMO BILANCIONI, *Eugenio Fuselli: poesia e urbanistica*, Bologna, Pendragon, 1994. STEFANIA COSTA, *Archivio Orlando Grosso, "Miscellanea". Inventario*, in "La Berio", 43 (2003), n. 2, pp. 3-58. (O.L.-L.M.)

24. ARDITA

Milano, 1919-1921; 20 fascicoli di rivista rilegati in due volumi; 16 cm

Dono del Circolo Artistico Tunnel di Genova.

Riv. 1273

CATALOGO NAZIONALE PERIODICI, vol. I, p. 360. CATALOGO PERIODICI LOMBARDIA, vol. I,

p. 207. CATALOGO PERIODICI PIEMONTE, vol. I, p. 138. PERIODICI ITALIANI 1886-1957, p. 49; SBN on line.

"Ardita. Rivista mensile del giornale Il Popolo d'Italia", fu pubblicata a Milano dal 15 marzo 1919 al 15 dicembre 1921. Fondata da Benito Mussolini come rassegna dinamica, lontana da pedanterie e da accademismi, da affiancare al quotidiano, era redatta da giovani artisti e letterati in posizione di rottura con la tradizione. La rivista rappresentò una vivace reazione al vecchio e si fece portavoce di un nuovo giornalismo basato su un felice connubio fra scrittura e disegno, fra letteratura e arte.

Era infatti caratterizzata da efficaci copertine dei più interessanti pittori e illustratori dell'epoca, come Bruno Angoletta, Aldo Bandinelli, Dardo Battaglini, Mario Bazzi, Sandro Biazzi, Carlo Bisi, Anselmo Bucci, Chin (pseud. di Enrico Castello), Francesco Dal Pozzo, Leonardo Dudreville, Enzo Morelli, Giorgio Muggiani, Alberto Saliotti, Primo Sinòpico (pseud. di Raul de Chareun), Mario Sironi, Sto (pseud. di Sergio Tofano), Renzo Ventura (pseud. di Lorenzo Contratti), Lorenzo Viani.

Ogni fascicolo, di 64 pagine, 16x24 cm, ospitava poesie, racconti, novelle, prose e articoli di varietà, quasi sempre accompagnati da illustrazioni. In particolare si segnalano le numerose commedie umoristiche e i drammi, per lo più atti unici in poche pagine, di Lorenzo Gigli, Dario Niccodemi, Piero Ottolini, Arturo Rossato, Celso Salvini, Gino Valori, Carlo Veneziani, ecc. Non vanno dimenticati i fregi, le testatine e le cornici con arabeschi di Dardo Battaglini, abilissimo curatore dell'aspetto grafico e ornamentale della rivista, e anche le interessanti pubblicità (fra cui molte di ditte liguri). La principale

rubrica “Cronache del mese” era suddivisa nelle sezioni “Letteratura” (di Francesco Meriano), “Drammatica” (di Guido Stacchini, sostituito nel 1921 da Giacomo di Belsito), “Musica” (di Elisabetta Sutti Oddone), “Pittura-Scultura” (di Margherita Sarfatti), “Moda” (di Gemma Roggero Monti).

Tra i collaboratori si segnalano Corrado Alvaro, Pierangelo Baraton, Amalia Guglielminetti, Filippo Tommaso Marinetti, Mario Maria Martini, Ada Negri, Rosso di San Secondo, Alberto Savinio, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Lorenzo Viani e soprattutto Massimo Bontempelli, che nel 1919 vi pubblicò tutti i racconti della serie “La Vita intensa”. Nel 1921 “Ardita” aumentò lo spazio dedicato alla cultura letteraria, con articoli su Charles Baudelaire, Gustave Flaubert, Renato Fucini, e i brevi saggi “Dante illustrato nei codici” di Nibo Liebi (sul n. 1) e “Dante numismatico” di Augusto Serena (sul n. 10). Inoltre dal n. 3 al n. 12 del 1921 pubblicò a puntate “Il Falco” di Alessandro Varaldo, romanzo di argomento ligure ambientato in epoca napoleonica. (R.B.)

25. LA SUPERBA

Genova, 1922-29; 23 fascicoli di rivista rilegati in due volumi; 24 cm

Dono del Circolo Artistico Tunnel di Genova.

Riv. 1240

CATALOGO NAZIONALE PERIODICI, vol. II, p. 2283. CATALOGO PERIODICI LIGURIA, p. 275. PERIODICI ITALIANI 1886-1957, p. 837. SBN on line.

“La Superba. Rassegna illustrata d’arte, di vita e di lavoro”, fu edita a Genova dal n. 1-2 di gennaio/febbraio 1922 al n. 1-2 di gennaio/febbraio 1929, con periodicità bimestrale. Nel 1923 dovette interrompere le pubblicazioni,

riprendendole nel 1924 come “anno secondo”. Dal n. 7 del 1928 aggiunse al titolo “La Lettura ligure”, modificando il sottotitolo in “Rassegna illustrata d’arte, lettere, lavoro, turismo, sports, mondanità”.

Fu ideata e diretta da Carlo Otto Guglielmino, che alla fine del 1925 passò come redattore al “Giornale di Genova”. Carlo Otto Guglielmino, nato a Genova il 31 luglio 1901 e morto il 18 marzo 1964, esordì nel giornalismo fondando nel 1918 il settimanale “La Voce del popolo”, fu collaboratore del “Corriere mercantile”, poi dal 1926 redattore del “Giornale di Genova”, con una breve parentesi al “Nuovo Cittadino” nel 1930. Fu autore apprezzatissimo di pochi, ma importanti volumi, ricchi di ricordi, di rimpianti e di amore per la sua città: *Volto di Genova perduta* (1958), *Vecchia Genova* (1960), *Genova sentimentale* (1961) e *Vento di Genova* (1963). Scrisse anche alcune raccolte di versi (*L’Olocausto*, *La conchiglia d’oro*, *Luna su Portofino*), un romanzo (*Quella vestita di nulla*), una commedia (*Il posto vuoto*), una rievocazione dell’impresa di Fiume (*Una grande avventura*) e moltissimi articoli sulla stampa cittadina dedicati ai giovani artisti del suo tempo e del primo Novecento genovese, di cui era competente conoscitore e appassionato estimatore.

Dal n. 1-2 del 1926 “La Superba” ebbe come direttori Nello G. Brunetti e Tami Alfredo Buoninsegni; dal n. 7-8 del 1926 rimase soltanto Brunetti e dal n. 1-2 del 1929 gli si affiancò il rientrante Buoninsegni come condirettore. Inizialmente fu pubblicata dalla Casa Editrice “Italianissima”, dal 1924 dall’Editrice “Superba”.

Il formato era di 24x34 cm, l’abbonamento annuo di Lire 30, con fascicoli di 32 pagine. Rivista mondana dal piglio elegante, era diffusa nei salotti, nei ritrovi alla moda, nelle sale di lettura degli alberghi e nei transatlan-

tici, e distribuita anche in altri paesi europei. La sua caratteristica era quella di pubblicare riproduzioni a colori di opere di artisti liguri incollate in copertina (di Aurelio Craffonara, Enrico Curletto, Pietro Gaudenzi, N.F. Pestarino, autore anche della testata raffigurante un'aquila ad ali spiegate, Severino Tremator) con illustrazioni nelle pagine interne di Guido Galletti, Alfredo Ubaldo Gargani, Cesare Giarrusso, Giuseppe Giglioli, Adolfo Lucarini e altri. Negli anni dal 1927 al 1929 preferì invece utilizzare in copertina fotografie delle più belle località delle Riviere, in particolare quella di Levante, riprodotte da clichés dei Fratelli Alinari e della Ditta Gianinazzi di Genova.

Pubblicava novelle, prose, poesie e brevi articoli di Guglielmo Anastasi, Giuseppe Baffico, Pierangelo Baraton, Vittorio Emanuele Bravetta, Umberto Vittorio Cavassa, Pier Enrico Cifatte, Ettore Cozzani, G. Mario Faggioni, Orlando Grosso, Giulio Guerrieri, Mario Labò, Mario Maria Martini, Mario Mascardi, Ugo Matteucci, Amedeo Pescio, Giovanni D. Rosasco e molti altri. La rivista, che pubblicava spesso fotografie di attrici, cantanti e musicisti, fu promotrice e finanziatrice della "Prima Audizione della Canzone Genovese", un vero e proprio festival tenutosi per cinque sere dall'8 gennaio 1925 al Giardino d'Italia, che ebbe un incredibile successo grazie alla presenza di Mario Cappello, Costanzo Carbone e Attilio Margutti. Fra gli autori dei testi c'era lo stesso direttore Guglielmino.

Nel 1927, in seguito alla nomina del nuovo Podestà di Genova Eugenio Broccardi, segnalò nella rubrica "I grandi problemi cittadini" l'acceso dibattito sul Piano regolatore della città e le polemiche sulla decisione di privilegiare Brignole come stazione ferroviaria principale a scapito di Principe, che era storicamente vicinissima al porto e ben

circondata da innumerevoli alberghi.

Si segnalano infine un numero speciale sul 25° anno di regno di Vittorio Emanuele III (1925, n. 12-13), uno sulla Riviera di Levante (1928, n. 7) e un supplemento sportivo con molte illustrazioni dedicato alla Prima Coppa internazionale automobilistica di Regolarità, indetta dal "Circolo del Motore di Genova" e svoltasi il 25 ottobre 1925.

Le raccolte delle riviste "Ardita" (1919-1921) e "La Superba" (1922-1929) furono donate alla biblioteca dal Circolo Artistico Tunnel. Nato nel 1891 dalla fusione di due esclusivi club genovesi, la "Società del Tunnel" (fondata nel 1875 con sede in via Carlo Felice) e il "Circolo Artistico" (nato nel 1882 con sede in piazza della Nunziata), entrambi di nobili origini e caratterizzati dalla presenza di soci prestigiosi. Il nome Tunnel sembra derivi dal famoso tunnel costruito all'epoca di Cavour per collegare Genova a Sampierdarena, fino ad allora separate da una montagna di roccia che venne frantumata dalle prime perforatrici automatiche da poco inventate. Nel 1894 il Circolo, che dopo la fusione aveva mantenuto la sede in via Carlo Felice, si trasferì nel palazzo della marchesa Teresa Durazzo Pallavicini, nella medesima via, per approdare infine, nel 1930, nell'attuale prestigiosa sede di via Garibaldi 5, nel magnifico Palazzo Spinola. Nel 1988, per interessamento del noto collezionista e studioso Siro Dodero, la Direzione del Circolo volle donare alla Biblioteca Berio gran parte dei volumi di narrativa e delle annate di periodici appartenenti alla sua storica Sala di Lettura. Tra questi ultimi, oltre alle riviste esposte, si segnalano "Automobilismo ligure" (1927-1929), "Illustrated London News" (1873-1899), "L'Illustration" (1882-1887, 1911-1924), "Illustrierte Zeitung" (1882-1912), "Rives d'Azur" (1922-1926) e "The Sphere" (1926-1929). (R.B.)

Repertori citati nelle schede

BERIO 1962 = Biblioteca Civica Berio, *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Civica Berio di Genova*, a cura di Luigi Marchini, Firenze, Olschki, 1962.

BERIO 1969 = Biblioteca Civica Berio, *Mostra di manoscritti e libri rari della Biblioteca Berio*, a cura di Luigi Marchini – Rossella Piatti, Genova, Sagep, 1969.

BERIO 1998 = Biblioteca Civica Berio, *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova. Genova, 27 aprile – 27 giugno 1998*, a cura di Laura Malfatto, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998.

CATALOGO NAZIONALE PERIODICI = *Catalogo collettivo nazionale delle pubblicazioni periodiche*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, 1990, 2 v.

CATALOGO PERIODICI LIGURIA = *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteche della Liguria*, Genova, Associazione italiana biblioteche, Sezione ligure, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR, 1991.

CATALOGO PERIODICI LOMBARDIA = *Catalogo dei periodici delle biblioteche lombarde*, [a cura dell']Associazione italiana biblioteche, Comitato regionale lombardo, Milano, Comune di Milano, 1964-1979, 7 v.

CATALOGO PERIODICI PIEMONTE = *Catalogo collettivo dei periodici delle biblioteche piemontesi*, [a cura del Servizio Biblioteche, Assessorato alla Cultura], Torino, Regione Piemonte, [1983], 2 v.

CLIO = CLIO. *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, Milano, Bibliografica, 1991.

COPAC on line = Consortium of University Research Libraries, *Union Catalogue* (www.copac.ac.uk)

IGI = *Indice Generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia*. Compilato da T.M. Guarnaschelli, E. Valenziani, E. Cerulli, P. Veneziani, Roma, Libreria dello Stato, 1943-1981, 6 v.

KRISTELLER = PAUL OSKAR KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, London, Warburg Institute; Leiden, E.J. Brill, 1963-1997, 6 v. + 4 indici.

MOSTRA LEGATURE = *Mostra di legature dei secoli XV-XIX, Genova, 9 gennaio – 3 febbraio 1976* [a cura di Luigi Marchini et al.], s.l, s.n., stampa 1975 (Genova, La Stampa).

PERIODICI ITALIANI 1886-1957 = *Periodici italiani 1886-1957*, [a cura dell']Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, 1980.

SBN on line = Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *Opac dell'Indice SBN* (www.opac.sbn.it).

Indice degli autori e dei titoli delle opere esposte

- Abba, Giuseppe Cesare 18
Accinelli, Francesco Maria 14
Album di Elena D'Aste 9
Alphonsus X, Re di Castiglia e León 6
Ardita 24
Arte della Ferrara 13
Berlendis, Giuseppe 22
Breve della Compagna 2
D'Albertis, Enrico Alberto 10
D'Annunzio, Gabriele 16, 17
Della Torre, Giovanni Maria 4
Genova (Repubblica) 20, 21
Giacomo da Varazze *vedi* Jacobus de Voragine
Giovanni de Sacrobosco *vedi* Ioannes de Sacrobosco
Grosso, Orlando 23
Ioannes de Sacrobosco 5
Jacobus de Voragine 7
Jacopo da Varazze *vedi* Jacobus de Voragine
Lertora, Giuseppe 8
Libro d'Ore Durazzo 1
Livius, Titus 11
Musso, Giovanni Andrea 19
Offiziolo Durazzo *vedi* *Libro d'Ore Durazzo*
Operette sacre e laudi in volgare genovese 3
La Superba 25
Venasque Farriol, Charles de 12
Venasque Ferriol, Charles de *vedi* Venasque Farriol, Charles de
Vinzoni, Matteo 15

Indice dei donatori e degli antichi proprietari

- Ageno, Gian Carlo 12, 13, 14
Berio, Carlo Giuseppe Vespasiano, abate 4
Bossaglia, Eugenia 19
CIELI *vedi* Compagnia Imprese Elettriche Liguri
Circolo Artistico Tunnel, Genova 24, 25
Compagnia Imprese Elettriche Liguri 15
Corradino, Francesco Maria 20, 21
Cuneo, Carlo 14
D'Albertis, Enrico 10
D'Aste, Tito Ippolito 9
Dodero, Giorgio 19
Dodero, Siro 19
Durazzo, Marcello Luigi 1
Ferro, Silvia 19
Fuselli, Eugenio 23
Gentile, Filippo 2
Grimaldi della Pietra, Ansaldo 12
Lertora, Clotilde 8
Lertora, Demetrio 8
Lertora, Nicolò 8
Liguria (Regione) 22
Molinari, Enrico 19
Monleone, Giovanni 11
Nigro, Costantino 16
Olivieri, Giuseppe 3
Sapone, Bartolomeo 18
Torre, Amalia 7
Torre, Giuseppe 7
Valle, Enrico 17
Valle Podestà, Margherita 17
Villa, Giovanni Battista 5, 6

Percorsi espositivi dedicati
alle collezioni antiche e specializzate
Biblioteca Berio, Sezione di Conservazione
1998-2007

A cura di Laura Malfatto

Nel corso di questi primi dieci anni trascorsi nella sede di via del Seminario sono state dedicate numerose iniziative alle collezioni antiche e specializzate della nostra biblioteca: conferenze, presentazioni di libri, pubblicazioni, laboratori didattici con le scuole sul libro antico e su Genova e la Liguria, esposizioni bibliografiche. Di queste ultime è data qui di seguito una breve rassegna.

Ha avuto grande importanza per la valorizzazione del patrimonio antico e specializzato la partecipazione a progetti di livello internazionale, come il progetto interuniversitario "Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale in Italia" (cfr. "La Berio", 46, 2006, n. 1) e il progetto europeo Interreg III B Medocc "Aristhot. Sciences en Méditerranée", ormai concluso, coordinato dal Centre de Conservation du Livre di Arles (Francia). Grazie a questo progetto sono visibili in internet descrizioni, immagini digitali e percorsi virtuali dalle antiche collezioni scientifiche della Biblioteca Berio (sito web: www.aristhot.eu).

Fondamentale è stata la collaborazione con altre istituzioni, non solo genovesi, che si occupano di conservazione e ricerca scientifica in relazione al patrimonio cartaceo librario e documentario, con le quali dal 2003, per la prima edizione del Festival della

Scienza, è stata formata la rete "Adagio e curioso. Viaggio lento intorno al mondo della carta, del libro e di Gutenberg" e ogni anno sono realizzati eventi (conferenze, mostre, laboratori didattici) dedicati al mondo della carta e del libro sui temi proposti dal Festival della Scienza.

Nell'ambito della digitalizzazione del materiale antico, strumento fondamentale per la diffusione della sua conoscenza, si segnala, per l'utilizzo di tecnologie innovative, il restauro virtuale del catalogo manoscritto dell'antica biblioteca scientifica di Demetrio Canevari, eseguito con uno scanner spettrofotometrico dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Parma e dall'Unità di Ricerca di Parma di Istituto Nazionale per la Fisica della Materia. Il restauro virtuale è stato presentato nella giornata di studio sulla riproduzione digitale per la conservazione e la lettura dei documenti antichi "Leggere o non leggere? That is the question", tenutasi il 28 ottobre 2004 nella Sala dei Chierici della Biblioteca Berio nell'ambito della seconda edizione del Festival della Scienza (per gli atti cfr. "La Berio", 45, 2005, n. 1).

Ancora nell'ambito della digitalizzazione, un contributo alla conoscenza del territorio è stato dato dalla riproduzione ad altissima definizione di una rara carta topografica del XVIII secolo della zona di Prà e immediato entroterra, il *Tipo geometrico* delle proprietà di

Ambrogio Negrone, realizzato nel 2006 per le celebrazioni dell'80° della Grande Genova (cfr. "La Berio", 46, 2006, n. 1, pp. 14-30).

Tra le attività di valorizzazione della Raccolta Locale si segnala la partecipazione alla biennale *De Fabula*, serie di iniziative rivolte alla conoscenza delle tradizioni liguri (dal 1999), al Salotto del Libro (2003), al progetto "Janua: Genova Porta dei Mari" (2004), alla prima edizione di "Lezioni di enogastronomia". Inoltre, molti libri di argomento locale sono stati esposti in occasione di eventi svoltisi in Sala dei Chierici. Inoltre, sulla rivista "La Berio" si dà periodicamente notizia delle novità su Genova e Liguria pervenute per dono o per acquisto, mentre la rubrica *Itinerari di lettura alla scoperta della Liguria* segnala le opere disponibili in biblioteca su temi specifici.

È diventato un appuntamento annuale il coinvolgimento nella giornata colombiana del 12 ottobre che si svolge ogni anno a Palazzo Ducale, in occasione della quale sono esposti volumi della Raccolta Colombiana selezionati in base al tema proposto.

1998

Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova, Sala Ligneana, 27 aprile – 27 giugno 1998. Catalogo a cura di Laura Malfatto, pubblicato in volume: Ospedaletto (Pisa), Pacini, 1998.

Mostra realizzata per l'inaugurazione della nuova sede nell'ex Seminario dei Chierici.

2001

La rivista "La Berio" compie 40 anni. Dalle pagine della rivista "La Berio" libri antichi e opere moderne sulla Liguria, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 26 febbraio – 4 marzo 2000. Catalogo a cura di Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Orietta Leone,

Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 41 (2001), n. 2, pp. 19-44.

Mostra realizzata nell'ambito della III Settimana della Cultura per i 40 anni della rivista "La Berio".

Le edizioni della Gerusalemme Liberata della Berio in mostra al Museo di Sant'Agostino, Museo di Sant'Agostino, 17 marzo – 7 aprile 2001. Catalogo a cura di Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 41 (2001), n. 1, pp. 69-73. Sezione di un percorso espositivo sulla *Gerusalemme Liberata* realizzato in occasione dello spettacolo messo in scena dal Teatro della Tosse nella chiesa di Sant'Agostino.

Selezione di opere della Biblioteca Colombiana donata alla Berio dal senatore Paolo Emilio Taviani, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 12-15 ottobre 2001.

Mostra realizzata nell'ambito della giornata colombiana 2001.

L'isola di Chios nei libri della Biblioteca Berio e della Biblioteca Colombiana del senatore Paolo Emilio Taviani, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 15-19 ottobre 2001.

Mostra realizzata in occasione della visita di una delegazione dell'isola di Chios.

2002

L'inferno in una stanza. La collezione dantesca di Evan Mackenzie alla Biblioteca Berio, Museo di Sant'Agostino, 4-13 aprile 2002; Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 15 aprile – 4 giugno 2002, 13 novembre – 20 dicembre 2002. Catalogo della mostra a cura di Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 42 (2002), n. 2, pp. 52-76 (con una sezione dedicata al Liberty in Liguria a cura di Orietta Leone).

Mostra realizzata in occasione dello spetta-

colo “Inferno di Dante” messo in scena dal Teatro della Tosse nella chiesa di Sant’Agostino e nell’ambito della IV Settimana della Cultura. In occasione delle due edizioni della mostra sono stati tenuti due cicli di letture di canti dell’*Inferno* a cura di Eugenio Ferrero.

2003

Quanto può vedersi di più bello in Genova... Architettura a Genova dalle collezioni della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 7 maggio – 27 giugno 2003. Catalogo a cura di Enrica Arvigo, Danilo Bonanno, Emanuela Ferro, Marco Marauda, pubblicato in “La Berio”, 43 (2003), n. 1, pp. 59-96.

Mostra realizzata nell’ambito della V Settimana della Cultura.

La scienza sotto torchio. Storia della carta e del libro attraverso gli antichi trattati scientifici della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 23 ottobre – 30 dicembre 2003. Catalogo a cura di Emanuela Ferro con la collaborazione di Monica Galletti e Giorgia Rodino, pubblicato in “La Berio”, n. 44 (2004), n. 1, pp. 35-65.

Mostra realizzata per la prima edizione di “Adagio e curioso” nell’ambito del Festival della Scienza 2003.

2004

Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari, Sala Ligna, 28 ottobre 2004 – 26 febbraio 2005, con la collaborazione di: Fondazione Sussidio Canevari, INFN – Istituto Nazionale per la Fisica della Materia, ENSSIB – Ecole Nationale Supérieure des Sciences de l’Information et des Bibliothèques (Lione), LARHRA – Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes (Lione). Catalogo

a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro, pubblicato in volume: Genova, Sagep, 2004.

Mostra realizzata per la seconda edizione di “Adagio e curioso” nell’ambito del Festival della Scienza 2004 e di Genova capitale europea della cultura.

2005

Caos e armonia. Le regole per leggere la natura in 500 anni di libri di fisica, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 27 ottobre 2005 – 27 gennaio 2006, con la collaborazione del Dipartimento di Fisica dell’Università e della Biblioteca Universitaria di Genova. Catalogo a cura di Laura Malfatto e Emanuela Ferro con la collaborazione di Lorenzo Fenzi, Nadia Robotti e Maria Teresa Sanguineti, pubblicato in “La Berio”, 45 (2005), n. 2, pp. 3-46.

Mostra realizzata in occasione dell’Anno mondiale della Fisica per la terza edizione di “Adagio e curioso” nell’ambito del Festival della Scienza 2005.

Risorgimento in rivista. Arte e satira al tempo di Mazzini, Sala di lettura Sezione Periodici, 15 novembre 2005 – 12 febbraio 2006.

Mostra realizzata in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini come evento collaterale della mostra *Romantici e macchiaioli. Giuseppe Mazzini e la grande pittura europea*, Palazzo Ducale, 21 ottobre 2005 – 12 febbraio 2006.

2006

Comunicare la scoperta. Itinerari espositivi su Cristoforo Colombo e la Scoperta dell’America dal Fondo Colombiano della Biblioteca Berio, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 19 maggio – 30 giugno 2006; Sala Ligna e Sala di lettura fondi antichi e

collezioni specializzate, 12 ottobre 2006 – 27 gennaio 2007, con la collaborazione di: Biblioteca Universitaria di Genova, Castello D'Albertis Museo delle Culture del Mondo, Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova. Catalogo a cura di Emanuela Ferro, Orietta Leone e Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 46 (2006), n. 2, pp. 3-125.

Mostra realizzata con il patrocinio e il contributo del Comitato Nazionale per le Celebrazioni di Cristoforo Colombo per il cinquecentenario della morte di Colombo e per la quarta edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2006.

2007

Dickens a Genova. Lettere autografe di Dickens e di altri personaggi inglesi dal prestigioso archivio di Gian Carlo Di Negro, edizioni inglesi e italiane delle opere del grande scrittore, guide e vedute della Genova dell'epoca, Sala di lettura fondi antichi e collezioni specializzate, 13-30 giugno 2007.

Mostra realizzata in occasione del convegno "Dickens e i Vittoriani in Italia" a cura della Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Genova.

Racconti della Terra: a spasso in Liguria tra geologia e storia, Sala di lettura fondi antichi e

collezioni specializzate, 26 ottobre 2007 – 26 gennaio 2008, in collaborazione con: Università degli studi di Genova – Dip.Te.Ris. – Dipartimento per lo studio del Territorio e delle sue Risorse e CSB BTM – Centro di Servizio Bibliotecario di Biologia, Scienze della Terra e del Mare; Museo di Archeologia Ligure; Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria; Museo per la Storia e la Protostoria del Tigullio; Instituto de Historia del Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Madrid).

Catalogo a cura di Maria Cristina Bonci, Emanuela Ferro, Marco Firpo, Laura Malfatto, pubblicato in "La Berio", 47 (2007), n. 2, pp. 3-148.

Mostra realizzata con il cofinanziamento del progetto europeo "Aristhot. Sciences en Méditerranée" per la quinta edizione di "Adagio e curioso" nell'ambito del Festival della Scienza 2007.

Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari, Sala Ligneo, 22 novembre – 15 dicembre 2008.

Seconda edizione della mostra del 2004 realizzata con il cofinanziamento del progetto europeo "Aristhot. Sciences en Méditerranée" per il IV meeting del progetto (22-23 novembre 2007).

L'Archivio Storico dell'Opera Pia “Sussidio Canevari Demetrio”: introduzione storica e inventario

di Vittorio Tigrino*

Il lascito di Demetrio Canevari

L'Opera Pia “Sussidio Canevari Demetrio” (recentemente eretta in Fondazione), di cui si presenta qui l'inventario dell'Archivio (d'ora in poi ASC), ha origine dalle disposizioni testamentarie del medico genovese Demetrio Canevari. Egli negli anni Venti del XVII secolo dispone, fondandola sul suo patrimonio finanziario e immobiliare, l'istituzione del “Sussidio, o sii Soventione della famiglia de Canevari” (per lo stemma della famiglia fig. 1)¹.

All'interno di una letteratura piuttosto vasta, che riguarda la storia dell'assistenza e della beneficenza in età moderna e contemporanea, è stata piuttosto limitata l'attenzione riservata allo sterminato numero di piccole istituzioni simili a questa, create per iniziativa privata attraverso lasciti e disposizioni testamentarie, che non di rado hanno una storia secolare che dura fino ad oggi. Protagoniste degli studi sono state piuttosto le grandi istituzioni assistenziali di età moderna – ed il caso genovese



Fig. 1. Stemma della famiglia Canevari, disegno a penna acquerellato, fine XVII sec. (Archivio Sussidio Canevari, 106).

* L'A. è assegnista di ricerca e docente di *Metodi per la storia locale* presso l'Università del Piemonte Orientale (Alessandria). Collabora al Seminario Permanente di Storia Locale, presso il Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Genova.

1 Cfr. VITTORIO TIGRINO, *L'eredità Canevari. Il lascito di Demetrio Canevari da “Sussidio” familiare a Opera Pia. La storia e il patrimonio documentario*, in *Saperi e meraviglie. Tradizione e nuove scienze nella libreria del medico genovese Demetrio Canevari*, catalogo della mostra, a cura di LAURA MALFATTO - EMANUELA FERRO, Genova, Sagep, 2004, pp. 63-72. Riprendo in questa prima parte quel testo, al quale rimando per ogni più preciso riferimento riguardo al testamento di Demetrio e alla storia del Sussidio fino alla seconda metà dell'Ottocento. Qui ho invece arricchito e precisato i riferimenti a partire da tale periodo, fino alle trasformazioni odierne dell'ente.

è spesso portato ad esempio – e il rapporto tra pauperismo, assistenza e controllo sociale². Le vicende di queste istituzioni minori sono state invece ricostruite in un certo senso al negativo, per l'effetto dirompente che ebbe su di esse una serie di interventi legislativi tra Otto e Novecento, cui seguirono la trasformazione o lo scioglimento di centinaia di istituti di questo genere. Il Sussidio Canevari è trasformato in Opera Pia per decreto proprio in quegli anni, nel marzo del 1885. Non stupisce dunque che nel caso italiano il momento di maggiore attenzione sia stato contemporaneo a tali interventi, in particolare quelli alla fine del XIX secolo: un'attenzione dunque del tutto interessata e funzionale alle premure di riforma³. I casi studiati, passata quella stagione, rimangono invece rari e spesso si risolvono in una letteratura encomiastica promossa dalle istituzioni stesse, fatta salva una certa attenzione recente, anch'essa in coincidenza

con le profonde trasformazioni causate a partire dagli anni Settanta del Novecento dal passaggio dallo Stato alle Regioni delle competenze relative alla pubblica assistenza e alla beneficenza.

Nell'Antico Regime genovese la tradizione di lasciti assistenziali, particolarmente quelli con specifiche disposizioni in favore della famiglia del testatore, è assai radicata nel ceto patrizio⁴. La premura per il decoro della famiglia è fondamentale in una repubblica dove l'aristocrazia è gruppo egemone di governo e dove il problema della nobiltà povera, "vergognosa", diventa problema politico a tutti gli effetti⁵.

Demetrio Canevari (1559-1625) è discendente di una famiglia patrizia genovese, ma vive a lungo lontano dalla sua città, prima per seguire gli studi di medicina e poi per proseguire la sua carriera di medico a Roma, dove arriverà alla carica di archiatra pontificio⁶. La

- 2 Cfr. *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, atti del convegno *Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani*, Cremona, 28-30 marzo 1980, a cura di GIORGIO POLITI - MARIO ROSA - FRANCO DELLA PERUTA ("Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona", 27-30, 1976-1979); *Sistemi di carità. Esposti e internati nelle società di Antico Regime*, a cura di EDOARDO GRENDI, in "Quaderni Storici", 53 (1983).
- 3 Per un quadro generale vedi STEFANO LEPRE, *Le difficoltà dell'assistenza. Le Opere Pie in Italia fra '800 e '900*, Roma, Bulzoni, 1988, che sottolinea la grande conflittualità giuridica delle Opere Pie per evadere quelle pur modeste riforme. Un'indicazione delle molteplici tipologie di enti compresi nella generica denominazione di Opera Pia è in MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, *Il patrimonio del povero. L'inchiesta sulle opere pie del 1861*, in "Quaderni storici", 45 (1980), pp. 919-941.
- 4 Un'idea, benché incompleta e piuttosto tarda, è offerta dal lunghissimo elenco di istituzioni citate da FEDERICO DONAVER, *La beneficenza genovese. Note storiche e statistiche*, Genova, Regio Istituto Sordo-Muti, 1896, tra le quali non poche, risalenti ancora all'Antico Regime, rispondono alle caratteristiche indicate.
- 5 Cfr. EDOARDO GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in *Timore e carità* cit., pp. 59-75; CARLO BITOSSO, "La Repubblica è vecchia". *Patriziato e governo a Genova nella seconda metà del Settecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1995, pp. 359-420.
- 6 Non riprenderò qui la sua biografia, che è stata già ricostruita in altre sedi nei limiti consentiti dalla documentazione residua, limiti che neppure il riordino portato a termine permette di superare in maniera significativa. Si vedano le due voci biografiche di ALFREDO DE FERRARI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-, vol. XVIII, pp. 59-61 (che parla, senza citarle, di molte lettere che sarebbero conservate nell'archivio dell'Opera Pia; una notizia infondata, vista l'attuale consistenza) e di ANDREA LERCARI, in *Dizionario Biografico dei Liguri dalle origini al 1990*, Genova, Consulta Ligure, 1992-, vol. II, pp. 484-488. Si veda inoltre *Catalogo del Fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di RODOLFO SAVELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1974, e ID., *La "libreria" di Demetrio Canevari*, in *Da tesori privati a bene pubblico. Le collezioni antiche della Biblioteca Berio di Genova*, a cura di LAURA MALFATTO, Ospedaletto (Pisa), Pacini,

sua fama è legata soprattutto alla pregevole collezione libraria che lascia in eredità alla famiglia, i cui destini sono strettamente legati proprio alla particolare forma delle sue disposizioni testamentarie. I caratteri di queste sono in linea con altre analoghe e coeve di molti patrizi genovesi, che determinarono la creazione di istituti di assistenza privata familiare sopravvissuti per secoli ai loro istitutori. Al di là di un'attenzione forse eccessiva ad alcuni aspetti previsti nelle ultime volontà di Demetrio – la custodia e la cura della sua biblioteca, che peraltro non verrà incrementata dagli eredi e godrà a lungo di scarsa considerazione, e alcuni lasciti benefici, che a lungo avranno un'importanza relativa – si dà rilievo al finanziamento dell'istruzione, alla dotazione delle giovani e al sostentamento in generale di tutta la discendenza, segni di una solidarietà tutta interna alla famiglia, con un privilegio esplicito per la linea maschile.

Nel testamento del 1623 – sulla cui interpretazione continua si sono giocati per quattro secoli i destini dell'istituzione (figg. 2-3)⁷ – sono nominati eredi universali i figli maschi legittimi dei fratelli di Demetrio, vincolati a lunghissime disposizioni: un'eredità lasciata, come precisa il testatore, “per modo di Sussidio, o di soventione... sempre sotto vincolo di fideicommisso inviolabile, per la famiglia et famiglie de Canevari di essi loro

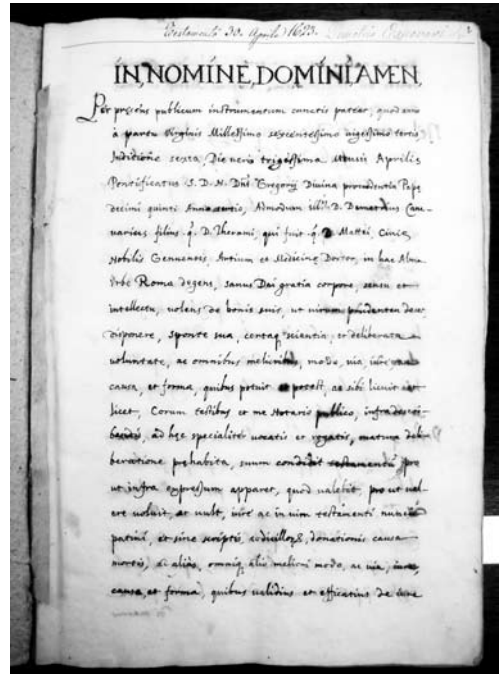


Fig. 2. Testamento di Demetrio Canevari, manoscritto del XVII sec. (Archivio Sussidio Canevari, 4).

figli maschi sopradetti in infinitum”.

A controllare la gestione del lascito è nominato un camerlengo, assistito dagli altri eredi, chiamati deputati⁸, affiancati, anche per dirimere eventuali discussioni, dal Sindaco del Magistrato di Misericordia, ente deputato a subentrare in caso di estinzione della famiglia. La distribuzione delle rendite viene regolata

1998, pp. 91-96, che segnala la presenza di alcuni manoscritti appartenuti ai Canevari, con annotazioni dello stesso Demetrio e di altri familiari, conservati in collezioni genovesi e a Roma nella Biblioteca del Senato della Repubblica.

7 Per ogni più precisa indicazione si veda V. TIGRINO cit. Esistono alcune edizioni a stampa del testamento, intitolate *Transumptum testamenti et codicillorum q. mag. Demetrii Canevari, philosophi medici, Therami filii, patricii Genuensis*, conservate in ASC, 4. Il testamento del 1623 con codicilli di due anni successivi ne sostituisce uno di qualche anno precedente, in cui tra l'altro il testatore dispose il finanziamento di un'Università a Genova. Si veda *Catalogo del Fondo Canevari* cit., pp. XXIII sgg.

8 Primo titolare della carica di camerlengo sarà il nipote Gio. Luigi, con durata vitalizia. Dopo la sua morte l'incarico diventa triennale, appannaggio degli eredi della linea maschile, e in subordine di quella femminile, su nomina dei due deputati. Il camerlengo deve rendere conto almeno ogni sei mesi ai deputati della gestione, della quale ha responsabilità quasi esclusiva, conservandone anche le carte (e dunque l'archivio).



Fig. 3. Testamento di Demetrio Canevari, edizione a stampa del 1627 (Archivio Sussidio Canevari, 4).

per mantenere i discendenti “in stato onorato et civile, come conviene a famiglia nobile Genovese”. Particolare attenzione è per la promozione degli studi: i legati più cospicui sono garantiti agli studenti in “Medicina et Filosofia” e “dell’una et l’altra Legge”. Con un contributo dotale alle femmine della famiglia che contraggano matrimonio con un nobile e col consenso dei genitori viene in un certo senso liquidata la discendenza femminile. La costante premura di favorire la successione maschile sarà uno dei tanti nodi che verranno

alla luce, quando, come disposto dallo stesso Demetrio, la linea femminile subentrerà a quella maschile, estinta.

In ultima battuta, Demetrio prevede l’estinzione completa dei discendenti e dispone per il definitivo passaggio al Magistrato di Misericordia, o in subordine al “Magistrato al quale spetta il Governo dell’Hospitale maggiore in Genova, detto di Pamattone”, entrambi “però con obbligo di conservare anche detto Sussidio sotto fideicommissio perpetuo”. Qui le istruzioni si fanno, come è ovvio, completamente differenti: non più sussidio familiare ma istituzione benefica a tutti gli effetti, con un’attenzione esclusiva per la città d’origine e disposizioni particolari che riguardano l’istruzione e l’assistenza medica⁹.

Alla luce di queste considerazioni il Sussidio istituito da Demetrio Canevari avrebbe ancora oggi i caratteri di una “pia opera di carattere eventuale”, riservata esclusivamente ai discendenti¹⁰. Se ciò non è avvenuto è solo grazie alle disposizioni contenute nei codicilli, dettati dal testatore nel settembre 1625. Queste prevedono, subentrata la linea femminile, che una parte dei frutti del capitale “cominci ad essere impiegato in elemosine”, assegnate e gestite dal Magistrato di Misericordia¹¹. Quest’ultima precisazione, fatta dal Canevari pochi giorni prima di morire, inciderà profondamente sulle vicende del Sussidio.

La storia del “Sussidio”

Le vicende legate alla gestione del lascito del Canevari sono fin da subito piuttosto travagliate. Già con la gestione del primo

9 Cfr. V. TIGRINO cit.

10 Uso la definizione che il Donaver attribuisce ad un’analogo istituzione di assistenza familiare che solo in caso di estinzione della famiglia avrebbe avuto esiti benefici più generali (cfr. F. DONAVER cit.).

11 Il Magistrato di Misericordia deve trattenere un quarto delle elemosine per sé e distribuirne altre tre parti uguali agli enti già nominati nel testamento: Poveri Orfani, Ospedali di Pammatone e degli Incurabili.

camerlengo, Gio. Luigi, nipote di Demetrio, contestazioni interne alla famiglia costringono al ricorso all'arbitrato del Magistrato di Misericordia. Questa magistratura è sollecitata anche in occasione del passaggio di consegne nel 1667 alla morte del primo Camerlengo, quando appartenenti alla linea di discendenza femminile rivendicano con largo anticipo diritti sulla gestione e sul godimento delle rendite¹².

A metà del Settecento una decisione del magistrato dei Residenti di Palazzo, incaricati dal Senato genovese di relazionare sull'ennesimo di questi appelli, offre uno spaccato piuttosto sconcertante della gestione: attribuzioni indebite di legati, spese ingiustificate, scarso rispetto delle regole imposte dal fondatore. Su tutto, anche nei giudizi dei patrizi del Senato, prevale però l'etica cetuale: le disposizioni di Demetrio sono comunque interpretate presupponendo che egli abbia voluto garantire un tenore di vita adeguato ai discendenti, in modo "che si mantengano in quello stato, che il Testatore ha in essi desiderato e che conviene al ben pubblico, che si conservi ne Magnifici Cittadini": in poche parole "in uno stato conveniente ad una Famiglia nobile"¹³.

Con l'estinzione nel 1793 della linea di discendenza maschile il controllo del Sussidio e le sue rendite passano ai discendenti maschi della linea femminile. Ciò comporta, come disposto dal fondatore, che si allarghi la natura benefica anche al di fuori della famiglia: dal 1794 quote d'avanzo della gestione del Sus-

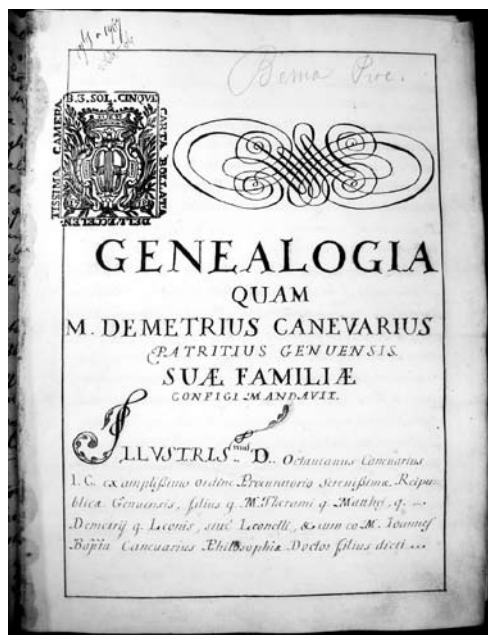


Fig. 4. *Manoscritto genealogico della famiglia Canevari, XVIII sec., frontespizio (Archivio Sussidio Canevari, 107).*

sidio sono devolute a favore del Magistrato della Misericordia, perché vengano distribuite agli enti assistenziali indicati dal testatore¹⁴.

Il destino stesso dell'istituzione viene messo in discussione proprio in quegli anni: i motivi sono da un lato l'estinzione di alcune linee di discendenza e dall'altro l'azione di altre "nuove", che nella prima metà dell'Ottocento rivendicano diritti sul Sussidio, fino a ipotizzarne la liquidazione e la distribuzione del patrimonio. Non a caso una parte im-

12 ASC, 18 e 102.

13 I discendenti si dimostrano abili a sfruttare il patrimonio documentario conservato nell'archivio, giustificando l'utilizzo a proprio favore delle rendite con il ricorso alle poche lettere superstiti di Demetrio (quelle al fratello Ottaviano del 1624, oggi conservate in ASC, 102), dove si esplicita la sua intenzione di favorire innanzi a tutto il decoro della famiglia.

14 Dal 1811 al 1838 le assegnazioni sono fatte direttamente ai quattro enti indicati da Demetrio. Dal 1839 il Magistrato di Misericordia è di nuovo referente unico per la distribuzione. Con l'Ottocento cambia sostanzialmente anche la situazione patrimoniale del Sussidio: diminuiscono gli investimenti finanziari e cresce l'importanza del patrimonio immobiliare.

portante dell'archivio è costituita proprio da documentazione genealogica, costantemente riutilizzata e prodotta in giudizio (fig. 4).

Tali pretese si scontrano con quelle del Magistrato di Misericordia, che tutela la vocazione benefica. "Tanto più ristretto è il numero degli aventi diritto alla sovvenzione, tanto maggiore si fa il sopravanzo, che ad esse Opere Pie per quarta, ed eguale porzione è devoluto", commentano i suoi rappresentanti, nel timore che in caso di allargamento ulteriore degli aventi diritto "nulla [si] potrebbe più sperare da questa uberifera fonte"¹⁵.

La seconda metà dell'Ottocento, ed in particolare gli ultimi anni del secolo, vedono frequenti interventi pubblici di regolamentazione delle istituzioni di beneficenza, che conducono non di rado all'incameramento del loro patrimonio. Sopravvissuto alla legge del 1862, che peraltro tutelava fortemente l'iniziativa privata¹⁶, nel 1885 il Sussidio è commis-

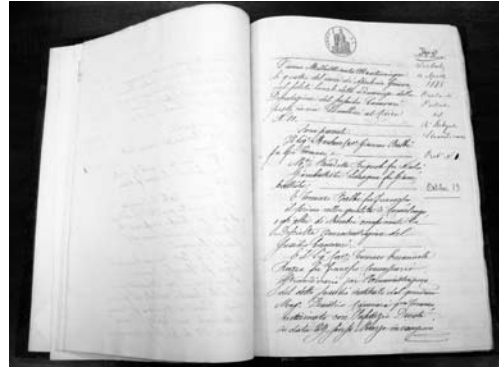


Fig. 5. Prima delibera della neo-istituita Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio", 4 aprile 1885 (Archivio Sussidio Canevari, 126).

sariato, in un periodo in cui molte istituzioni genovesi subiscono un destino analogo, in seguito agli interventi che precedono la legge Crispi del 1890¹⁷. Con il decreto regio del 12 marzo 1885 l'amministrazione è sciolta ed in sua vece è nominato dal Prefetto un Commis-

- 15 Documentazione su queste liti è conservata nella corposa serie dei "Contenziosi" (ASC, 18-32). Essendo definitivamente integrata una nuova linea di discendenza (oltre alle due cui passò il controllo nel 1794), il Magistrato e gli altri enti benefici sono tenuti a restituire parte degli emolumenti ottenuti dal 1816 al 1838. Gli anni sono quelli in cui sono avviate da parte del governo sabaudo indagini ed interventi sugli enti genovesi (prima attraverso il regio brevetto del 1° dicembre 1831 e poi con l'estensione al Ducato di Genova dell'editto del 24 dicembre 1836 sul riordino degli enti assistenziali): cfr. *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere Pie nel 1861*, [2: Compartimento della Liguria], Firenze, Tip. dei successori Le Monnier, 1868.
- 16 La legge 3 agosto 1862, n. 753 (sulla scorta della precedente legge Rattazzi 20 novembre 1859) regola le istituzioni di beneficenza e assistenza (cui attribuisce il nome di opere pie) e prevede a tal fine la creazione di una Congregazione di Carità in ogni Comune. Essa limita al contempo le ingerenze governative e negli articoli del regolamento esecutivo del 27 novembre 1862 esclude dalla riforma gli enti strettamente privatistici o di beneficenza familiare.
- 17 Già nel 1876 una prima commissione, presieduta da Cesare Correnti, modifica alcuni articoli di legge (ad esempio, nel senso di considerare meno rigidamente la volontà del testatore e di poter riformare gli statuti). L'anno seguente è presentato un disegno di legge e nel 1878, due anni prima del censimento generale del 1880, una statistica fa luce sulle sperequazioni (un solo quarto dei redditi di tali enti risulta investito in attività benefiche). Il confronto tra due statistiche a distanza di venti anni (cfr. *Statistica del Regno d'Italia. Le Opere Pie nel 1861* cit.; *Commissione Reale d'Inchiesta sulle Opere Pie, istituita con Regio Decreto 3 giugno 1880. Direzione generale della Statistica delle Opere Pie al 31 dicembre 1880 e dei lasciti di beneficenza fatti nel quinquennio 1881-85. Spese di beneficenza sostenute dai Comuni e dalle Provincie negli anni 1880-85*, vol. IV, Liguria, Roma, tipografia E. Sinimberghi, 1887) mostra anche in ambito ligure l'aumento del controllo pubblico sulle istituzioni di beneficenza. Curiosamente l'introduzione al volume del 1861 cita la "Fondazione Canevari" come esempio delle istituzioni a destinazione educativa, ma il Sussidio non rientra nel censimento, essendo ancora a carattere privato. La trasformazione di molte istituzioni in Opere Pie secondo le nuove leggi determinò interventi governativi diretti che non di rado ebbero tra i loro esiti, come accadde per il Canevari, un riordino archi-



Fig. 6. "Catalogo" dell'archivio storico dell'Opera Pia, 1885-1886 con aggiunte successive, frontespizio (Archivio Sussidio Canevari, 1).

sario Straordinario, Tomaso Ruzza, incaricato di guidare le sorti del Sussidio trasformato nell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio" (fig. 5). Il Sussidio – una tra le istituzioni più cospicue di tale genere nel panorama cittadino – resiste nella sua forma mista, familiare e benefica, anche alle riforme statali. Le parole del commissario governativo al termine del suo incarico sanciscono questa peculiarità ed anzi talvolta sembrano riecheggiare quelle dei magistrati della repubblica aristocratica, quando sottolineano come nel testatore "l'affetto ai poveri [fosse] subordinato al più naturale e giusto verso i suoi parenti"¹⁸.

La trasformazione determina una profonda riforma amministrativa e contabile, e soprattutto, come si vedrà, la creazione di un primo nucleo di archivio storico (fig. 6). Nel 1886 è approvato uno Statuto, che nel 1899 è riformulato in funzione della nuova legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890, per la quale il Sussidio subisce un ennesimo tentativo di incorporamento nella Congregazione di Carità cittadina¹⁹. Le successive vicende della gestione riguardano ancora il

vistico e la compilazione di brevi memorie su caratteri e storia di tali istituzioni, spesso allegate ai bilanci a stampa o agli statuti riformati e pubblicati in quegli anni. Il riferimento d'obbligo in ambito genovese resta il Donaver, egli stesso impiegato in un'Opera Pia e membro del comitato organizzatore del III Congresso Nazionale delle Opere Pie, tenutosi a Genova nel 1896; egli sfruttò probabilmente proprio quel tipo di materiale per compilare la sua opera, redatta espressamente in occasione del Congresso (i cui atti sono raccolti in *Atti del III Congresso Nazionale sulle Opere Pie*, Genova, Sordo-Muti, 1897). Si veda anche RAFFAELLA RIMASSA, *La beneficenza in Liguria nella seconda metà dell'Ottocento*, tesi di laurea, a.a. 1978-1979, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Lettere e Filosofia.

- 18 Per il discorso del Ruzza del 3 gennaio 1887 cfr. *Relazione del Regio Delegato Straordinario cav. Tomaso Emanuele Ruzza, Ufficiale della Corona d'Italia. Letta all'Amministrazione dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova, addì 3 gennaio 1887*, Genova, Colombo e Morando, 1886 (ASC, 126 e 844).
- 19 La legge n. 6972 del 1890 trasforma le Opere Pie in Istituzioni Pubbliche di Beneficenza (IPB); ad essa seguono altri provvedimenti (legge 21 giugno 1896, n. 218; regio decreto 26 luglio 1896; legge 29 dicembre 1901 n. 358; legge 18 luglio 1904 n. 390), che regolano le competenze di controllo. Queste vengono ulteriormente riformate nel 1923 con il regio decreto del 4 febbraio 1923 n. 214, cui segue quello del 30 dicembre 1923, n. 2841 che sostituisce alle Istituzioni Pubbliche di Beneficenza le Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (IPAB). Cfr. *Enti di assistenza ed enti ecclesiastici (1890-1977)*, a cura di LORENZO SPINELLI, Mucchi, Modena, 1983 (in particolare i saggi di ALFREDO OTTAVIANI, *Tracce del dibattito politico sull'evoluzione legislativa degli enti assistenziali*, pp. 17-41 e di MARIA ELENA CAMPAGNOLA, *Volontà fondamentali ed*



Fig. 7. Testamento di Demetrio Canevari, edizione a stampa del 1897, copertina (Archivio Sussidio Canevari, 4).

modo di bilanciare le due vocazioni dell'ente: la distribuzione di legati ai familiari (in numero crescente) e la destinazione benefica (in quegli anni viene nuovamente stampato il testamento; fig. 7). Nella serie dei conti morali a cavallo tra Otto e Novecento si insiste a più riprese sulla necessità di mantenere integra

la solidità economica del Sussidio, sacrificando le uscite generiche per la beneficenza, che tuttavia sono usate come arma retorica nelle polemiche contro i prelievi fiscali operati dallo Stato. Contestualmente si tenta di sconfiggere il depauperamento delle rendite conseguente all'inflazione. Negli anni Trenta del Novecento si reclama un adeguamento, facendo notare che, mantenuti gli importi dell'aggiornamento fatto nel 1886, le quote destinate ai discendenti sono talmente esigue che gran parte dei frutti vanno agli enti di beneficenza, snaturando la natura del lascito e tradendo pertanto le disposizioni di Demetrio. Respinte una prima volta nel 1932, le richieste troveranno ascolto solo nel 1953, dopo che le entrate hanno subito un forte decremento per i gravi danni della seconda guerra mondiale²⁰.

La "natura interregionale e sostanzialmente privata dell'Ente", compreso in quelle "fondazioni famigliari che, avendo un risvolto pubblico, solo condizionato e ipotetico, non possono essere trasferite ai Comuni, specialmente nei loro beni patrimoniali", verrà rivendicata ancora a garantirne la sopravvivenza in occasione delle riforme conseguenti al passaggio di competenze tra Stato e Regioni²¹. Un passaggio che ha

esigenze religiose della popolazione, pp. 43-74). In ASC, 114-115 sono conservati le pratiche e i documenti originali relativi alla stesura dei due successivi statuti. Gli statuti sono pubblicati a stampa, così come il *Regolamento interno* del Sussidio (1901) e la serie dei *Conti morali*, per anno, almeno fino al 1906 (nel 1897 fu ristampato anche il testamento): cfr. ASC, 844-846.

- 20 Come in passato, gli appelli dei legatari sono espliciti nel richiamare i passi del testamento che riservano la massima importanza al decoro e al sostentamento della famiglia. Nel 1953 è finalmente accettato il ricorso e l'aumento viene sancito con una rettifica dello Statuto, in cui si attribuisce all'amministrazione stessa la possibilità di decidere su adeguamenti successivi, sempre sottoponendola al controllo dell'Autorità Tutoria.
- 21 Le argomentazioni sono in una "Relazione sullo stato della pratica relativa all'applicazione del D.P.R. n. 616 in esecuzione della legge n. 382", datata 6 dicembre 1977, dove si esprimono "perplexità in ordine al carattere assistenziale delle erogazioni e quindi alla trasferibilità ai Comuni delle relative funzioni, data la particolarità dei destinatari", confidando nella legge quadro per il nuovo regolamento sulla pubblica assistenza e beneficenza in corso di redazione, "che dovrà definire la natura degli Enti, se pubblici o privati, specialmente in merito alla volontà dei fondatori e alle persone dei destinatari" (ASC, 843).

un iter complesso ed accidentato²². Anche grazie a ciò, il Sussidio resiste ancora una volta al pericolo dello scioglimento ed anzi, seguendo in questo l'esempio di molte altre istituzioni analoghe, ritorna alla sua natura di istituzione privata con vocazioni parzialmente assistenziali. La pratica di "depubblicizzazione" (come viene indicata nella richiesta di riconoscimento della personalità giuridica di diritto privato da parte dell'amministrazione del Sussidio) è avviata nel maggio 2003. Il 2 dicembre 2005 con l'approvazione dello statuto avviene l'ufficiale riconoscimento della "Fondazione Canevari Demetrio", con finalità culturali e di assistenza all'istruzione²³.

L'Archivio: descrizione e criteri di riordino

L'operazione di riordino qui presentata è legata ad un'ulteriore trasformazione nella

natura dell'istituzione ed è stata decisa proprio per promuovere le finalità culturali su cui è stata impostata la nuova gestione. L'iniziativa costituisce titolo di merito, perché non sembra che gli archivi storici di istituzioni di assistenza e beneficenza abbiano attirato l'attenzione degli studiosi in misura paragonabile ad altri fondi documentari, anche per la scarsa propensione alla pubblicità e per la tradizione di riservatezza che contraddistinguono istituzioni simili²⁴. Il dialogo potrebbe essere aperto con istituzioni analoghe per favorire la valorizzazione dell'enorme patrimonio documentario che esse custodiscono (troppo spesso gelosamente), a partire proprio dalla Liguria e da Genova, dove queste istituzioni furono numerosissime e dove, più che in altre zone d'Italia, sono sopravvissute fino ai giorni nostri²⁵. Ciò sarebbe ancora più auspicabile in ambito locale: essendo le

-
- 22 Con il decreto legge del 15 gennaio 1972, n. 9, avviene il trasferimento alle Regioni delle competenze in materia di beneficenza pubblica. Il D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977 (relativo alla legge n. 382 del 1975), arriva a prevedere la soppressione delle IPAB e il conseguente trasferimento di beni, personale e funzioni ai Comuni di riferimento. Ma proprio le ampie critiche a questi provvedimenti saranno motivo della sentenza 17-30 luglio 1981, n. 174 della Corte costituzionale, che ne sancisce l'illegittimità costituzionale. Con successive decisioni (della stessa Corte del 30 luglio 1981 n. 173 e del 21 maggio 1987 n. 195, con la sentenza 16 maggio 1985 n. 189 del Consiglio di Stato, e infine con la sentenza 24 marzo - 7 aprile 1988, n. 396 della Corte costituzionale) viene definitivamente riconosciuto il diritto delle IPAB di essere ricondotte all'originaria natura giuridica privata, ponendo definitivamente fine all'obbligatorietà della loro veste giuridica pubblicistica. Il D.P.C.M. 16 febbraio 1990 individua i criteri per consentire alle IPAB interessate la richiesta di privatizzazione in via amministrativa e la legge n. 328 dell'8 novembre 2000 introduce, per le IPAB, la possibilità di riconoscersi nel diritto pubblico o nel diritto privato, proprio facendo ricorso alla natura particolare degli enti e alle disposizioni di fondazione di quelli.
- 23 Nella domanda si fa riferimento alla legge regionale 1° marzo 1994, n. 8, e al decreto legislativo 4 maggio 2001, n. 207; sulle "privatizzazioni" di tali enti verranno emanati i successivi decreti del Presidente della Giunta regionale nn. 6 e 7, 18 e 28 marzo 2003). Il Comune di Genova fornisce parere favorevole il 28 agosto 2003 e il settembre successivo inizia l'iter con le istituzioni regionali: il 5 dicembre 2003 è approvata con deliberazione della Giunta regionale n. 1547 la modifica da natura pubblica a privata dell'Opera Pia "Sussidio Canevari Demetrio", ma solo il 2 dicembre 2005 hanno luogo la definitiva approvazione dello statuto da parte del Consiglio regionale e la conseguente trasformazione in fondazione di diritto privato, che non offre servizi diretti alla persona.
- 24 Cfr. PAOLA CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, 2. ed., Roma, Carocci, 1998, pp. 87-92.
- 25 L'eccessiva "discrezione" di molte amministrazioni era stigmatizzato già dal Donaver nel 1896. Poco sembra cambiato, se a distanza di più di un secolo la Soprintendenza Archivistica per la Liguria ha riscontrato la stessa scarsa propensione a fornire informazioni nel corso del sondaggio sugli archivi storici delle Istituzioni

partecipazioni a questi gruppi di solidarietà parentale molto estese, l'operazione potrebbe favorire il recupero di un'altra importantissima tipologia di archivi di cui spesso i legatari sono in possesso, quelli nobiliari e più in generale familiari (sulla cui importanza per riscrivere la storia della Repubblica di Genova è inutile dilungarsi)²⁶.

Al momento di avviare l'inventariazione dell'archivio il materiale era conservato senza alcun ordine nella sede dell'ente (via Lomellini, 2, Genova), in parte in armadi e in parte in scatole, ed era soggetto a continui spostamenti all'interno dell'edificio. A lavoro concluso, con la collocazione in armadi sistemati in due locali, si è potuto constatare il generale buono stato di conservazione di tutta la documentazione, che, vale la pena sottolinearlo, pur conservando alcuni documenti familiari dei Canevari e qualche documento personale di Demetrio, è essenzialmente la testimonianza documentaria della storia dell'istituzione generata dal lascito.

Non sono stati reperiti strumenti di corredo per la documentazione più recente, risalente al XX secolo, mentre per il periodo precedente si è potuto ricorrere ad un "Ca-

talogo" (inventario), con relativa "Pandetta" (indice)²⁷, redatto, come si è detto, in occasione della gestione di Tomaso Ruzza, che utilizzò la documentazione per ricostruire la storia del Sussidio e guidarne la riforma.

L'inventario fu compilato tra il 1885 e il 1886²⁸ ed integrato con aggiunte successive. Riporta il materiale documentario diviso in 60 classi o categorie (si è scelto quest'ultimo termine per indicarle nel testo), comprendendovi anche la documentazione e le nuove serie archivistiche imposte per l'amministrazione della nascente Opera Pia²⁹. A partire dalla categoria 42 il materiale descritto è relativo alla gestione dopo la riforma. Ciò è reso evidente anche dall'uso di inchiostro e calligrafia differenti, che segnalano gli aggiornamenti di cui fu oggetto il registro a più riprese: le indicazioni di alcune serie contabili, ad esempio alla categoria 44, sono aggiornate fino al 1891; ulteriori integrazioni arrivano al 1895.

La consistenza della documentazione descritta nel vecchio inventario è notevole, anche se sono evidenti lacune e perdite anteriori, in particolare fino alla metà del Settecento³⁰. La serie dei libri di conti è continua

26 Pubbliche di Assistenza. Alcune informazioni in ELISABETTA ARIOTTI, *Gli archivi delle opere pie in Liguria: un primo sondaggio*, in "La Berio" 45 (2005), n. 1, pp. 9-16. Per un esempio in ambito differente della ricchezza di questa documentazione cfr. *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di MARIO SQUADRONI, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1990.

27 Cfr. P. CARUCCI cit.; *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*. Atti del convegno, Udine, 14-15 maggio 1998, a cura di LAURA CASELLA - ROBERTO NAVARRINI, Udine, Forum, 2000. Per un esempio di archivio "promiscuo", in cui è raccolta la documentazione relativa ad un'Opera Pia e gli archivi familiari dei fondatori cfr. *Memorie nascoste. Un viaggio negli archivi privati bolognesi*, a cura di CHIARA DAZZI, Bologna, Soprintendenza Archivistica dell'Emilia Romagna, 2001 (la parte relativa all'archivio dell'Opera Pia "Da Via-Bargellini" contiene anche gli archivi delle due famiglie, a partire dal XIV secolo).

28 I due registri sono stati inseriti come prime unità del nuovo inventario (ASC, 1 e 2).

29 Cfr. *Relazione del... cav. Tomaso Emanuele Ruzza* cit., p. 29.

30 Ivi, dove si segnala "la trasformazione della contabilità, la compilazione degli inventari dalla legge stessa prescritti... e l'impianto di nuovi registri voluti dal regolamento per l'esecuzione della legge stessa".

31 Risulta ancora più notevole l'integrità di alcuni fondi, in quanto alla conservazione dei documenti era preposto il camerlengo, ovvero il titolare di una carica temporanea (anche se spesso rinnovata), non trasmissibile agli eredi diretti.

dal 1667 e altre carte documentano la parte precedente della storia del Sussidio, mentre sono andati perduti i volumi della serie di conti del primo camerlengo Gio. Luigi Canevari. Questi non compaiono neppure nel “Catalogo”, dove la serie è fatta cominciare da un mastro datato 1667³¹. Pur parlando di un’ordinata gestione contabile, il Ruzza non chiarisce quale fosse lo stato dell’archivio storico al momento del suo incarico; l’accorpamento per categorie di documenti la cui cronologia è molto lacunosa fa supporre che l’intervento di riordino sia stato piuttosto radicale.

Parte del materiale fu condizionato in filze e buste che presentano etichette simili su piatti e dorsi, con lo stemma della famiglia, il nome dell’ente secondo la nuova denominazione imposta nel 1885 (“Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio”) e in basso le indicazioni per inserire gli estremi della collocazione (sala, scaffale, numero)³².

Anche per questo è difficile immaginare quali fossero le condizioni precedenti di conservazione, se non grazie ad alcune fascette interne alle filze, che sembrano più antiche, probabilmente settecentesche. Lo si evince anche dal modo in cui sono riportate nel “Catalogo” alcune delle indicazioni originali di tali fascette: a volte sono aggiunte notazioni particolari che non si trovano sulle stesse, a precisare funzioni e cariche di alcuni soggetti dei quali è riportato solo il nome³³; a volte si trovano correzioni successive per

integrazioni di materiale inserito in occasione del riordino.

Le unità descritte all’interno del “Catalogo” sono state individuate sulla base della corrispondenza con la descrizione, i titoli e le indicazioni di collocazione presenti in esso, poiché queste ultime non permettono un’identificazione univoca (sono simili per unità non solo della stessa categoria, ma anche di categorie differenti, e individuano pertanto una collocazione piuttosto generica). Tuttavia, il riscontro ha permesso di reperire quasi tutto il materiale, che non sembra aver subito sostanziali perdite dopo tale riordino. La documentazione descritta risulta infatti quasi tutta ancora disponibile (mancano i documenti descritti alle categorie 53 e 58, mentre della categoria 55 è stato rintracciato un unico documento; alcune lacune interne alle unità sono indicate nella descrizione dell’inventario).

Il materiale successivo, invece, è costituito in gran parte da serie di registri, che sono sostanzialmente quelle inaugurate con la gestione dello stesso Ruzza. Se i registri sono conservati con una certa continuità e formano serie rilevanti (spesso costituite da materiale in più copie), altre tipologie di materiale (soprattutto la corrispondenza in entrata) sono meno cospicue e risultano frammentarie. Questa suddivisione è stata conservata nel riordinamento attuale, costituito da due parti, cui segue una terza e ultima di materiale vario, per una consistenza

31 Un’annotazione relativa ad alcuni contenziosi in quegli anni segnala che il Magistrato di Misericordia si fece consegnare da Gio. Matteo Rovereto, nipote del primo camerlengo, morto senza eredi, il “Manuale del libro Sussidio della famiglia Canevari”, con i conti dal 1625 al 1666: non è da escludere che esso sia attualmente conservato nell’archivio del Magistrato, ma neppure che il Rovereto, che conservava carte del nonno Gio. Luigi, ne fosse anche l’erede; in tal caso avrebbe potuto essere anche depositario delle carte del suo avo Demetrio, che nominò proprio Gio. Luigi Canevari erede dei suoi beni.

32 All’interno di queste buste sono utilizzate spesso camicie con le indicazioni a stampa dell’ente.

33 Si veda, ad esempio, ASC, 33.

totale di 872 unità³⁴.

La prima sezione (125 unità; 1-125) è la più antica e la più corposa e fa riferimento diretto al "Catalogo", ma la documentazione inserita nelle unità descritte al suo interno arriva fino all'anno 1900. Comprende il materiale precedente il decreto di erezione in Opera Pia e quello prodotto immediatamente dopo tale trasformazione. Essa è composta, oltre che di registri, soprattutto di buste e filze piuttosto cospicue, dal contenuto molto eterogeneo. Il numero inferiore di unità rispetto alla seconda parte (721 unità; 126-846) non indica una quantità più limitata di documentazione, dal momento che quest'ultima è costituita essenzialmente da serie di registri, anche di piccole dimensioni. Si è scelto di considerare ogni singolo registro come unità e di non condizionare la documentazione in nuove buste, se non in casi particolari. Si è proceduto in questo modo solo per le ultime due serie della seconda sezione (che contengono i *Conti morali* a stampa e gran parte del materiale sciolto rintracciato, relativo al periodo 1885-1980). Anche per il resto della documentazione solo in rari casi si è scelto di condizionare il materiale in buste non originali: per 8 unità della prima sezione (4, 34, 97, 99-101, 104-105) e per le ultime 7 della terza. Quest'ultima sezione (26 unità, 847-872), è stata formata per raccogliere materiale eterogeneo, successivo all'erezione del Sussidio in Opera Pia: è costituita prevalentemente da registri frammentari e per il resto da buste che riguardano pratiche particolari (interventi agli stabili genovesi, la pratica di cessione della biblioteca al Comune di Genova).

Nella prima sezione dell'inventario ad

ogni categoria si è premessa l'indicazione del numero progressivo, cui seguono quelli generali delle unità e la descrizione della tipologia (filze, buste, registri, ecc.). In corrispondenza di ogni unità (segnata a margine con il numero generale progressivo in neretto) sono stati indicati il titolo originale (quando esistente) insieme con le signature archivistiche eventualmente presenti e gli estremi cronologici (che, se non diversamente indicato, corrispondono a quelli del titolo originale). Spesso ogni unità è corredata da commenti specifici e precisazioni (ad esempio, su discrepanze rispetto a quanto indicato nel "Catalogo"). In alcuni casi compare un'introduzione più generale per la categoria, soprattutto quando questa è particolarmente cospicua.

Alle unità descritte nel "Catalogo" sono state integrate in sede di riordino alcune altre, che, pur risalendo a una data precedente il 1885, non erano descritte all'interno del "Catalogo".

Il "Catalogo" contiene descrizioni spesso dettagliate delle unità ed è pertanto uno strumento utile di corredo, anche se non sempre le descrizioni corrispondono perfettamente al materiale attualmente conservato. Questo è indice di spostamenti, anche immediatamente successivi al riordino del 1885.

Sulla base della successione delle categorie descritte nel "Catalogo" sono stati attribuiti i nuovi numeri generali. Vanno precisate alcune eccezioni, che spiegano apparenti lacune nella numerazione successiva delle categorie presente nell'inventario. Alcune categorie indicate nell'indice originale del "Catalogo" non sono segnalate, perché si tratta di semplici rimandi o di indicazioni

34 Solo una minima parte della documentazione è stata sottoposta a selezione e non è compresa nel nuovo inventario. Si tratta di documentazione molto recente, successiva al 1959: si vedano le osservazioni relative alla serie 9, *Volumi dei mandati originali*.

di riordino poi non attuate (categorie 27, 49, 51, 56, 59). In un caso il materiale indicato come una categoria “autonoma” (categoria 60) risulta incorporato in una busta relativa ad un'altra (categoria 52), mentre in un'altra occasione un'unità archivistica raccoglie materiale riferito a due categorie distinte, ma consecutive (categorie 42 e 43). Quando esiste una precisa descrizione interna al “Catalogo” relativa a documentazione non rintracciata in sede di riordino, la categoria è stata segnalata nell'inventario attuale, anche se non rimanda ad alcuna unità (categorie 55, 58). Viene segnalata anche una categoria (53), di cui è andata probabilmente persa l'unità segnalata, ma che costituisce l'inizio di una serie in parte conservata (*Registri dei decreti del Camerlengo*)³⁵.

Le integrazioni rispetto a quanto indicato sul “Catalogo” sono di due tipi. Alcune dipendono da aggiunte che furono immediatamente successive alla sua redazione, ma non vennero segnalate poi nel “Catalogo” stesso. Queste sono molto consuete nelle categorie dalla 42 in poi e riguardano documentazione che arriva fino all'anno 1900³⁶. In sede di riordino si è poi scelto di inserire nella prima sezione anche documentazione risalente al periodo precedente tale data, che, per motivi non chiari, non fu inventariata in occasione dell'operazione promossa dal Ruzza³⁷.

In via eccezionale si è deciso di com-

prendere le descrizioni di alcune unità nella seconda sezione del nuovo inventario in quanto esse costituiscono l'inizio di serie autonome. Per tale motivo a una categoria (44) non fa apparentemente riferimento alcuna unità ed in maniera analoga alcune unità delle categorie 25 e 52 sono descritte nella seconda sezione. Si tratta di registri di vario tipo (decreti, verbali, registri contabili, copialettere), di cui sono stabilite ex-novo o regolate in maniera più rigida la stesura e la conservazione in corrispondenza con la nuova gestione e che spesso inaugurano serie continue conservate quasi complete. Tale materiale risulta perciò integrato nelle 14 serie con le quali si è costituita la seconda sezione. Esse sono quasi tutte originali, formate in gran parte da registri, e coprono una cronologia che va dal 1885 al 1980. Solo le ultime due non sono originali: la prima è costituita da buste che contengono documentazione varia riordinata negli anni Novanta del secolo scorso, alla quale sono stati integrati pochi documenti rinvenuti sparsi tra la documentazione; la seconda comprende alcune pubblicazioni a stampa promosse dall'amministrazione dell'ente.

Il 1980 è stato scelto come estremo cronologico nella raccolta e inventariazione del materiale, perché quello recuperato, e non più in uso, è sostanzialmente completo fino a tale data. Tuttavia, nella documentazione dell'ar-

35 Nei rari casi in cui documenti descritti all'interno delle unità sono andati smarriti, queste lacune sono segnalate nell'inventario.

36 Si vedano, ad esempio, 8, 11, 25, 30, 47, 49-50, 94, 114, 116-120, 122. In alcuni casi è evidente che rispetto al materiale descritto nel “Catalogo” fu aggiunta all'interno delle unità già costituite documentazione successiva oppure reperita in un secondo tempo, che dunque non risulta dalla descrizione dettagliata relativa alle unità.

37 Si tratta di materiale risalente a prima del 1900, tranne due eccezioni; oltre al “Catalogo” stesso e alla “Pandetta” relativa (ASC, 1 e 2) si tratta dei n.g. 32, 34-35, 67-68, 75-78, 97 (in questa unità è stata lasciata documentazione fino al 1979, per conservare l'integrità di un fascicolo e di un registro ottocenteschi), 99-101, 103-105, 115, 119, 121, 122 (con materiale fino al 1902).

chivio corrente – che non è stata compresa in questo riordino – non è rara la presenza di materiale più antico, risalente fino ai primi decenni del secolo scorso³⁸.

Per non appesantire la redazione dell'inventario, si è scelto in questa seconda sezione di non elencare nel dettaglio le unità, ma di fornire una descrizione generale di ogni serie, preceduta dalle indicazioni del titolo attribuito, degli estremi cronologici e di quelli dei numeri generali, seguiti dall'indicazione della tipologia. L'inventario completo è disponibile alla consultazione nella sede dell'archivio.

Nella terza sezione, che raccoglie materiale più frammentario, le unità sono descritte nel dettaglio. In sede di riordino alcune di esse sono state accorpate, ritenendo che costituissero frammenti di serie probabilmente interrotte; in questo caso nell'inventario sono state date un'indicazione comune e alcune informazioni sulla tipologia.

All'inventario viene premessa la trascrizione dell'indice originale del "Catalogo" e un indice delle 14 serie della seconda sezione, che servono come orientamento generale rispetto al contenuto.

Nell'indice del "Catalogo" eventuali differenze nella calligrafia o nei colori dell'inchiostro (che segnalano aggiunte o redazioni successive) sono state indicate in maniera specifica; non così nell'intitolazione originale dei dorsi delle unità, se non quando particolarmente rilevanti, per non appesantire la descrizione. Queste indicazioni sono del tutto simili, ma non identiche, a quelle presenti sulle unità, i cui titoli originali sono stati riportati tra virgolette nell'inventario. Quando la titolazione non è quella riportata

sull'unità viene indicato esplicitamente.

Tra parentesi quadre sono state inserite sia indicazioni che integrano il testo originale trascritto (ad esempio, le date che non compaiono sulle unità) sia segnalazioni di aggiunte originali ma successive, con la precisazione in corsivo (es. *agg.*; *agg. a matita*) cui segue il testo originale. Il ricorso ad abbreviazioni è stato minimo (n.g.: numero generale; f./ff.: fascicolo/fascicoli; vol./voll.: volume/volumi). L'uso del trattino nella collocazione originale indica che questa è priva dell'elemento corrispondente.

Si è scelto di non dotare l'inventario di un indice analitico: la divisione in categorie e in serie supplisce sostanzialmente a un elenco degli argomenti. Un indice dei nomi si sarebbe risolto in un elenco di persone legate alla famiglia Canevari e all'amministrazione del Sussidio e in qualche sporadica e casuale citazione di soggetti coinvolti nei contenziosi relativi al suo godimento.

Si è conservato poi il termine "pandetta" (tipico a Genova) per indicare rubriche o indici in registri sciolti (tenuto conto che è proprio quello utilizzato per indicare il registro originale, relativo al "Catalogo"). L'uso del termine categoria per indicare le classificazioni del "Catalogo" è stata invece una scelta del tutto estranea a riferimenti interni alla documentazione ed è basata sul modo con cui tale termine veniva (e di fatto viene ancora adesso) utilizzato.

Nella trascrizione, in particolare per quella dell'indice del "Catalogo", si sono normalizzate le maiuscole e, per lo stretto necessario alla comprensione del testo, la punteggiatura.

38 Ciò si spiega con quella costante necessità di ribadire e precisare modi e forme della gestione passata, a fronte di cambiamenti istituzionali e sollecitazioni di altro tipo (non solo le riforme legislative, ma anche i progressivi mutamenti del senso comune e della "sensibilità" con i quali interpretare le originarie intenzioni del fondatore).

Inventario

INDICE ORIGINALE DEL “CATALOGO” (PRIMA SEZIONE)

1. Nomine di Camerlengo e Deputati dal 1627 al 18 aprile 1884 [agg.: Vedi il seguito sotto il titolo “Personale Amministrante”].
2. Testamenti.
3. Renditi, prestiti, impieghi diversi di capitali dal 1697 al 1881 [agg.: questa intestazione di categoria è ripetuta al n. 56 dell'indice].
4. Crediti ipotecari e chirografari estinti.
5. Contratti d'acquisto, di vendita e transazione, convenzioni diverse.
6. Domande, obbligazioni, cauzioni per studi e ipoteche dotali.
7. Procure diverse.
8. Quitanze diverse legati.
9. Quitanze speciali legati fatte per atto di pubblico notaro.
10. Contenzioso.
11. Corrispondenza d'antica data.
12. Rendiconti generali del Sussidio [agg.: dal 1629 al 1884].
13. Rendiconti dell'agenzia di Roma.
14. Manutenzione stabili.
15. Spese di amministrazione e diverse.
16. Locazioni estinte.
17. Fedecommissaria del q. Agostino Franzoni.
18. Tasse diverse e imposte.
19. Contabilità. Giornali e Mastri dal 1665 al 1885. Libri cassa dal 1819 al 1881.
20. [Contabilità] Copia Rendiconto del Sussidio.
21. [Contabilità] Libro dei pigionanti di Roma.
22. Libro delle patenti dei Luoghi dei Monti di Roma.
23. Manuale dei conduttori di case in Genova.
23. Manuale dei conduttori di case in Roma.
24. Manuale dei conduttori di case in Fossatello.
25. Copia Lettere.
26. Deliberazioni, decreti ed ordini del Sussidio [agg.: dal 1645 al 1884].
27. Atti che riguardano l'acquisto della casa in via Lomellini, note di spese ecc. Liti con magnifico Giobatta Canevari, memorie in difesa ecc.¹.
28. Quesiti consulti e perizie diverse.
29. Atti di nascita di matrimonio e di morte, certificati d'esistenza in vita.
30. Domanda di derogazione delle colonne esistenti nel Banco di S. Giorgio.
31. Alberi genealogici [agg.: Prosecuzione dell'Albero genealogico della famiglia ossia discendenza Canevari].
32. Minute, memorie, copie d'atti non classificati.
33. Atti diversi riguardanti il Sussidio Canevari in generale, ed i signori Canevari in particolare.
34. Canevariae familiae originis et descendentiae.
35. Genealogia quam magnifico Demetrio Canevarius.
36. Descrizione del proprio quarto del nobile Ottaviano Canevari, della famiglia Giustiniani Arangi, della

1 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, essendo soltanto un richiamo a documenti conservati nella categoria n. 5.

- famiglia Spinola e della famiglia Giustiniani Longhi dalla quale discende l'Ottaviano Canevari.
37. Manualetto della Compagnia del magnifico Pier Maria Canevari, tenente colonnello del Reggimento Liguria.
 39. Certificato nobiliare della famiglia Canevari².
 38. Diario storico della famiglia Canevari.
 40. Nomina del magnifico Demetrio a Dottore di Filosofia e Medico Chirurgo.
 41. Nomina del magnifico Ottaviano a Dottore in ambe le Leggi.
 42. Autorità tutoria: osservanza delle leggi sulle Opere Pie [agg.: ossia erezione del Sussidio Canevari in Opera Pia riconosciuta].
 43. Statuto organico.
 44. Contabilità: bilanci preventivi, conti, giornali, mandati di pagamento, ruoli esazioni, matrici esazioni, inventari, ed altri libri e carte inerenti dal 188[sommascritto: 5] al [agg.: 1891; copia mandati e libro delle categorie].
 - 44bis. [Contabilità]: verifiche di cassa, corrispondenza: minute di lettere spedite e lettere ricevute dal 1886 al 1891³.
 45. Personale amministrante [agg.: Seguito al n. 1 del presente Indice: nomine del Camerlengo e Deputati].
 46. Personale impiegati.
 47. Stabili in Roma: carte riguardanti l'Agenzia [agg.: perizie, corrispondenza, autorizzazioni dell'Autorità Superiore ecc.; per le locazioni o contratti vedi filza unica "Locazioni estinte" già compresa in questo indice al n. 16. Così pure vedi altra filza pei "Rendiconti" (n. 13 di quest'indice)].
 48. Stabili in Genova, carte relative [agg.: perizie corrispondenza, ecc.; per entrate e locazioni vedi il n. 16 del presente indice].
 49. Perizie di beni stabili (vedi stabili in Genova e in Roma)⁴.
 50. Adempimento dello scopo dell'Istituzione: assegnazione dei legati, esecuzione del moltiplico, doti ed annualità.
 51. Affari generali⁵.
 52. Deliberazioni dell'amministrazione [agg.: dal 1885]. Ordini del giorno.
 53. Decreti del Camerlengo [agg.: dal 1885].
 54. Domande diverse [agg.: per affari non attinenti allo scopo dell'Istituzione].
 - . Imposte e Tasse [agg.: vedi n. 18 del presente indice]⁶.
 55. Libreria e casa d'abitazione e domande al riguardo.
 56. Renditi, prestiti, impieghi diversi di capitali dal 188⁷.
 57. Legge 17 luglio 1890 n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.
 58. Procuratore dell'Opera Pia.
 59. Ingegnere dell'Opera Pia⁸.
 60. Deliberazioni pubblicate secondo la legge 17 luglio 1890⁹.

2 Invertita nel volume la successione tra i numeri 38 e 39.

3 La categoria è stata aggiunta in un secondo momento, come segnalano il tratto e l'inchiostro differenti.

4 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, essendo un semplice rimando alle due categorie precedenti.

5 Non rimanda ad alcuna unità archivistica.

6 Non fa riferimento ad alcuna unità archivistica, ma è un semplice richiamo alla categoria precedente.

7 Così nel testo, dove manca la cifra finale dell'anno. Sembra non rimandare ad alcuna unità archivistica ed essere un semplice richiamo ad una categoria precedente (n. 3), dove sono conservati i documenti originali regestati sotto questa categoria (l'indicazione per questo numero di categoria, non chiara, fa riferimento a copie di tali documenti, non rintracciate, datati 1870-1885).

8 Non rimanda ad alcuna unità archivistica.

9 Non rimanda ad alcuna unità archivistica, poiché la documentazione regestata sotto questa categoria nel "Catalogo" costituisce una busta unica con altra documentazione relativa alla categoria 52.

INDICE DELLA SECONDA SEZIONE

1. Registri dei verbali, 1885-1975.
2. Registri dei decreti del Camerlengo, 1889-1941.
3. Registri dei copialettere, 1885-1930.
4. Registri dei bilanci preventivi, 1885-1980.
5. Registri dei rendiconti, 1885-1980.
6. Registri dei ruoli, 1885-1980.
7. Registri delle riscossioni e dei pagamenti, 1885-1980.
8. Registri dei mandati, 1885-1980.
9. Volumi dei mandati originali, 1885-1941.
10. Registri di protocollo, 1885-1916.
11. Registri delle categorie, 1887-1902.
12. Registri dei bollettari di riscossione, 1885-1909.
13. Estratti di verbali e delibere, corrispondenza, carte varie, 1885-1980.
14. Conti morali e altra documentazione a stampa relativa al Sussidio, 1886-1963.

PRIMA SEZIONE

Inventario dell'Archivio e Pandetta relativa, n.g. 1-2 (2 registri).

Le prime unità sono costituite dal "Catalogo" (ovvero Inventario) dell'Archivio, compilato successivamente al commissariamento dell'Ente, e da un registro che contiene una rubrica di indice relativa al "Catalogo".

1. "Catalogo dell'Archivio". Una carta a stampa iniziale indica "Archivio dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova – Catalogo – Volume".
2. "Archivio, Pandetta al Catalogo". Una carta a stampa iniziale indica "Archivio dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova. Archivio, Pandetta al Catalogo".

Categoria 1, n.g. 3 (1 filza).

3. "Nomine del Camerlengo e dei Deputati. Sala 1, scaffale A, numero unico", 1627-1884. 48 ff. (numerati da 1 a 49 con alcune lacune, sovrapposizioni e ripetizioni).

Categoria 2, n.g. 4 (1 busta).

4. "Testamento 1623 e Codicillo 1625 Demetrio Canevari per Sussidio della Famiglia". Si tratta degli originali manoscritti del Testamento e del Codicillo, riuniti in un unico registro, e di una loro edizione a stampa. Forse quest'ultima è la stampa che Demetrio dispose con le sue ultime volontà (senza indicazioni tipografiche, ma stampata a Genova da Giuseppe Pavoni nel 1627); ha un'indicazione manoscritta in copertina, "Testamento e codicilli del q. m.co Demetrio Canevari", e contiene carte sciolte. Il "Catalogo" riporta per questo materiale la segnatura "1 A". A questi documenti, in sede di riordino, è stato unito altro materiale, a formare una nuova unica busta. Sono stati aggiunti 2 manoscritti relativi ai codicilli di un precedente testamento di Demetrio Canevari del 26 luglio 1618 ("codicillus primus" 15 novembre 1618 e "codicillus secundus" 29 aprile 1619); due differenti edizioni ottocentesche del testamento intitolate *Transumptum Testamenti et Codicillorum q. mag. Demetrii Canevarii Philosophi Medici, Therami Filii Patricii Genuensis*, di cui una senza indicazioni di data e con brevi riferimenti tipografici (tip. Ferrando, in 2 copie, entrambe con indicazioni manoscritte e fogli sciolti inseriti) e l'altra nell'edizione stampata a Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1897.

Categoria 3, n.g. 5-7 (3 filze).

Il materiale delle 3 unità è molto eterogeneo e più cospicuo di quello segnalato nel “Catalogo”.

5. “Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1696-1885.
6. “Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1755-1815.
7. “Rendite, Prestiti. Impieghi diversi di capitali. Sala -, scaffale A, numero 3”, 1652-1813 (impieghi in Monti in Roma e in San Giorgio).

Categoria 4, n.g. 8 (1 filza).

8. “Crediti ipotecari e chirografari estinti. Sala 1, scaffale A, numero 1 unica”, 1664-1680, 1784-1885. 27 ff. Elenco di crediti acquisiti da privati. Rispetto a quanto indicato, i fascicoli contengono materiale su cause relative a mutui fino al 1899, evidentemente aggiunto dopo la redazione del “Catalogo”.

Categoria 5, n.g. 9-10 (2 filze).

Le indicazioni del “Catalogo” sono errate; dalla seconda unità i documenti del 1872 e 1882 sono stati spostati alla prima; nella seconda la documentazione è quasi interamente secentesca (ad esclusione di un libro di ipoteche spettanti al Sussidio con dati fino al 1762).

9. “Contratti d’acquisto, di vendita e di transazione [agg.: Convenzioni diverse]. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1811-1882.
10. “Atti riguardanti l’acquisto della casa posta in via Lomellini 10, note di spese ecc. litigi col q. m. Giobatta Canevari, memorie in sua difesa, note ed altre carte. Sala -, scaffale A, numero 2”, 1675-1762 (con documenti allegati dal 1628).

Categoria 6, n.g. 11 (1 filza).

11. “Domande, obbligazioni, cauzioni per studi e ipoteche dotali. Sala 1, scaffale A, numero unico”, 1664, 1677, 1819-1888. L’unità conserva più documentazione di quanto segnalato nel “Catalogo”: in particolare un doc. del 1727 segnato col n. 90, che nel “Catalogo” è inventariato alla categoria 9, ed altro materiale successivo al 1882 (data indicata come estremo cronologico all’interno del “Catalogo”). Si tratta in gran parte di domande di sostegno agli studi e di ammissione alle rendite del Sussidio. Una nota segnala che la documentazione prosegue nella categoria 50 (dove la cronologia dei documenti si sovrappone a quelli aggiunti dopo il 1885 in questa unità).

Categoria 7, n.g. 12 (1 filza).

12. “Procurate diverse. Sala 1, scaffale -, numero 1 unica”, 1604, 1621, 1681, 1779, 1836-1868. 15 ff. I documenti più antichi, al termine della filza, riguardano l’eredità materna del fondatore del Sussidio, ancora indivisa con i fratelli.

Categoria 8, n.g. 13-15 (3 filze).

13. “Quitante diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1745-1854 (ma contiene anche un doc. fuori cronologia del 1672).
14. “Quitante diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1855-1876.
15. “Quitante diverse di legati. Sala 1, scaffale A, numero 3”, 1877-1884.

Categoria 9, n.g. 16-17 (2 filze).

Alcuni atti sono mancanti o fuori ordine rispetto alla numerazione consecutiva delle 2 unità. Si tratta di documenti che riguardano scioglimenti di investimenti e prestiti (nel “Catalogo” è indicato un unico documento fuori cronologia, del 1727, peraltro mancante, perché spostato nella categoria 6).

16. “Quitante speciali di legati fatte per atto di pubblico notaro. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1835 (con allegati del 1829)-1856 (e non 1854 come indica il “Catalogo”).
17. “Quitante speciali di legati fatte per atto di pubblico notaro. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1855-1882.

Categoria 10, n.g. 18-32 (14 buste; 1 filza, n.g. 31).

Le unità 18-23 riguardano in buona parte la causa di revisione promossa dal Sussidio e da altri Enti (il Magistrato di Misericordia, quello dei Putti Orfani e degli Ospedali Civili di Genova) contro le sentenze degli anni 1834-1837, e il conseguente Regio Decreto del luglio 1840. Relativamente a questa categoria, il “Catalogo” segnala a c. 82 un’unità, “Finanze dello Stato, 1884-1885”, con documenti dal 1873 al 1887, che non è stata rintracciata (filza di 21 documenti e 10 carte unite a fascicolo). L’ultima unità qui descritta non è segnalata nel “Catalogo”.

18. “A I Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1”. Contiene documenti originali e in copia (manoscritti e a stampa) a partire dal XVII s. fino al 1836; di particolare interesse i documenti che riguardano contenziosi avviati già nei primi anni della fondazione del Sussidio, relativi alla sua gestione.
19. “A II Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1bis”. Contiene documentazione manoscritta e a stampa, a partire dal 1798 fino al 1840, ma con documentazione in copia più antica, molta non datata.
20. “A Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 1bis”, 1811-1840 (con documentazione in copia dal XVII s.). Voll. 1-3. Diversamente da quanto indicato nel “Catalogo” non contiene il vol. 4.
21. “A Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 1”. L’indicazione interna è “Atti, allegazioni e comparse riguardanti la causa di revisione promossa dalle Opere Pie interessate contro le sentenze del Senato di Genova 1834, 1835, 1836, 1837”; contiene anche il Regio Decreto del 1840 e documentazione precedente, dal 1816.
22. “A III Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 2”. Contiene i voll. 5-8, con documentazione del 1737 in copia del 1841, ed altri atti (1835-37) sempre in copia dello stesso anno.
23. “A 1 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero -”. Contiene i voll. 9-10, con cause di pretendenti al godimento del Sussidio contro la sua amministrazione. Documenti originali e in copia a partire dalla fine del XVIII s. (richieste, sentenze, alberi genealogici, fedeli di nascita, documentazione varia) fino al 1854.
24. “A 2 e 3 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 4”, 1855-1865, con documentazione in copia dal XVI s. (fedeli di battesimo e nascita, alberi genealogici, ecc.). Contiene i voll. 1-8, con atti di cause per richieste di ammissione al godimento del Sussidio in virtù dell’appartenenza alla linea di discendenza femminile del testatore.
25. “A 4 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 5”, 1864-1887 (con documentazione in copia dei secoli XVII-XVIII). Contiene i voll. 1-3, con atti di cause per richieste di ammissione al godimento del Sussidio.
26. “B 1 Contenzioso. Sala 1, scaffale C, numero 6”, 1868-1880 (con copie di documentazione precedente, risalenti al XIX s.). Atti di causa tra il Sussidio, rappresentato dal causidico Berna e dal Camerlengo, e Ponte-Tomasinelli.
27. “B 2 Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 7”, 1840-1884. Contiene i voll. 1-5, con documentazione su cause relative a fitti e danni a immobili, e ad alienazione di legati.
28. “C Contenzioso. Sala -, scaffale C, numero 8”, 1783-1884. Contiene i voll. 1-8, con documentazione su cause con privati e con il Consiglio di Stato relative a tasse, fitti, debiti.
29. “Contenzioso - Atti in causa contro Eredi del fu Andrea Luigi Tagliacarne. Sala -, scaffale E, numero -”, 1805-1851 con copie di documenti precedenti. Causa riguardante un mutuo tra gli eredi Tagliacarne e l’Amministrazione del Sussidio.
30. “Contenzioso - 1. Atti in causa Dellachiesca. 2. Atti in causa Bado Giuseppe. 3. Atti in causa Gatti Michele. [agg.: 4. Atti in causa Baciocco A. Diffida Gallo. Pratica Brevi Vincenzo]. Sala -, scaffale E, numero -”, 1815-1889 (con copia di documentazione dalla fine del XVIII s.). Contiene 6 fascicoli (il 4 è indicato solo sul dorso della busta e come i due successivi non è segnalato nel “Catalogo”).

31. “Contenzioso. Atti Diversi. Sala -, scaffale E, n. -” 1751, 1804-1882. Dei 29 ff. segnalati nel “Catalogo”, ne sono conservati 28, poiché manca il n. 11, che un appunto indica come “ritirato”.
32. “Contenzioso – Atti diversi”, 1872-1896. Si tratta di una busta originale, senza segnatura, non indicata nel “Catalogo”, probabilmente perché successiva alla sua redazione, ma di contenuto analogo a quello della categoria. Per questo motivo è stata inserita qui in sede di riordino; alla busta è stato integrato un fascicolo di documenti, senza alcuna segnatura, relativo a cause dell’avvocato Berna (titolare di gran parte di quelle conservate originariamente in questa busta e in alcune delle precedenti).

Categoria 11, n.g. 33-35 (1 filza, n.g. 33, e 2 buste).

Il “Catalogo” indica solo la prima unità; le successive sono state integrate in sede di riordino.

33. “Corrispondenza di antica data. Sala 1, scaffale A, numero unico”. Contiene 3 ff. segnalati nel “Catalogo” (“1650-1662 lettere di diversi (inconcludenti)”; “1792 in 1793 Lettere di Pessagno [agg.: M.se Giuseppe al sig. Antonio Baiardo Sindaco del Magistrato del Riscatto Schiavi]”; “Lettere diverse... 1614-1793”) e 2 ff. non segnalati (uno senza titolo, con documenti dal 1756 al 1793 e “Corrispondenza, lettere di diversi”, 1793-1882).
34. “Corrispondenza 1875-1876...”. L’indicazione è recente ed errata. In realtà contiene lettere e carte varie: gran parte delle lettere è indirizzata al segretario Carlo Migliorini e al camerlengo Giacomo Balbi (1860-1890 ca., alcune carte non datate).
35. “Corrispondenza”, 1890-1900. La busta è identica a quelle originali, ma manca dell’etichetta incollata sul dorso e l’indicazione è segnata a matita sul dorso (come per la busta n.g. 121, è probabilmente un’integrazione successiva di pochi anni al riordino conseguente alla trasformazione in Opera Pia). Contiene lettere, che fino al 1897 sono protocollate per anno.

Categoria 12, n.g. 36 (1 filza).

36. “Rendiconti generali del Sussidio. Sala 1, scaffale A, numero unico”, 1629-1884. 98 ff. numerati e 2 non numerati. Si tratta di una serie, non omogenea, di rendiconti riassuntivi della gestione del Sussidio.

Categoria 13, n.g. 37-41 (5 filze).

La serie, con poche lacune, riguarda i Rendiconti dell’Agenzia di Roma dal 1731 al 1884.

37. “Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 1, 2, 3”. Contiene 3 fascicoli: “1731. 1745 [agg.: in 1751]. Rendiconti dell’Agente in Roma sig. Domenico Lombardi”; “1751 in 1773 Rendiconti e corrispondenza del sig. Isola agente in Roma dall’anno 1751 al 1773 allegata una lettera del sig. F. Acquarone”; “1773 in 1802 Rendiconti e corrispondenza del Padre Francesco Giuseppe Gismondi agente in Roma”.
38. “Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 4”, 1805, 1811-1828. Rendiconti dell’agente Stefano Casabona.
39. “Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 5”, 1829-1855. Rendiconti dell’agente Pacifico Francischetti.
40. “Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 6”, 1856-1880. Rendiconti dell’agente Luigi Arati.
41. “Rendiconti del Sussidio (Agenzia di Roma). Sala 1, scaffale A, numero 7”, 1881-1884. Rendiconti dell’avvocato Francesco Antonelli.

Categoria 14, n.g. 42-45 (4 filze).

42. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1755-1819. 10 ff. numerati, cui si aggiunge uno non numerato del 1785-86, probabilmente inserito successivamente.

43. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1820-1842. 21 ff. numerati (particolarmente consistente il n. 20, sull’immobile di via San Lorenzo a Genova).
44. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 3”, 1843-1867. 24 ff. numerati, cui si aggiungono alcune carte non numerate, datate 1847.
45. “Manutenzione stabili. Sala 1, scaffale A, numero 4”, 1868-1884. 33 ff. numerati e uno non numerato.

Categoria 15, n.g. 46-47 (2 filze).

46. “Spese d’amministrazione e diverse. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1653, 1681, 1737-1849. 25 ff. numerati.
47. “Spese d’amministrazione e diverse. Sala 1, scaffale A, numero 2”, 1850-1885. 33 ff. numerati (il n. 33 è “Piccole spese 1885”, evidentemente aggiunto dopo la redazione del “Catalogo”, che infatti indica il 1884 come cronologia finale).

Categoria 16, n.g. 48-50 (3 filze).

48. “Locazioni estinte dal 1679 al 1870 [*agg. a matita*: Genova]. Sala 1, scaffale A, numero 1”, 1679, 1814-1870. 8 ff. (nel primo fascicolo è aggiunto un doc. del 1679, la fascetta originariamente indicava “1814-...”). Si tratta di contratti di affitto scaduti (locazioni “finite”); alcuni, ancora in corso all’atto della redazione del “Catalogo”, sono indicati come “verbal”.
49. “Locazioni estinte dal 1871 al 1884 [*agg. a matita*: Genova]. Sala 1, scaffale A, numero 2”, in realtà al 1889. 18 ff., numerati da 9 a 22, a continuare la numerazione dell’unità precedente. Continuano numerate da 1 a 3 con date dal 1885 al 1889 (si tratta di verbali di denunce di affitto, aggiunti dopo la redazione del “Catalogo”).
50. “Locazioni estinte dal 1881 al 1891 [*agg. a matita*: Roma]. Sala 1, scaffale A, numero 3”, in realtà fino al 1898. Contengono anche conti e preventivi del Sussidio in Roma. Le date del titolo sono aggiunte successive.

Categoria 17, n.g. 51 (1 filza).

51. “Fedecommissaria del q. Agostino Franzoni in Roma. Sala 1, scaffale A, numero unico”. Documentazione su crediti in Roma (1735-1780) e crediti in Parigi (1760-1780). Contiene, non segnalato nel “Catalogo”, un fascicolo segnato col n. 19 “Beni di Rapallo. Conti distinti pagati dal sig. m.se Domenico Franzone 1795-1797”.

Categoria 18, n.g. 52 (1 filza).

52. “Tasse diverse. Sala 1, scaffale A, numero unico”, 1823-1884. Documentazione fiscale; rispetto a quella relativa alla tassa sulla Manomorta un’indicazione rimanda alla categoria 10, “Contenzioso con Finanze dello Stato”, anni 1884-88. Si tratta probabilmente di un’unità non rintracciata nel corso del riordino all’interno di quella categoria).

Categoria 19, n.g. 53-78 (29 registri).

Contabilità: giornali e mastri dal 1667 al 1886 (le titolazioni indicate qui di seguito come successive, riportate su etichette applicate sui registri, sono probabilmente riconducibili al riordino conseguente alla redazione del “Catalogo” e simili ad analoghe utilizzate in altre categorie). I registri nn. 67-68 e 75-78 non sono compresi nel “Catalogo”, ma, essendo risalenti alla gestione immediatamente precedente o coeva al commissariamento, sono stati inseriti in questa categoria in sede di riordino. La serie inizia dall’anno 1667 (nell’indice del “Catalogo” è indicato erroneamente 1665), poiché la documentazione analoga precedente – di cui vi è menzione in alcuni documenti dell’Archivio – è andata probabilmente smarrita prima del riordino di fine Ottocento (come

testimoniato dall'apposizione del numero 1 sul primo volume della serie).

53. "MDCLXVII" (all'interno "Jesus Maria 1667. Libro del Sussidio della Famiglia Canevari di Genova istituito dal q. s. Demetrio Canevari qual libro continua all'altro libro tenuto dal q. s. Gio. Luiggi Canevari Camerlengo, et è stato formato dal sig. Gio. Batta Canevari eletto camerlengo in luogo di detto Gio. Luiggi l'anno 1667"). Titolazione successiva "1. Libro mastro 1667-1675".
54. "MDCLXXV". Titolazione successiva "2. Libro manuale 1675-1718". Contiene un fascicolo sciolto con un elenco di investimenti.
55. "MDCLXXV". Titolazione successiva "3. Libro mastro 1675-1718". Contiene all'interno una pandetta sciolta ed alcune carte.
56. "MDCCXVIII". Titolazione successiva "4. Libro manuale 1718-1750". Contiene una pandetta sciolta (non è chiaro se direttamente riconducibile a questa unità o se relativa ad altra serie, sulla quale vedi le osservazioni per il Libro giornale datato 1763-1791).
57. "MDCCXVIII". Titolazione successiva "5. Libro mastro 1718-1750". Contiene all'interno una pandetta sciolta ed alcune carte.
58. "MDCCLI C S". Titolazione successiva "6. Libro manuale 1751-1763".
59. "MDCCLI C S". Titolazione successiva "7. Libro mastro 1751-1763". Contiene una pandetta sciolta.
60. "MDCCLXIII C S [*su un foglio incollato*: Duplicato libro maestro del Sussidio 1763 in 91". Titolazione successiva "8. Libro manuale 1763-1791 duplicato". Contiene una pandetta sciolta.
61. "Sussidio Canevari MDCCLXIII". Titolazione successiva "9. Libro manuale 1763-1819". Contiene alcune carte sciolte. L'ultima parte del manuale è costituita da un registro inserito sciolto alla fine del volume rilegato, che comprende il "Supplemento al Manuale del Sussidio Canevari dal 31 Dicembre 1814 al 13 Giugno 1819".
62. "Sussidio Canevari MDCCLXIII". Titolazione successiva "10. Libro mastro 1763-1819". Contiene una pandetta sciolta.
63. "Sussidio Canevari. Manuale. 1819 in 1827. 1827 in 1876". Titolazione successiva "11. Libro giornale 1819-1876". Contiene alcune carte sciolte. Sul "Catalogo" è segnato per errore come estremo cronologico il 1719.
64. "Sussidio Canevari. Libro maestro. 1819 in 1876". Titolazione successiva "12". Contiene una pandetta sciolta e alcune carte. Sul "Catalogo" è segnato per errore come estremo cronologico il 1719.
65. "Giornale. Sussidio Canevari". Titolazione successiva "Libro giornale 1877 in 1885". Contiene alcune carte sciolte.
66. "Mastro. Sussidio Canevari". Titolazione successiva "Libro mastro 1877-1885". Contiene carte sciolte.
67. "[*Agg. con matita blr*: Giornale]", conti 1718-1728. Il registro non è segnalato all'interno del "Catalogo" e non sembra integrarsi nella serie precedente (con la quale coincide nella data di inizio).
68. "MDCCLXIII C S". Libro giornale del Sussidio, 1763-1791. Non è chiaro come il registro, che non è segnalato all'interno del "Catalogo", si integri con la serie completa precedente (la coincidenza nella scansione cronologica è evidente, ma la serie continua, come illustrato, con registri differenti e con riferimenti in parte diversi). È stato rinvenuto successivamente all'inizio del riordino e non era conservato con il resto della documentazione.
69. "1819. Giornale di cassa per il signor Camerlengo del Sussidio istituito dal qm. Demetrio Canevari...". Libro di cassa, 1819-1844.
70. "Cassa del Sussidio Canevari 1845 e successivi" (sul piatto posteriore "Sussidio Canevari. Conto di deposito, 1845"). Libro di cassa 1845-1857.
71. "Libro di cassa del Sussidio Canevari Demetrio principiato al 1 gennaio 1858 al 31 dicembre 1877". Titolazione successiva "3. Libro cassa 1858 in 1884". È titolato su entrambi i piatti della legatura; altra titolazione originale è "Cassa del Sussidio Canevari. Camerlengo sic di deposito dal 20 febbraio 1858 al

31 dicembre 1884". Il registro è compilato a partire da entrambe le parti e sui piatti sono riportate le rispettive indicazioni cronologiche.

72. "Cassa [all'interno: Libro di cassa a mani dell'ill. sig. Camerlengo del Sussidio Canevari m.co Demetrio fu Teramo cominciato 1 gennaio 1878]". Titolazione successiva "4. Libro cassa 1878-1885".
73. "Cassa". Titolazione successiva "5. Libro cassa 1865-1872".
74. "Cassa 1873-74-75-76-77-78-79 al 1880-81". Titolazione successiva "6. Libro di cassa 1873-1881".
75. "Cassa 1881.82.83.84.85.86". Il registro, come i 3 successivi, non è segnalato all'interno del "Catalogo", ma è la continuazione del registro precedente.
76. "Abbozzi di rendiconti dal 1865 [al 1876]". Si tratta di riepiloghi di rendiconti per anno: il registro successivo è consecutivo a questo e di uguale contenuto.
77. "Brogliasso dei rendiconti del Sussidio Canevari dal 1877 al 1882".
78. "Cassa a mani Carlo Migliorini", 1864-1866.

Categoria 20, n.g. 79 (1 registro).

79. "S C Conti annuali [...] Sussidio Canevari dal 1849 [al 1884]". Titolazione successiva "Rendiconto del Sussidio 1849". All'interno è riportata l'indicazione: "Copie dei rendi-conti del Sussidio Canevari dal 1849". Prospetti riassuntivi della gestione economica del Sussidio; contiene fogli sciolti.

Categoria 21, n.g. 80 (1 registro).

80. "Libro dei piggiionanti dei beni stabili in Roma procedenti dalla liquidazione colà fatta nel 1811 dal Governo francese per i luoghi di Monte 1417.75.13.4. appartenenti al Sussidio Canevari", 1811-1813. Titolazione successiva: "Manuale conduttori case in Roma". Contiene una pandetta sciolta.

Categoria 22, n.g. 81-82 (2 registri).

81. "Libro delle patenti dei Luoghi de Monti in Roma spettanti al sussidio della famiglia Canevari istituito dal q. Sp. Demetrio Canevari del q. Theramo", 1625-1665.
82. "Libro delle Patenti de lochi de Monti in Roma 1680 primo genaro", 1634-1683.

Categoria 23, n.g. 83-84 (2 registri).

83. "Manuale conduttori di case in Genova del Sussidio Canevari principiato in 1840 li 14 dicembre [agg.: 1885]". Contiene una pandetta sciolta.
84. "Piggiionanti in Roma del Sussidio Canevari 1 gennaio 1840", 1839-1884. Contiene una "rubricella" del contenuto e carte sciolte, con note di amministrazione degli stabili in Roma.

Categoria 24, n.g. 85 (1 registro).

85. "Pigioni di Fossatello", 1794-1818. Manuale dei conduttori di case in Fossatello (Genova).

Categoria 25, n.g. 86-89 (4 registri).

Nel "Catalogo" sono indicati 7 registri; poiché gli ultimi 3 sono aggiunte di mano successiva e riguardano la gestione dopo la trasformazione in Opera Pia, andando a costituire una serie continua, si è scelto di collocarli altrove, all'interno della serie *Registri dei copialettere*. L'ultimo registro qui inserito, infatti, ha una doppia numerazione (n. 4, a seguire i nn. 1-3 qui collocati, e n. 1, con riferimento invece a quelli inseriti nella serie suddetta). Il primo registro non corrisponde perfettamente alle indicazioni del "Catalogo" (le date indicate, 1819-1836, sono differenti da quelle del registro).

86. "Copia Lettere per il sig. Camerlengo del Sussidio istituito dal qm. s. Demetrio Canevari. 1819-[agg. a matita: 1839]". Contiene annotazioni su genealogie di discendenti fino al 1862. Titolazione successiva "1.

Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte.

87. "Registro di lettere 1829 11 agosto [agg. a matita: 1854]". Titolazione successiva "2. Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte (date fino al 1855).
88. "Registro delle lettere S. C. ed altri. 1855 [agg. a matita: 1875]". Titolazione successiva "3. Copia Lettere". Contiene alcune carte sciolte.
89. "Copia Lettere [agg. a matita: 1877-1886]". Numerato per carte da 1 a 496, alle quali segue una rubrica con indice. Il registro ha inizio con lettere in partenza: copie su carta tipo velina del camerlengo Giacomo Balbi e del segretario Carlo Migliorini. A partire dall'aprile 1885, quando subentra nella gestione il regio delegato Ruzza, la corrispondenza si fa più fitta. Segnatura successiva "4. Copia Lettere".

Categoria 26, n.g. 90-92 (1 filza, n.g. 90, e 2 registri).

90. "1645 in 1795. Deliberazioni decreti ed ordini del Sussidio. Scaff. B, n. 1 pluteo". La filza manca dei piatti originali esterni.
91. "Deliberazioni degli anni 1833 in 1853".
92. "Deliberazioni degli anni 1854 in 1884".

Categoria 28, n.g. 93 (1 filza).

93. "Quesiti e Consulti - Perizie diverse. Sala -, scaffale A, numero -". 2 ff. di consulti (XVIII s.-1880, molti non datati, di notevole interesse per la storia istituzionale del Sussidio) e di perizie, spesso su immobili (1839-1884).

Categoria 29, n.g. 94 (1 filza).

94. "Atti di nascita, di matrimonio e di morte - Certificati d'esistenza in vita. Sala -, scaffale A, numero -", 1730-1900 (con indicazioni di riordino e utilizzo anche molto recenti).

Categoria 30, n.g. 95 (1 filza).

95. "Domande di derogazione dalle colonne esistenti nel Banco di S. Giorgio. Sala -, scaffale A, numero -", 1661-1677, 1755-1804.

Categoria 31, n.g. 96-97 (1 filza e 1 busta, n.g. 97).

96. "Alberi genealogici della famiglia Canevari (Copic). Sala -, scaffale A, numero -". Alberi genealogici e documentazione di genere analogo, riguardanti la famiglia Canevari, anche rami diversi da quello discendente da Demetrio, e altre famiglie legate ad essa. Documentazione originale e in copia dal XVII s. fino al 1886, quando con la trasformazione in Opera Pia, il commissario impone la pubblicazione di un appello che notifichi l'erogazione di rendite a tutti gli eventuali pretendenti.
97. Documentazione genealogica, XVII-XIX s. (con aggiornamenti fino agli anni Settanta del XX s.). Nella busta, costituita in sede di riordino, sono stati inseriti documenti reperiti nel corso di esso, legati al problema della definizione, attraverso ricostruzioni genealogiche, degli aventi diritto al godimento del Sussidio (il tema riguarda una parte rilevante della documentazione conservata nella prima sezione dell'Inventario, dai contenziosi alla documentazione relativa a fedeli di nascita e battesimo, ecc.). Vi sono compresi: un manoscritto in pergamena (XVII s.) indicato come "Genealogia della famiglia Canevari. Ms. del q. m. Demetrio" (all'interno sono attribuite a Demetrio solo alcune parti); un elenco dei discendenti del fondatore (fine XIX s.) con alcune carte allegate ("Note per aggiornamento albero genealogico") fino al 1979; un fascicolo con documentazione varia ("Tavole. Albero genealogico della famiglia de Canevari..." 1868 e sgg.); un registro ("Albero genealogico della famiglia Canevari redatto a seguito della sentenza resa dall'ill.mo tribunale di prima cognizione in Genova sedente il 22 giugno 1852"), che

contiene annotazioni successive, fino agli anni Sessanta del XX s. Una copia di quest'ultimo registro è utilizzata dall'Amministrazione dell'Ente per ricostruire la genealogia degli aventi diritto al Sussidio.

Categoria 32, n.g. 98-101 (1 filza e 3 buste, n.g. 99-101).

Alla prima unità, che comprende materiale documentario vario a partire dai primi anni di gestione del Sussidio, sono state unite in sede di riordino due buste (una già costituita e una creata con materiale miscelaneo) che conservano sia materiale vario, relativo alla gestione del Sussidio dalla sua nascita fino alla trasformazione in Opera Pia, sia altra documentazione di incerta provenienza, più generale sulla famiglia Canevari e su altre collegate ad essa. L'ultima unità, anch'essa inserita in sede di riordino, comprende editti a stampa.

98. "Minute, memorie, copie d'atti (non classificati). Serie -, scaffale E, numero unico". Contiene documentazione molto varia, spesso non datata, compresa tra XVII e XIX s. (lettere, minute, schizzi, informazioni sulla storia del Sussidio e le volontà del fondatore, relative alla gestione e ai contenziosi che interessarono il Sussidio, in generale riguardanti gli affari della famiglia Canevari). Il materiale non sembra successivo al commissariamento e fu con tutta probabilità compattato a quel tempo ma non ordinato in dettaglio come quello della categoria successiva, cui è per certi aspetti analogo.
99. Documentazione varia (conti, lettere e altro materiale, XVII-XIX s.). Si tratta di una busta non descritta nel "Catalogo", contenente documentazione in gran parte relativa alla gestione del Sussidio, in alcuni casi con indicazioni a matita sul dorso (ad es. "Inutile"), che fanno ritenere si tratti di materiale tenuto appositamente da parte rispetto al riordino poi sfociato nella redazione del "Catalogo".
100. Documentazione contabile e varia, XVI-XIX s. La busta, non originale, né descritta all'interno del "Catalogo", contiene un fascicolo relativo a conti e investimenti ("Relazione de luogi [sic] di Monti in Roma al tempo della morte del R.S. Demetrio Canevari come per l'inventario", 1627-1646; altre carte su analoghi investimenti, 1626-1666; "Conto di dare e avere del q. Gio. Luca Canevari, 1659-1667"); un registro su contenziosi e materie varie, databile al XVII s. ("Stampa che ha fatto fare il m.co Gio. Batta Canevaro, contro del m.co Demetrio Rovereto. Due risposte contro detta stampa fatte dal rev. sig. Giacomo Calvi preposito della collegiata di N.S. delle Vigne. Pareri dei dottori sopra de beni enfiteotici" cui seguono "Investitura delle due case nelli horti di S. Andrea" e un frammento di copialettere su affari relativi al Sussidio, 1667-1677); un registro in pergamena di atti notarili (dal XVI s.); una pergamena su investimenti in Monti in Roma (1719); 2 piccoli registri di conto ("Vetri. T. O. [1839-1845]" con indicazione interna "Vetri provvisti da noi Tomasinelli Oneto per i stabili dell'illustrissimi signori marchesi fratelli Balbi 1840"; "Pellegrini fabbro. Casa Balbi", 1851).
101. "Proclami, notificazioni, editti ecc. del Direttorio ecc. non per l'archivio", 1787-1800. Manifesti, editti, fogli di notizie a stampa. L'indicazione sembra riferirsi all'esclusione di questi documenti dal riordino di fine Ottocento, in quanto estranei alla gestione del Sussidio.

Categoria 33, n.g. 102-105 (1 filza; 1 registro, n.g. 103; 2 buste, n.g. 104-105).

Solo la prima filza è descritta nel "Catalogo". In sede di riordino sono state integrate in questa categoria altre 3 unità, con inventari della biblioteca del fondatore del Sussidio e una sua opera manoscritta.

102. "Atti Diversi. Sala -, scaffale A, numero -", 1592-1868 (Il "Catalogo" indica come estremo cronologico il 1849, perché non segnala un documento aggiunto con tutta probabilità in una fase successiva). 27 ff. numerati e 1 non numerato. Contiene documenti di grande rilievo per la storia della famiglia Canevari e del fondatore del Sussidio, tra cui sue lettere autografe, con importanti riferimenti alle decisioni di Demetrio rispetto alle sue disposizioni testamentarie e notizie sulla sua vita e le sue attività. La documentazione successiva riguarda anche i rapporti con il Magistrato di Misericordia, la gestione della "Libreria" di Demetrio, i problemi relativi alla gestione del lascito. I documenti sono dettagliatamente descritti all'interno del "Catalogo".
103. "Index librorum omnium qui in nostra bibliotheca certis pluteis continentur". Catalogo manoscritto

autografo della Biblioteca di Demetrio Canevari (prima del 1625).

104. Busta, creata in sede di riordino, che contiene inventari, anche parziali, della “Libreria” (“Plutei et index librorum in eis repositorum respective” e “Secundus index alphabeticus in confuso”, ca. 1630; “Libreria del Sussidio”, elenco sommario con stime dei volumi, 1650; inventario della Biblioteca per la sua consegna ai Gesuiti a cura del notaio G.M. Repetto, 1757; schede di inventario, ca. 1776; 2 inventari del 1844, uno dei quali stilato in occasione della consegna al delegato della Compagnia del Gesù; inventario del 1870; alcune carte e un inventario senza data).
105. Carte manoscritte non rilegate, che contengono la versione autografa dell’opera di Demetrio Canevari *De Primis rerum natura factarum principijs. Commentarius*, Genuae, apud Iosephum Pavonem, 1626 (poi pubblicata per espressa volontà di Demetrio dopo la sua morte).

Categoria 34, n.g. 106 (1 registro).

106. “Canevariae familiae originis et descendendae series”. Titolo originale interno. La compilazione, risalente probabilmente alla fine del XVII s., reca illustrazioni acquerellate sulla storia e la genealogia della famiglia; risulta utilizzata per le cause che coinvolsero a più riprese, nel corso del XIX s., l’Amministrazione del Sussidio (le carte sono bollate nel 1888; un’etichetta in copertina segnala questo uso: “Causidico Francesco Berna. Produzione per l’Opera Pia Sussidio Canevari contro Baciocco Gio. Batta”).

Categoria 35, n.g. 107 (1 registro).

107. “Genealogia quam m. Demetrius Canevarius patritius Genuensis suae familiae configi mandavit”. Titolo originale interno. Compilazione sulla genealogia Canevari e in particolare sulla linea che discende dal fondatore del Sussidio (XVIII s.; i riferimenti interni arrivano al 1755). Anche questo documento, come il precedente, porta i segni di un utilizzo successivo in sede di contenzioso con aggiornamenti fino al 1842.

Categoria 36, n.g. 108 (1 registro).

108. “Descrizione del proprio quarto del nobile Ottaviano Canevari pretendente con prova della sua originaria famiglia Scordari ossia Scordigli; descrizione del secondo quarto della famiglia Giustiniani Arangi; prove del terzo quarto della famiglia Spinola e descrizione della medesima; descrizione dell’ultimo quarto dei Giustiniani Longhi dalla quale discende l’Ottaviano Canevari per parte dell’ava materna”. Il titolo è attribuito nel “Catalogo”. Si tratta di un registro che contiene carte differenti (inizio XVIII s.) a carattere genealogico, rilegate insieme. Anche in questo caso, come nelle due categorie precedenti, è evidente l’utilizzo in sede di contenziosi successivi (timbri a secco del 1888; indicazioni con il nome del procuratore del Sussidio Francesco Berna).

Categoria 37, n.g. 109 (1 registro).

109. “1745. Manualetto della Compagnia del m.co Pietro Maria Canevaro, tenente colonello Reggimento Liguria”. Titolo originale esterno. Contiene indicazioni sulla gestione di una compagnia di soldati nel corso della guerra di successione austriaca.

Categoria 38, n.g. 110 (1 registro).

110. “Diario storico della famiglia Canevari scritto da Matteo Scordillo, poi Canevari figlio di Demetrio, e proseguito da Teramo figlio di detto Matteo”. Manoscritto (XVI-XVII s.) sulla famiglia Canevari, con informazioni a partire dalla metà del XV s., fino al 1591; continua poi con “Copia di do lettere l’anno del 1574 da Verona per il signor Pompeo Canevari al mag. Aurelio Canevari fu di M. Bartolomeo in Genova, sopra la famiglia Arbore, et arma Canevari”, quindi con annotazioni in latino di Ottaviano Canevari di Teramo (“Quae praecipua evenerint in vita Octaviano Canevario Therami filio Patricio Genuensi”) dal

1565, anno della nascita, al 1635 (in particolare riguardo i suoi impieghi e le sue cariche pubbliche). Anche qui, come nelle categorie precedenti, vi sono segni di utilizzo successivo: un'indicazione del procuratore Borsotto del 1858 e alcune registrazioni in sede di causa; il titolo sembra attribuito in tale occasione.

Categoria 39, n.g. 111 (1 carta).

111. “Certificato nobiliare della famiglia Canevari, ascritta prima all'albergo Fieschi facente parte dei 28 alberghi delle famiglie nobili genovesi e poscia ritornata in quello Canevari. Rilasciato dal Doge e Governatori della Repubblica di Genova in atti Obertus cancellario, 17 settembre 1576”. Pergamena con sigillo (il titolo è attribuito all'interno del “Catalogo”).

Categoria 40, n.g. 112 (1 carta).

112. “Nomina del m.co Demetrio a Dottore di filosofia, medicina e chirurgia, in atti di Marc'Antonio Molfino notaio e cancelliere del venerando Collegio de Phisicorum Artium et Medicine Doctor [sic], 7 aprile 1581”. Pergamena con sigillo (il titolo è attribuito all'interno del “Catalogo”).

Categoria 41, n.g. 113 (1 registro).

113. “Nomina del m.co Ottaviano Canevari q. Theramo in atti del notaio Cornelio Zoali cancelliere del venerabile collegio dei Dottori a Dottore in ambe le leggi, 1588, 9 agosto”. Registro in pergamena con sigillo (il titolo è applicato su un'etichetta ed è riportato sul “Catalogo”).

Categorie 42 e 43, n.g. 114-115 (2 buste).

114. “Affari Generali [agg. a matita blbr. Statuto Organico] Sala -, scaffale -, numero -”, 1885-1899. Contiene in un'unica unità documentazione descritta nel “Catalogo” sotto le categorie 42-43. Si tratta di 2 ff.; il primo fascicolo conserva materiale relativo alla trasformazione del Sussidio in Opera Pia e alla redazione dello Statuto (1885-1886), con copia dello Statuto originale e un Bilancio preventivo dell'anno 1885. Il secondo riguarda la redazione di un successivo “nuovo statuto organico per l'Opera Pia”, che riforma il precedente e conserva documentazione successiva alla data indicata nel “Catalogo”. Tale operazione è da mettere in relazione con la nuova legge sulle Opere Pie del 1890 (nel “Catalogo” a queste categorie segue, fuori ordine, la n. 57, che riguarda tale intervento legislativo). Contiene copie dello statuto modificato, le pratiche per la redazione del successivo (1899), copie a stampa del Testamento del fondatore e pareri legali sul Sussidio. All'interno vi sono copie di quotidiani locali (il “Caffaro” e “Il Cittadino”), che riguardano il Sussidio prima della sua erezione in Opera Pia. Il “Catalogo” segnala per la categoria 42 l'esistenza di documenti datati dal 1873 al 1885; mancano i primi (1873-1884), segnalati anche nella camicia di un sottofascicolo, che tuttavia conserva altro materiale) e ne esistono invece successivi, non segnalati, fino al 1899.
115. “Autorità tutoria: osservanza delle leggi. Sala -, scaffale -, numero -”. L'unità non è descritta nel “Catalogo”. Contiene fascicoli per anno, dal 1890 al 1900, con lettere del Prefetto e alcune della Giunta Provinciale, indicate come “Prefettura di Genova – Autorità Tutoria...”.

Categoria 44.

Serie amministrative e contabili, 1885-1980. Vedi la seconda sezione di questo Inventario.

Il “Catalogo” segnala gli inizi di alcune delle serie originate dall'erezione del Sussidio in Opera Pia, dal 1886 al 1891 (in realtà quasi tutta la documentazione reperita parte dall'anno precedente). Poiché gran parte di esse è stata individuata e costituisce serie organiche, non di rado portate avanti e conservatesi fino ad oggi, si è deciso di descriverle in maniera più dettagliata nella seconda sezione di questo Inventario.

Il “Catalogo” descrive le seguenti serie, tutte con segnatura archivistica “D”:

- Bilanci preventivi (vedi la serie *Registri dei preventivi*, 1885-1980);

- Conti consuntivi (vedi la serie *Registri dei rendiconti*, 1885-1980);
- Ruoli delle esazioni (vedi la serie *Registri dei ruoli*, 1885-1980);
- Giornali delle esazioni (vedi la serie *Registri delle riscossioni e dei pagamenti*, 1885-1980);
- Giornali dei pagamenti (vedi la serie *Registri delle riscossioni e dei pagamenti*, 1885-1980);
- Mandati di pagamento (vedi la serie *Registri dei mandati*, 1885-1941);
- Matrici delle esazioni (vedi la serie *Registri dei bollettari di riscossione*, 1885-1909);
- Inventari del patrimonio dell'istituzione (probabilmente ne sono traccia i 2 registi di "Inventari del patrimonio dell'istituzione", 1902-1904, descritti nella terza sezione dell'Inventario);
- Libri e carte inerenti alla contabilità (forse un'indicazione generica, per materiale vario);
- Copia mandati di pagamento (vedi la serie *Registri dei mandati*, 1885-1980);
- Libro delle categorie passive (rimanda probabilmente alla serie *Registri delle categorie*, 1887-1902).

Categoria 44bis, n.g. 116 (1 busta).

- 116.** "Contabilità. Verifiche di cassa. Corrispondenza. Decreti dell'autorità superiore e circolari", 1885-1895. Contiene 3 ff.: "Verifiche di cassa, 1886-1891" (in realtà dal dicembre 1885); "Verifiche di cassa, 1892-94" (in realtà fino al 1895); "Corrispondenza, minute di lettere spedite e lettere ricevute, 1886-1891" (in realtà fino al 1889).

Categoria 45, n.g. 117 (1 busta).

- 117.** "Personale amministrante dal 1886 al [1895]. Sala 1, scaffale E, numero 1", 1886-1895 (con documentazione a stampa precedente). Indicata come seguito della categoria 1 ("Nomine del Camerlengo"), contiene il materiale indicato nel "Catalogo", insieme con altro successivo al 1886: corrispondenza (con richieste di accesso al Sussidio), documentazione sulla gestione del commissario Ruzza e sull'elezione del rappresentante del Magistrato di Misericordia (con indicazioni di protocollo). Comprende inoltre copie a stampa della "Gazzetta di Genova" dagli anni Quaranta agli anni Settanta del XIX secolo, in cui sono indicati gli avvisi pubblici di bando per giovani genovesi dal cognome Canevari (documentazione raccolta per promuovere il rispetto delle volontà testamentarie del fondatore).

Categoria 46, n.g. 118 (1 busta).

- 118.** "Personale impiegati. Sala 1, scaffale E, numero 1", 1885-1900. Contiene i 5 ff. segnalati nel "Catalogo" ed altri successivi, che riguardano gli impiegati del Sussidio (segretario, tesoriere, usciere) e le domande per accedere a tali cariche. Vi è stato inserito, in fase di riordino, un fascicolo rinvenuto sparso, con "Domande alla carica di notaio dell'Opera Pia, 1898".

Categoria 47, n.g. 119 (1 busta).

- 119.** "Agenzia di Roma (Stabili). Sala 1, scaffale E, numero unico", 1885-1898. Contiene perizie, corrispondenza, autorizzazioni dell'Autorità Superiore. Il "Catalogo" rimanda per informazioni integrative alla categoria 16 ("Locazioni estinte") e alla 13 ("Rendiconti"). In aggiunta a quanto descritto nel "Catalogo" contiene la "corrispondenza dell'agente in Roma" fino al 1895 e altri fascicoli non segnalati fino al 1898 (per la corrispondenza dell'anno 1890 il "Catalogo" indica che "questa è ancora in archivio corrente"). In sede di riordino vi è stato integrato un fascicolo (indicato come "Documenti da mettersi a posto quando si potrà") su fitti e lavori in stabili di Roma (1885-89).

Categoria 48, n.g. 120-121 (2 buste).

- 120.** "Stabili in Genova /a/ (Contratti, deliberazioni, corrispondenza, approvazioni dell'Autorità tutoria ecc.). Sala 1, scaffale E, numero 1", 1885-1895. L'indicazione sul dorso "Per i contratti originali di affitti vedi

Locazioni estinte in altra filza” rimanda alla categoria 16. Contiene perizie, corrispondenza ed altro materiale relativo alle locazioni, anche successivo a quanto indicato nel “Catalogo” (rispetto al quale alcuni documenti risultano mancanti, oppure spostati all’unità seguente).

121. “[*A matita*. Stabili in Genova]”, 1886-1900; la scatola non ha la consueta etichetta incollata come le buste già descritte e non è elencata nel “Catalogo”. Contiene alcuni documenti originariamente compresi nella busta precedente (cui è evidentemente legata), insieme ad altro materiale su rapporti con inquilini, affitti, manutenzione e cause relative a stabili.

Categoria 50, n.g. 122 (1 busta).

122. “Beneficenza. Adempimento dello scopo dell’Istituzione (legati, sussidi ed elemosine)”, 1885-1900. Si tratta di materiale analogo a quello della categoria 6, di cui è ideale continuazione (soprattutto contiene domande di ammissione al Sussidio e verifiche di tale diritto). Il “Catalogo” segnala 22 ff., ma la busta contiene anche documentazione successiva. Tra quelli segnati manca il n. 4, ovvero la risposta del Prefetto di Genova alla domanda di Gio. Batta Lazagna del 1° maggio 1886 per ottenere la “libreria” di Demetrio e la “casa di abitazione”. La domanda del Lazagna, conservata in questa unità, è descritta nel “Catalogo” nella categoria 55, di cui è l’unico documento rintracciato. In sede di riordino è stato accorpato un fascicolo di 13 documenti, rinvenuto sparso, relativo a “Procure per esigenza legati vitalizi, 1888[1902]”.

Categoria 52, n.g. 123 (1 busta).

123. “Deliberazioni pubblicate all’Albo Pretorio 1891[-1895] – Ordini del giorno – Inviti per adunanze. Significazioni agli amministratori”, 1887-1895. La busta contiene un fascicolo con la documentazione indicata alla Categoria 60 (cui non è riconducibile alcuna unità archivistica), che rimanda alle “Deliberazioni pubblicate secondo la legge 17 luglio 1890” ovvero ad “estratti di deliberazioni pubblicate all’albo pretorio, 1891-1895” (nel fascicolo vi sono alcuni documenti in più rispetto a quanto indicato sul “Catalogo”). Altri due fascicoli riguardano “Ordini del giorno, 1887-1888” (ma fino al 1889), e “Inviti, 1891-1895”. Il “Catalogo” indica poi le prime unità dei *Registri dei verbali*, che sono stati inseriti nella seconda sezione di questo inventario, poiché costituiscono una serie continua fino alla seconda metà del Novecento. I registri indicati sul “Catalogo” sono datati 1885-1887; 1888-1889; 1889-1891; 1892-1893; 1894-1895.

Categoria 53.

Il “Catalogo” segnala un “Libro decreti emessi [dal Camerlengo] dall’8 aprile 1885 al 15 febbraio 1889”, che non è stato rintracciato nel corso del riordino (segnato 1 B piano superiore 1). Esso costituiva quasi sicuramente il primo registro di una serie di 3 unità che è stata in parte ricostruita (si veda la serie *Registri dei decreti del Camerlengo*, nella seconda sezione dell’Inventario). La serie inizia con un registro segnato con il n. 2 e data dal marzo 1889.

Categoria 54, n.g. 124 (1 busta).

124. “Domande diverse”, 1886-1894. Nel “Catalogo” è precisato “per affari non attinenti allo scopo dell’Istituzione”. Si tratta di un fascicolo unico con 5 documenti (identico a quelli usati all’interno delle buste), condizionato in sede di riordino in una busta non originale.

Categoria 55.

Il “Catalogo” descrive alcuni documenti che riguardano “Libreria e casa d’abitazione, e domande al riguardo”. Non è stata reperita la busta relativa e solo un documento tra quelli indicati è stato rintracciato (vedi la categoria 50). Oltre a questo documento sono segnalati alcuni pareri in risposta alla Domanda del Lazagna (tra cui uno

dell'avv. Emanuele Ageno) e altre pratiche relative (poiché si fa riferimento a segnature analoghe a quelle della categoria 10, è possibile che tra quel materiale si trovi documentazione correlata).

Categoria 57, n.g. 125 (1 filza).

125. “Legge 17. Luglio 1890. n. 6972 sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza - Denuncia dell’Esistenza del Sussidio suddetto alla Congregazione di Carità in adempimento della Legge suddetta. Sala 1, scaffale E, numero 1”, 1890-1891. Contiene 6 ff. e una minuta; scrittura e stile delle indicazioni sono diversi da quelli delle unità precedenti (ad esempio, alcune indicazioni a matita blu, abbastanza comuni per il riordino contestuale al commissariamento, risultano poi superate e riviste con scrittura di altro tipo).

Categoria 58.

Si tratta di domande per la nomina a Procuratore dell’Opera Pia (1894), non rintracciate in sede di riordino.

SECONDA SEZIONE

1. Registri dei verbali, 1885-1975, n.g. 126-148 (23 registri).

Raccolgono i verbali delle sedute del Consiglio, con le relative delibere e la loro registrazione all’Albo Pretorio. Contengono indici. Il primo registro comprende anche due opuscoli a stampa: lo Statuto del Sussidio del 1896 e la *Relazione del Regio Delegato Straordinario Tomaso Ruzza letta il 3 gennaio all’Opera Pia Canevari...*, Genova 1886. Alcuni registri successivi (nn. 6-11 della serie) contengono i *Conti morali* a stampa del Sussidio dell’anno precedente. Il registro n. 8 contiene anche il *Regolamento interno* del Sussidio a stampa, del 1901. Su queste pubblicazioni vedi qui di seguito la serie *Conti morali e altra documentazione a stampa*. Le prime 5 unità sono elencate anche nella categoria 52 del “Catalogo” (si è scelto di registrarle in questa seconda sezione, perché costituiscono una serie continua). Ad eccezione delle prime 4 (“Verbali”, numerate da 1 a 4), le unità hanno solo l’indicazione cronologica sul dorso e nessuna segnatura. Il registro n. 9 ha indicazione errata esterna (“1903-1904”; in realtà contiene le annate 1902-1903).

2. Registri dei decreti del Camerlengo, 1889-1941, n.g. 149-151 (3 registri).

Contengono copia degli atti indicati e sono parte di una serie inaugurata col commissariamento del 1885. Gli atti sono numerati progressivamente all’interno di ciascun volume. Con tutta probabilità sono l’ideale proseguimento del numero di categoria 53 del “Catalogo”, che segnala l’esistenza di un primo volume, non rintracciato in sede di riordino (segnato appunto col n. 1 e relativo agli anni 1885-1889). I volumi descritti sono titolati “Registro dei decreti” con numerazione progressiva da 2 a 4 (1889-1894; 1894-1899; 1899-1941; la cronologia ampia del terzo registro è dovuto al numero ridotto di atti regestati).

3. Registri dei copialettere, 1885-1930, n.g. 152-164 (13 registri).

La serie dei copialettere (indicati sui dorsi prima come “Copia Lettere” e poi “Copialettere”) è organica dal 1819, ma, come precisato nella descrizione dell’omonima categoria 25 del “Catalogo”, si è scelto di inserire i primi registri nella prima sezione dell’Inventario e quelli successivi in questa seconda sezione. Questa serie è costituita da due gruppi di registri, che si sovrappongono parzialmente a livello cronologico. Si tratta delle lettere del commissario straordinario Ruzza, fino al termine del suo incarico (gennaio 1887) e di quelle del segretario (Carlo Migliorini, e dal 1900, per la morte di questi, il figlio Rodolfo) e del Camerlengo del Sussidio (Giacomo Balbi, poi dal 1898 Benedetto Brignole; successivamente si alterneranno nella carica Ernesto De Franchi, Vincenzo Balbi e Giuseppe Cevasco); rarissime volte le lettere sono a firma del delegato anziano e del tesoriere. I primi 3 registri (1885-1891) hanno una segnatura esterna progressiva da 1 a 3 e sono copie “a mano” (il n. 3

corrisponde a uno di quelli indicati nel “Catalogo”; non vi sono indicati i nn. 1 e 2, che hanno una numerazione interna progressiva delle carte). I registri successivi (nn. 4-13, 1886-1930) contengono copie di lettere su carta velina (ad “uso commercio, cioè a pezza”, come sono indicate nel “Catalogo”, che elenca i nn. 4 e 5, il primo con indicazione di anno differente). I registri 4-7 hanno una numerazione originale da 2 a 5, che segue quella del registro descritto nella categoria 25 (n.g. 89). Tutti i registri della serie contengono una rubrica con indice (quella relativa al n. 2 è conservata nel registro precedente). Una lacuna di un anno (1° novembre 1893 – 4 novembre 1894) è dovuta alla mancanza di alcune carte, strappate alla fine del registro n. 5. Il registro n. 8 si sovrappone per cronologia ai 2 successivi (rispettivamente 1901-1908, 1901-1905, 1906-1912).

4. Registri dei bilanci preventivi, 1885-1980, n.g. 165-270 (106 registri).

Registri rilegati di differenti dimensioni, con il bilancio delle entrate e delle spese ordinarie e straordinarie, per anno (ad eccezione del periodo 1955-1969, in cui i fascicoli sono triennali). Le dimensioni dei registri sono notevolmente ridotte a partire dal 1944, quando si fa anche discontinua la presenza della rilegatura di copertina. La serie è completa, ad eccezione degli anni 1918-1919 e 1950. Dal 1887 è allegato il documento che certifica registrazione e deposito per pubblica visione presso l'Amministrazione dello stesso Sussidio (dal 1889 vi è spesso inserito anche il Bollettino della Regia Prefettura, in cui si fa riferimento alla legge sulle Opere Pie del 1862 e alla notificazione del bilancio; questi documenti mancano dal 1899 al 1902; dal 1903 fanno riferimento alla legge del dicembre 1901 che impone il deposito e la pubblica visione presso l'Amministrazione comunale; sono mancanti per gli anni 1926, 1930, 1937-1939). In alcuni fascicoli sono contenute carte sparse. L'indicazione originale esterna è, fino al 1901, “Bilancio preventivo per l'anno”, poi in maniera disomogenea le indicazioni sono più genericamente “Bilancio”, “Preventivo”, “Bilancio preventivo per l'esercizio”. Dal 1892 al 1901 sono sia in originale che in copia. Dall'anno successivo, fino al 1966, è conservata una copia unica (quasi sempre con l'indicazione “originale”). Il triennio 1966-1969 e l'anno 1970 sono in triplice copia (nn. 82-87 della serie). Dal 1972 la serie è di nuovo in copia duplice (indicate rispettivamente “Bilancio preventivo per l'anno” e più semplicemente “Preventivo”).

5. Registri dei rendiconti, 1885-1980, n.g. 271-406 (136 registri).

Registri di dimensioni differenti (fino al 1905 si tratta di grossi registri rilegati; la dimensione dei registri successivi è ridotta, in particolare dal 1922), che costituiscono una serie organica, contenente i rendiconti della gestione del Sussidio, per anno. I registri nn. 1-99 (anni 1885-1980), che formano la serie vera e propria dei rendiconti, hanno intitolazioni differenti (“Rendiconto” o “Rendi-conto” fino al 1902, poi oltre a tale indicazione “Conto finanziario”, “Conto consuntivo”, “Conto”, “Consuntivo”, quest'ultima con una certa continuità a partire dal 1937), ma dal contenuto sostanzialmente analogo. Contengono quasi sempre il documento di approvazione del Prefetto e spesso anche carte sciolte conservate all'interno, con riferimento alla legge del 1901 sul deposito obbligatorio di tali rendicontazioni (i nn. 2-3 contengono anche il *Conto morale* dell'anno a stampa). Fino al 1952 portano sempre l'indicazione “originale”, o comunque un'abbreviazione che li qualifichi come tali (ad eccezione del registro relativo al 1923, che non ha alcuna indicazione, e di quello del 1949, che risulta invece una “copia”). I registri 1938, 1958 e 1959 sono anche in copia.

A questa prima parte se ne sovrappone parzialmente a livello cronologico una seconda (nn. 100-136) che conserva i registri “Conto finanziario” per anno (1965-1979, tutti con l'indicazione esterna “reso dal tesoriere dott. Renato Franzone” e quasi tutti in duplice o triplice copia). Essa ha contenuto analogo alla precedente (l'intitolazione interna dei registri della prima parte è “conto finanziario”), ma è priva di alcuni dati di rendicontazione finale. Il registro relativo all'anno 1980 di questa seconda parte non è stato rinvenuto (i successivi, esistenti, non vengono segnalati perché non sono compresi nell'arco temporale del riordino).

6. Registri dei Ruoli, 1885-1980, n.g. 407-538 (2 volumi e 130 registri).

Conserva registri con intestazioni differenti, ma si tratta di una serie organica, anche se con alcune lacune. Contengono la registrazione delle entrate ordinarie e straordinarie, soprattutto legate ad affitti, per anni (ad esclusione dei nn. 1 e 2, "Ruoli e note di variazione ai medesimi", che contengono più registri rilegati insieme). Alcuni registri hanno carte sciolte all'interno. La prima parte della serie (nn. 1-78, 1885-1980) riguarda gli affitti genovesi e fa poi riferimento sommario alle entrate romane, che invece sono dettagliate nella seconda parte della serie, dove sono stati inseriti i registri delle entrate che riguardano gli stabili in Roma (n.g. 79-132, 1901-1966). Questi ultimi fanno esplicito riferimento al Ruolo generale della gestione dell'Opera Pia: per tale motivo si è deciso di farne un'unica serie, mettendo la serie romana a seguire quella generale. L'indicazione esterna è spesso semplicemente "Ruolo", raramente "Ruolo entrate" o "Ruolo esazioni" (internamente l'indicazione è poi "Ruolo delle entrate ordinarie e straordinarie", "Ruolo delle riscossioni"); dal 1918 al 1926 i registri sono intitolati "Ruolo delle riscossioni per l'esercizio", dal 1937 al 1970 "Ruolo dei debitori". La serie romana fino al 1907 ha indicazioni specifiche sulla natura delle entrate: "Fitti", "Stabili", "Art. 41 [poi 42] del ruolo principale - Fitti delle case". Quasi tutti i registri di questa seconda parte hanno l'indicazione "Roma" in copertina; l'indicazione "Genova" compare nella prima parte solo nel 1935 e dal 1941 al 1964.

La prima parte presenta lacune per gli anni 1927-1934, 1936 e 1942; la seconda per gli anni 1924-1935.

7. Registri delle riscossioni e dei pagamenti, 1885-1980, n.g. 539-638 (100 registri).

Indicati a partire dal 1954 anche come "Giornali di cassa", sono registri di differenti forme, ma simili per contenuto. Sono registrate riscossioni e pagamenti, in ordine cronologico, per anni. La serie è inizialmente lacunosa, con registri separati per riscossioni e pagamenti ("Registro delle riscossioni" 1885-1888, 1890-1894, 1896-1897; "Registro dei pagamenti" 1890-1892, 1898); è più continua, e con una regolare separazione dei registri, dal 1909 al 1920. Dal 1922 "riscossioni" (a volte indicate come "esazioni") e "pagamenti" sono riportati nel medesimo registro, con numerazione differente (ad esclusione degli anni 1929-33, su registri separati). Oltre alle lacune indicate per la prima parte, mancano i registri per gli anni 1921, 1931 e 1952.

8. Registri dei mandati, 1885-1980, n.g. 639-684 (46 registri).

Serie organica, con titolazione varia ("Registri dei mandati di pagamento", "Copia Mandati", "Mandati emessi"). La serie conserva la registrazione dei pagamenti e non "copia dei mandati", come sembra indicare il titolo sul dorso delle prime unità (1885-1901). Ad eccezione di una lacuna (tra il 1925 e il 1935) la serie è completa, ma con sostanziali differenze nella forma e nella consistenza dei registri. Sono registri annuali fino al 1907; al periodo 1907-1912 corrispondono due registri che si differenziano dai precedenti, in quanto costituiti da veline numerate, con rubrica finale non utilizzata, che conservano copia di mandati emessi (nn. 24-25, 1907-1909, 1910-1912). I registri seguenti hanno intervalli cronologici diversi (1912-13, 1914-1924, 1936-1945, 1946-1953, 1954-1957, 1958-1964, 1965-1966), mentre sono di nuovo registri per anno a partire dal 1967, quando il titolo diventa "Mandati emessi", fino al termine della serie. Il registro n. 29 contiene alcune carte aggiunte a continuazione della registrazione degli atti.

9. Volumi dei mandati originali, 1885-1941, n.g. 685-748 (64 volumi).

Si tratta di grossi volumi rilegati per anno (ad alcuni anni corrispondono due volumi), che conservano registrazioni e ricevute originali relative a mandati di pagamento (con conti spesso molto dettagliati). I primi 4 sono numerati progressivamente (nn. 1-4). I mandati sono numerati progressivamente all'interno di ciascun volume. Contengono (in maniera rilevante nei primi registri) molto materiale allegato, rilegato all'interno: delibere dell'Amministrazione in copia, corrispondenza in arrivo, rendiconti completi dell'attività dell'Ente e altro materiale contabile (in particolare relativo a interventi per la manutenzione degli stabili), spesso di riepilogo. Tra questo è sempre presente un fascicolo con il "Resoconto di amministrazione dei fondi urbani in Roma". Fino

al 1890 i volumi contengono una pandetta iniziale. La rilegatura (probabilmente dovuta a interventi successivi) corrisponde alla successione cronologica. Sul dorso sono indicati il tipo di documentazione conservata (“Mandati”), la numerazione degli atti che si ritrova all’interno, l’anno di riferimento e l’ordinale del volume, quando ne esistono due per lo stesso anno (dal 1930 al 1936). Gli ultimi volumi (nn. 61-64, 1937-1941) riportano solo l’indicazione dell’anno.

La serie è completa e si interrompe al 1941. Non è stata reperita in sede di riordino documentazione analoga successiva, dal 1942 al 1958; per gli anni successivi è conservata una consistente serie di buste non originali, contenenti esclusivamente copie di mandati originali di pagamento a partire dal 1959 (dunque meno ricca della serie qui descritta). Tale documentazione è stata sottoposta a selezione, in previsione di uno scarto, e quindi non è descritta nel presente inventario, sia per la datazione recente sia per la mancanza di un condizionamento di pregio, ma soprattutto perché tutti i dati compresi in tali documenti sono ricavabili dalla documentazione conservata e acquisita durante questo riordino.

10. Registri di protocollo, 1885-1916, n.g. 749-760 (12 registri).

La serie ha inizio con la nomina di Tomaso Ruzza a Commissario Straordinario per la gestione dell’Opera Pia, che impone la tenuta di un protocollo da parte dell’Amministrazione (l’atto n. 1 è la lettera di notifica dell’incarico). I primi 10 registri, oltre all’indicazione “Protocollo” e agli estremi cronologici, hanno una numerazione progressiva; fino al n. 11 costituiscono una serie senza lacune (1885-1909), cui va aggiunto un ulteriore registro (1913-1916), con il quale la serie ha termine. Il registro n. 8 contiene alcune carte sciolte.

11. Registri delle categorie, 1887-1902, n.g. 761-776 (16 registri).

La serie comprende registri dalle caratteristiche simili, che riguardano l’annotazione delle spese relative alla gestione del Sussidio, divise in “categorie”. L’indicazione viene poi modificata in quella di “Titoli”, come accade anche per l’intitolazione esterna dei registri (fino al 1892 “Registro delle categorie”, poi “Registro dei titoli”; la dicitura “categorie” è riportata sui dorsi dei registri ancora per 2 anni). La serie è completa a partire dal 1887, in registri per anno, e ha termine nel 1902 (l’ultimo registro ha solo l’indicazione “Titoli 1902”).

12. Registri dei bollettari di riscossione, 1885-1909, n.g. 777-834 (58 registri).

La serie è composta da registri per il rilascio di ricevute di incassi, che riguardano voci varie, tra le quali affitti, rimborsi spese, relativi anche all’Agenzia di Roma del Sussidio. L’indicazione sul dorso, fino al 1892, è “Bollettario quitanze” e prosegue simile (“Bollettario quitanze”) fino al 1901, quando la dicitura è modificata in “Bollettari”. La serie è completa fino al 1909 (eccetto l’anno 1905) ed è composta da più registri per anno, con numerazione progressiva per ogni anno (4 per gli anni 1887 e 1888, 3 per il 1886, 1890, 1891, 1900, 1902, 1904, 2 per i restanti anni).

13. Estratti di verbali e delibere, corrispondenza, carte varie, 1885-1980, n.g. 835-843 (9 buste).

Si tratta di una serie ricostruita recentemente a cura del personale dell’Amministrazione del Sussidio, riordinando materiale sparso. Le buste sono in ordine cronologico, anche se talvolta l’attribuzione per anni è incerta, perché basata non sulla data di redazione del documento, ma sulle date interne di riferimento delle pratiche. Si tratta di estratti di verbali e di delibere del Sussidio, di corrispondenza allegata alle pratiche e di altro materiale miscelaneo. Si segnalano nella prima scatola gli estratti di delibere del Magistrato di Misericordia, protocollate in arrivo da parte del Sussidio. Le prime 3 buste (1885-1909; 1910-1929; 1930-1949) riguardano in particolare i rapporti con il Comune e con la Prefettura e comprendono soprattutto verbali e delibere prodotti in copia e le pratiche relative alla loro affissione all’Albo pretorio, per l’approvazione delle spese. La documentazione allegata a verbali e delibere è particolarmente cospicua nelle buste successive (nn. 4-9, rispettivamente 1950-1959, 1960-1964, 1965-1969, 1970-1972, 1973-1976, 1977-1980) e comprende materiale molto vario: corrispondenza

con consiglieri e beneficiari del Sussidio e con altri enti. Riveste particolare interesse il materiale risalente alla seconda metà degli anni Settanta del Novecento, in coincidenza con il passaggio alle Regioni delle competenze di controllo sulle istituzioni di assistenza e beneficenza.

14. Conti morali e documentazione a stampa relativa al Sussidio, 1886-1963, n.g. 844-846 (3 buste).

Le buste 1 e 2 (rispettivamente 1886-1890, 1891-1906) sono state costituite in sede di riordino per raccogliere una serie a stampa dei conti del Sussidio, inaugurata in occasione dell'affidamento temporaneo della gestione al commissario Tomaso Ruzza, nel momento in cui l'istituzione viene riformata e trasformata in Opera Pia. Il primo volume è introdotto da una relazione del Ruzza, in cui si ricostruiscono storia e caratteristiche del lascito Canevari e della sua riforma e che contiene il resoconto dell'anno 1885 (*Relazione del Regio Delegato Straordinario cav. Tomaso Emanuele Ruzza Ufficiale della Corona d'Italia, letta all'Amministrazione dell'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova, addì 3 gennaio 1887*, Genova 1886 [ma gennaio 1887]). I volumi successivi recano l'indicazione *Resoconto morale* (dal 1892 *Conto morale*) e il riferimento all'anno contabile. La data di stampa è sempre di un anno successiva a quella del rendiconto; i volumi sono stampati dallo Stabilimento Colombo e Morando, poi Stabilimento C. Morando. Copie dei conti a stampa sono anche nei registri della serie *Rendiconti*. Mancano qui gli anni 1901 e 1904, mentre di alcuni anni sono presenti più copie. La terza busta raccoglie 16 copie a stampa del Testamento di Demetrio Canevari ripubblicato nel 1897 (*Transumptum Testamenti et Codicillorum q. mag. Demetrii Canevarii Philosophi Medici, Therami Filii Patricii Genuensis*, Genova, Stabilimento Fratelli Pagano, 1897), 3 del Regolamento (*Sussidio Canevari Demetrio in Genova. Regolamento interno*, Genova, Stab. Tipo-Litografico Ditta Cesare Morando, 1901) ed una del nuovo Statuto di fine Ottocento, in un'edizione a stampa non datata, con aggiornamenti fino al 1963 (*Statuto organico per l'Opera Pia Sussidio Canevari Demetrio in Genova*, Genova, Stamperia "900", s.d.). Su questa documentazione si vedano anche le categorie 42 e 43 del "Catalogo".

TERZA SEZIONE

847. "Pandetta verbali e decreti dal 1885 al 189[9]". Registro con indice che fa riferimento alle due serie *Registri dei verbali* e *Registri dei decreti del Camerlengo*.

Rubriche del protocollo, 1885-1892, n.g. 848-849 (2 registri).

Si tratta di due registri con rubriche alfabetiche che fanno riferimento alla serie *Protocolli*.

848. "Protocollo generale" (sul dorso "Pandetta del libro protocollo n. 1 a 5 dall'anno 1885 al 1894").

849. "Protocollo generale" 1895-1900.

850. "Registro degli ordini di riscossione, e ruoli suppletivi rilasciati al tesoriere, 1886. 1887. 1888. 89-90-91[-febbraio 1892]". Registro.

851. "Elenco degli ordini del giorno, 1887-8-9-1890-1891". Registro.

Repertori degli atti soggetti a registro, 1887-1945, n.g. 852-854 (3 registri).

852. "Repertorio degli atti soggetti a registro 1887-1923. Legge 14 luglio 1887, n. 4702, art. 4, e 73 n. 4 della legge 13 settembre 1874 n. 2076".

853. "Repertorio 1924-1937".

854. "Repertorio degli atti soggetti a registro 1938[-1945]".

855. "Registro delle note di segreteria per variazioni al ruolo 1887-1888.1889-1890-1891-1892" (ma fino a febbraio 1893). Registro.

856. “Verbale della cassa di deposito. Ufficio di tesoreria” (1888-1893). Registro di deposito e ritiro di valori dalla cassa esistente presso il Sussidio. Al 1893 avviene un ritiro definitivo dei valori contenuti.

Inventari patrimoniali, 1902-1904, n.g. 857-858 (2 registri).

857. “Inventario patrimoniale al 31 dicembre 1902”; all’interno “Inventario delle attività e passività patrimoniali, tanto in capitali che in annualità, al 31 dicembre 1902”.

858. “Inventario [delle attività e passività patrimoniali, tanto in capitali che in annualità] al 15 giugno 1904 e successive variazioni”. La parte finale del registro, contiene un “Inventario delle cose dei terzi avute in deposito”.

Entrate e uscite del tesoriere, 1937-1943, n.g. 859-861 (3 registri).

859. “n. 1, tesoriere Franzone, dal 1 luglio 1937 al 6 marzo 1939”

860. “n. 2, tesoriere Franzone, dal 7 marzo 1939 al 9 aprile 1941”

861. “n. 3, tesoriere Franzone, dal 9 aprile 1941 al 15 ottobre 1943”

Protocolli della corrispondenza, 1947-1964, n.g. 862-865 (4 registri).

862. “Protocollo corrispondenza 1947-1948-1949-1950-1951-1952-1953-1954”

863. “Protocollo corrispondenza 1954-1955-1956-1957”

864. “Protocollo corrispondenza 1958-1959-1960”

865. “Protocollo per corrispondenza 1961-1962-1963-21/2/64”

866. Contabilità varia, 1931-1954. Busta creata in sede di riordino con documentazione contabile frammentaria. Contiene un “Conto finanziario dell’esercizio 1931” (simile per contenuto alla serie *Registri dei rendiconti*, ma con caratteristiche estrinseche differenti), un “Inventario delle cose dei terzi avute in deposito”, 1938-39, e 2 registri di ricevute di affitti (“1950-1954”).

Stabile di via San Lorenzo, Genova, n.g. 867-868 (2 buste).

867. Busta costituita in sede di riordino con fascicoli su interventi relativi allo stabile di via San Lorenzo successivi al 1945. I fascicoli, molto disordinati, contengono anche piante dello stabile. Due di essi hanno titolazione originale (“Via S. Lorenzo, situazione lavori, 1946-49”; “Ricostruzione del palazzo di via S. Lorenzo 23 [1946-49]”; questo ultimo contiene anche documentazione bancaria e di risparmio e altre carte non inerenti la pratica specifica).

868. Busta contenente un prospetto per l’autorizzazione a una nuova decorazione del portone dello stabile in via S. Lorenzo (1905).

Stabile di via Lomellini, Genova, n.g. 869-870 (2 buste).

869. Busta con documentazione riguardante lo stabile di via Lomellini, 1954-1980.

870. Busta con disegni e prospetti sulla ricostruzione dello stabile di via Lomellini, successivi ai danni subiti nel corso della seconda guerra mondiale (1945 e sgg.).

871. “Pratica. Vendita Biblioteca Canevari al Comune di Genova”, 1926-1962. La busta contiene corrispondenza, delibere, stime e valutazioni dettagliate del patrimonio della biblioteca, prodotte nel corso delle trattative per la cessione.

872. Documentazione fotografica varia e altro materiale recente, di scarsa rilevanza (XIX-XX s.). Busta costituita in sede di riordino.

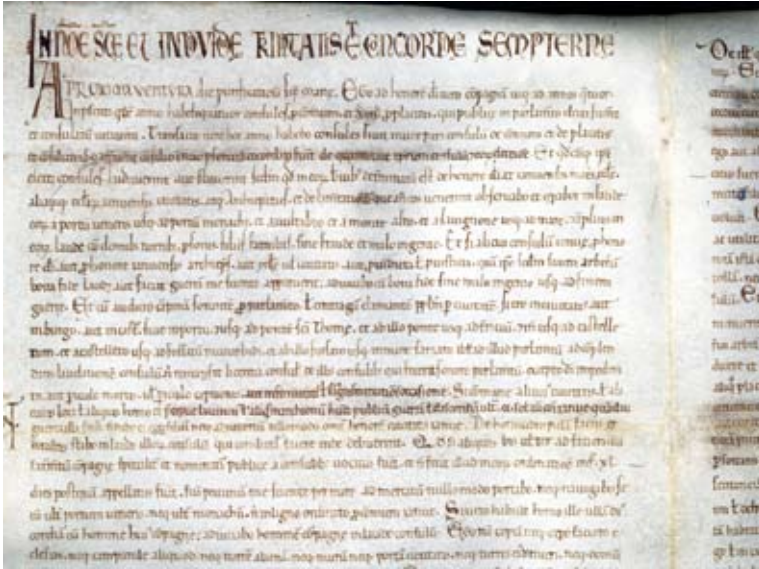


Fig. I. Breve della Compagna, manoscritto membranaceo datato Genova febbraio 1157, particolare (cat. n. 2).

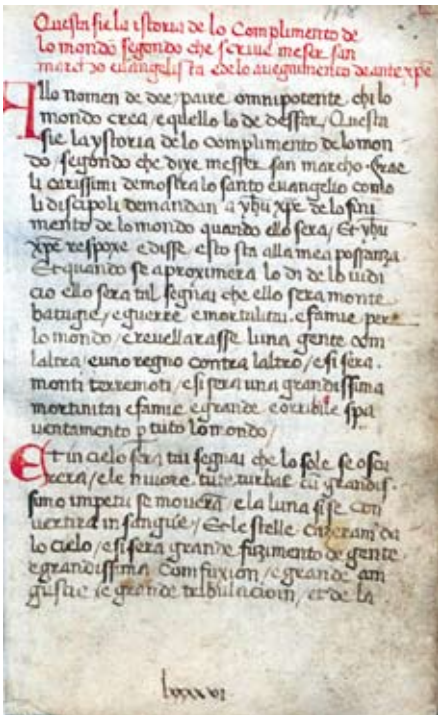


Fig. II. Operette sacre e laudi in volgare genovese, manoscritto cartaceo del XV secolo, c. LXXXVr. “Questa sie la istoria de lo complimente de lo mondo ...” (cat. n. 3).

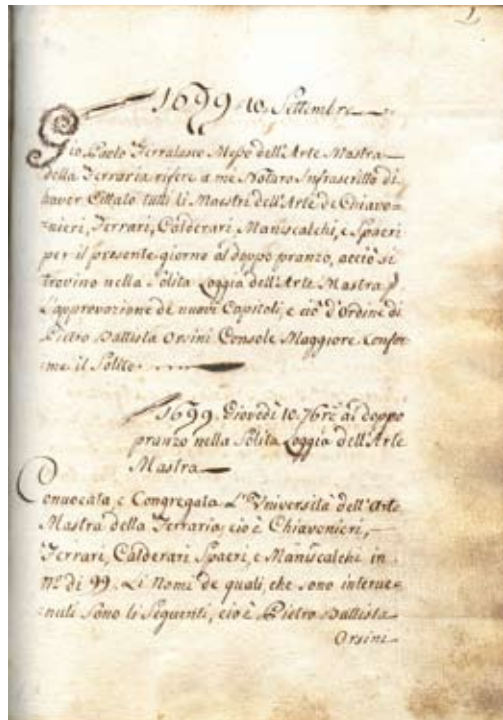


Fig. III. Capitoli dell’Arte Mastra della Ferrara, manoscritto cartaceo del XVIII secolo, c. 1r, verbale dell’assemblea della corporazione in data 10 settembre 1699 (cat. n. 13).

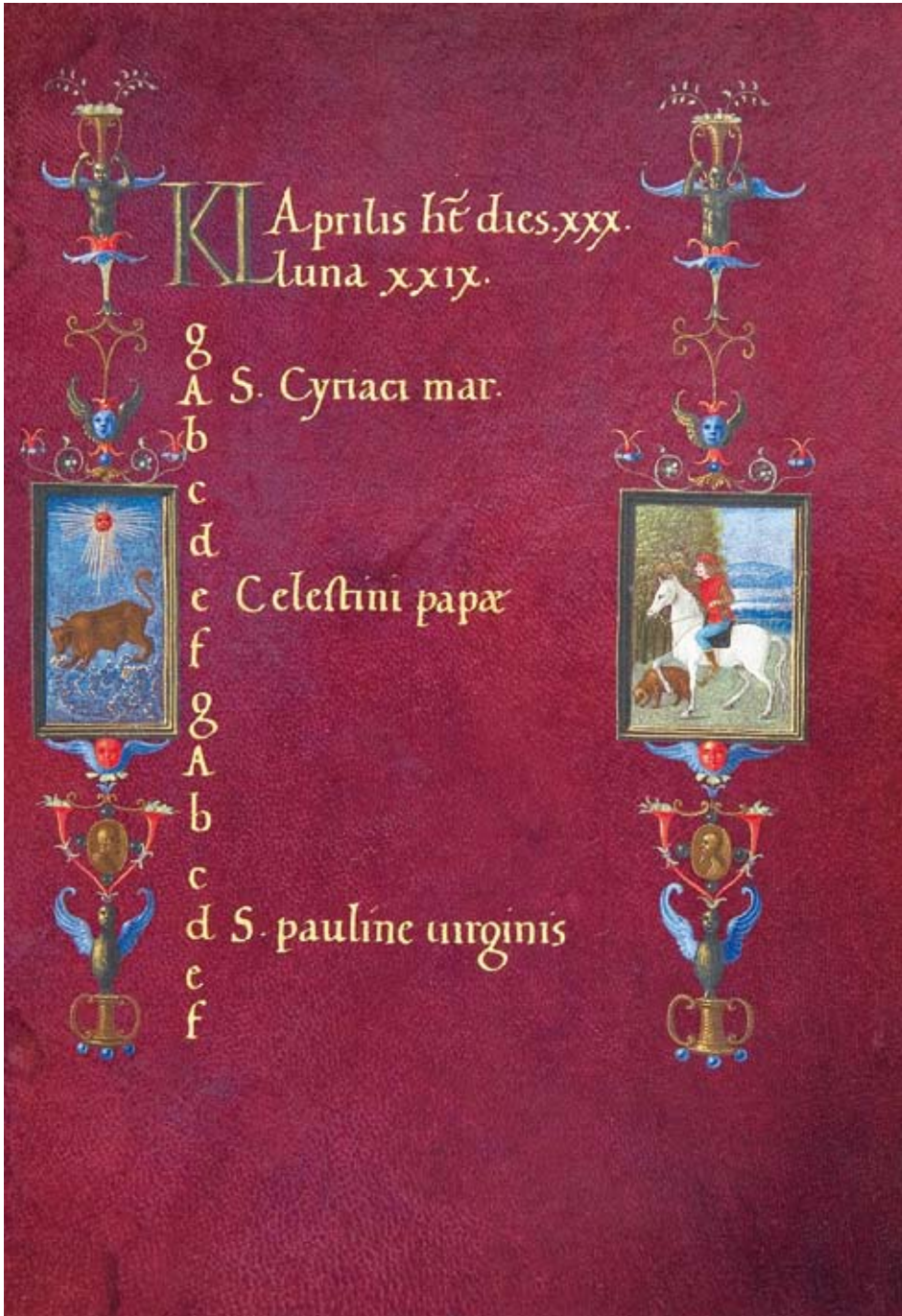


Fig. IV. Libro d'Ore Durazzo, *manoscritto membranaceo del XVI secolo, c. 4r*, Calendario, mese di Aprile, nelle miniature il segno zodiacale del Toro e la caccia con il falcone (foto Sergio Ruschena, Spazio Visivo, Roma, per Franco Cosimo Panini Editore).



Fig. V. Libro d'Ore Durazzo, *manoscritto membranaceo del XVI secolo*, c. 76r, *Fuga in Egitto* (foto Sergio Ruschena, Spazio Visivo, Roma, per Franco Cosimo Panini Editore).

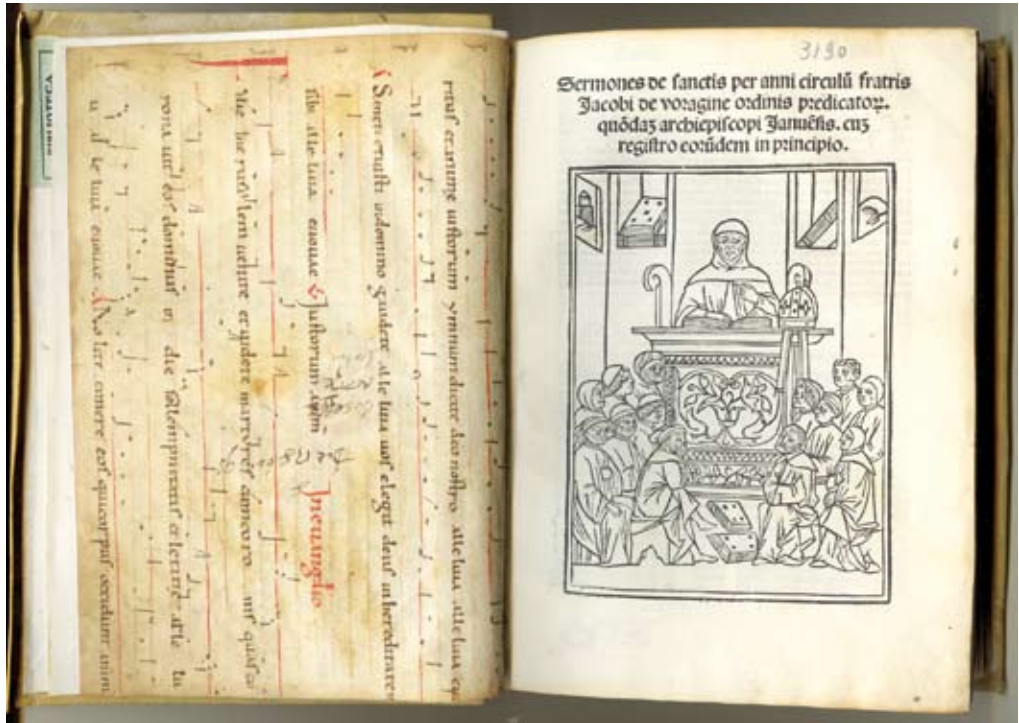


Fig. VI. JACOBUS DE VORAGINE, *Sermones de Sanctis*, Pavia, 1500, incipit e foglio di guardia ricavato da un antifonario membranaceo del XIV secolo (cat. n. 7).



Fig. VII. TITUS LIVIUS, *Latinae historiae ... libri*, Lione, 1605, piatto anteriore della legatura (cat. n. 11).



Fig. VIII. GIOVANNI MARIA DELLA TORRE, *Histoire et phenomènes du Vésuve*, Napoli, 1771, piatto anteriore della legatura (cat. n. 4).



Fig. IX. FRANCESCO MARIA ACCINELLI, Atlante ligustico, *manoscritto cartaceo del XVIII secolo*, c. 50v, Nervi, disegno ad acquerello (cat. n. 14).



Fig. X. MATTEO VINZONI, Il Dominio della Serenissima Repubblica di Genova in terraferma. Riviera di Ponente, *manoscritto cartaceo del XVIII secolo (1773)*, tav. 45, Sampierdarena, disegno a matita e acquerello (cat. n. 15).



Fig. XI. GIUSEPPE LERTORA, *Botanotecta Liguræ*, *manoscritto cartaceo del XIX secolo*, vol. II, c. 167r, Corbezzolo, *disegno a matita e acquerello* (cat. n. 8).



Fig. XII. GIOVANNI ANDREA MUSSO, La università delle insegne ligustiche, *manoscritto cartaceo del XVII secolo*, p. 1, stemmi nn. 1-25 (cat. n. 19).



Fig. XIII. Album di Elena D'Aste, c. 68r, CAROLINE PAULUCCI, Veduta di città, acquerello a seppia (cat. n. 9).



Fig. XIV. Album di Elena D'Aste, c. 85r, GABRIELE CASTAGNOLA, La felicità coniugale, disegno a penna (cat. n. 9).



Fig. XV. Rivista "La Superba", anno 1922, n. 3-4, pubblicità dell'Accademia di danze moderne Trianon (cat. n. 25).



Fig. XVI. Rivista "La Superba", anno 1927, n. 9, copertina con foto applicata "Genova: velieri in porto" (cat. n. 25).